



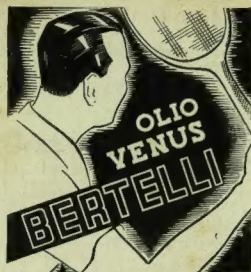


Geometria politica

— Dopo il triangolo Roma-Berlino-Tokio, si va formando il triangolo Roma-Berlino-Mosca.  
— E' già la politica del triangolo finisce coll'incrinare la politica degli accerchiamenti.

La sepoltura del latifondo

— E' inutile, signor feudatario, rimpiangere posizioni mentali ormai superate...



Primati ferroviari italiani

— Perché il treno non si è fermato a questa stazione?  
— E l'eleotreno che non ha tempo da perdere: meno di due ore da Firenze a Milano.  
— Allora non è un treno, è un aeroplano.

Bontellità in Francia

— A Parigi si è riunito l'Alto Consiglio per la Natalità.  
— Perché chiamare alto il Comitato di una natalità che in Francia si mantiene così bassa?

*Il Re e la Regina che,  
divisi e discordi du-  
rante la vita, lo stesso  
tragico destino accom-  
munò nella morte.*

**LUIGI XVI**  
di GIULIO UBERTAZZI

con 12 tavole Lire QUINDICI

**MARIA ANTONIETTA**  
di CARLO KUNTSLER

con 17 tavole Lire QUINDICI

Richiederli nelle principali librerie o inviare vaglia alla Sede della Casa Editrice Aldo Garzanti in Milano Via Palermo 12

**GARZANTI EDITORE - MILANO**

**PINETA di SORTENNA**  
m. 1250 sul mare  
**PRIMO SANATORIO ITALIANO**  
Dottor AUSONIO ZUBIANI  
INAUGURATO NEL 1905 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO  
Cura di cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del confort. Oltre cento camere a mezzogiorno.  
**MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO**  
Direttore: Dottor EDUARDO TARANTOLA  
COLLEGIO DI CONSULENZA DI SPECIALISTI  
Indirizzo postale/telefonico: PINETA DI SORTENNA

**DIGESTIONE PERFETTA**

con la  
**TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI**  
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI  
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA  
Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928.

**ESIGETE**  
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE  
da gr. 50 a L. 4,50  
" 100 a L. 7,40  
" 375 a L. 14,25  
\*  
**AMARO TIPO BAR**  
in bottiglia da un litro

**TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA**

*Sta esaurendosi la  
Terza Edizione*

**RICCARDO BACCHELLI**

**LA MISERIA VIENE IN BARCA**

*II Parte del romanzo storico*

**IL MULINO DEL PO**

Lire VENTICINQUE

Richiederli nelle principali librerie o inviare vaglia alla Sede della Casa Editrice Aldo Garzanti in Milano Via Palermo 12

**GARZANTI EDITORE - MILANO**

**AFFERMARSI**

Nessuno di noi è perfetto. Nessuno di noi ha ricevuto tutto dalla vita. I privilegiati hanno ricevuto «quasi tutto». Il resto se lo sono conquistato. C'è l'uomo che riesce negli affari, ma è sfortunato con le donne; c'è l'uomo timido che non riesce mai o quasi mai a far prevalere la propria volontà; c'è l'uomo che ha idee geniali, ma non riesce a realizzarle; c'è l'uomo angosciato dai misteri dell'oltrevita, che cede alle manovre dei mistificatori anziché credere al verbo illuminato degli scienziati o dei filosofi. - E' quindi necessario che ciascuno di noi impari a dominare se stesso, il suo prossimo, gli avvenimenti. Nella collana 'Affermarsi', edita dalla S. A. Editori Associati di Milano, ognuno di noi può trovare i mezzi semplici, ma sicuri per conquistare da solo ciò che la vita non gli ha dato, per vincere, imporsi, **affermarsi**.

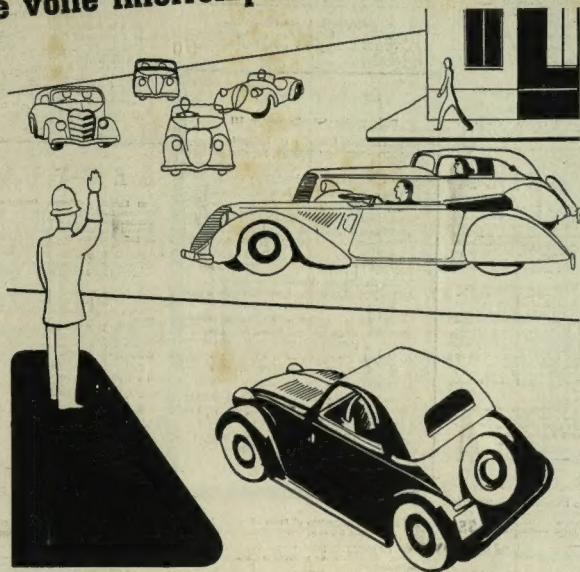
Ciascun volume rilegato in tela Lire DIECI

Inviando vaglia alla **S. A. EDITORI ASSOCIATI Milano - Via Palermo 12** riceverete il volume franco di porto

- 1 Harry Box: I misteri della memoria
- 2 Harry Box: Il segreto della volontà
- 3 Harry Box: Come si dominano gli uomini
- 4 H. G. Watson: L'arte di riuscire simpatici
- 5 Harry Box: L'arte d'imporsi
- 6 Harry Box: La seconda giovinezza
- 7 Harry Box: Le forze occulte
- 8 Harry Box: Il successo nella vita
- 9 Harry Box: Il segreto per essere felici
- 10 Harry Box: Il sesto senso



**quante volte interrompete la vostra marcia?**



Quando salite in macchina non andate sempre lontano, e solitamente i piccoli percorsi in città sono i più costosi per i numerosi "alt"! e "via"! Ogni fermata vi costa in carburante quanto un percorso di alcune centinaia di metri. Come potete risparmiare in un traffico irto di difficoltà? Unicamente usando un carburante ad alta accelerazione e perfettamente "antidetonaute", che vi permetta una ripresa immediata e senza perdita di energia.

**con**

**DYNAMIN *il* SUPER SHELL**

**ripresa rapida e minor consumo!**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, a prezzo gli uffici postali e messi del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Polonia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lituania, Lettonia.

Anno L. 180 Semestre L. 95 Trimestre L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 Semestre L. 145 Trimestre L. 75

Direzione e Redazione: i Telefoni 17.754

Amministrazione: i Telefoni 17.755 - 16.855

Aldo Garzanti Editore

MILANO - Via Palermo 12 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali

C.C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la

S. A. ALDO GARZANTI EDITORE

MILANO - Via Palermo 12 - Galleria

Vittorio Emanuele 66/68, presso la sua Agenzia e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai, Concessionari esclusivi per la distribuzione di rivenditori: MES-

SACCHERIE ITALIANE - BOLOGNA -

Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una

fascetta con una lista. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

## SOMMARIO

Dalla pagina 189 alla pagina 211

**SPECTATOR: L'assalto al latifondo - MARIO DEI GASLINI: Popolazioni senza religione, religione senza popolazioni - CORNELIO DI MARZIO: Demografia e razza nel pensiero di Mussolini - LUIGI DE LILLO: Rinascita d'Italia: perla del Golfo di Napoli - GASTONE MARTINI: Il IV Armistizio del Laterano - BLADINUS: Il villaggio balneare a Roma - MARCO RAMPETTI: Osservatorio - ADOLFO FRANCHI: Uomini, donne e fantasmi - CIRIO POGGIOLI: Proverbi del «Pro Censo Revo» - ENRICO ROMA: Magagnole del Quarant'anni - FRANCESCO SAPORI: Il Sogno del Cavaliere (romanzo) - EMI MASCAGNI: Compagnie di collegio (romanzo) - Il Duce inaugura il Centro Sanatoriale «1 Maggio» a Vecchiazano - Uomini, cose e avvenimenti.**

Nelle pagine pubblicitarie Da 1 a XIX

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi.

## DIARIO DELLA

20 Luglio - Roma. Il Duce chiama a Roma le gerarchie della Sicilia e, presenti i membri del Governo, espone ad esse il piano di colonizzazione del latifondo siciliano. Le prime dumiecia case coloniche saranno inaugurate il 28 ottobre dell'anno XVIII. Ventimila unità-potestà saranno costituite in un decennio. Fra queste stazioni e privata il piano implica un investimento di oltre due miliardi di lire. Il rapporto è durato quindici minuti.

Roma. Il Duce ha inviato al Caudillo il seguente messaggio: «Mentre voi e il popolo spagnolo celebrate nell'atto della vittoria il terzo anniversario dell'inizio della vostra rivoluzione nazionale, desidero riporterli che il Governo e il popolo italiani, pur essendo fraternamente alla vostra solennità, desidero anche aggiungere che il popolo italiano ha seguito col più grande interesse ed entusiasmo le manifestazioni da voi e dal popolo spagnolo tributate ai nostri manifestanti che hanno dimostrato in maniera irrefutabile la solidarietà politica e morale che avvicina i nostri due popoli. Desidero che vi giungano i miei più amichevoli saluti personali e i miei fervidi voti. Mussolini».

Roma. La «Gazzetta Ufficiale» ediziona, recita che S. M. il Re Imperatore, con decreto 12 luglio 1939, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, si è compiaciuto nominare senatore del Regno il prof. Arrigo Solmi.

di Lanzo - Roma. Con provvedimento in corso è attuato un riordinamento dei servizi del Ministero delle Corporazioni a seguito della crescita attività degli organi corporativi, specialmente per quanto riguarda la disciplina antitrust, sia dello sviluppo economico della previdenza e assistenza sociale.

Sotto la direzione del Ministro i servizi autorizzati ed il conseguente controllo dei costi e dei prezzi vengono particolarmente affidati al Sottosegretario Renato Ricci ed ai servizi della previdenza sociale e del lavoro vengono affidati al Sottosegretario di Stato di nuova istituzione al quale è chiamato il Consigliere nazionale Tullio Ciavatti.

Kine EXAKTA

L'apparecchio cinematografico di piccolo formato - Otturatore a tendina fino a 1/1000 di secondo - Obiettivo ultraluminoso e intercambiabile - Autocolor - Prospetti gratis

ROMA

Via Beucheron 2 bis

Zeiss Ikon

del suo Sottosegretario di Stato di nuova istituzione al quale è chiamato il Consigliere nazionale Tullio Ciavatti.

Roma. Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia pubblica il seguente saluto indirizzato dal Ministro Grandi alla Magistratura:

«La nome di S. M. il Re Imperatore, per ordine del Duce, assume da oggi la direzione del Ministero della Giustizia. Alla Magistratura, esempio di integrità, sapienza ed alto senso del dovere, rivolgo il mio saluto. La Giustizia è il fondamento dello Stato fascista che è il nuovo Impero di Roma fondato dal Duce. La Magistratura fascista, che custodisce la legge della Rivoluzione, sarà sempre degna delle tradizioni romane del diritto che sono tuttora con le necessità supreme ed eterne della Patria fascista». Dino Grandi, Ministro della Giustizia».

Roma. Ricorrendo il secondo anniversario della morte di Guglielmo Marconi si è svolta alla R. Accademia d'Italia una solenne cerimonia. È stata posta una corona d'alloro innanzi al busto del grande italiano. A nome di S. E. il Presidente dell'Accademia, che era a Bologna per partecipare in quella città alla solenne commemorazione di Guglielmo Marconi, il vicepresidente E. Alberto De Stefani ha proceduto all'apolluppo fascista ordinando un minuto di raccoglimento agli Accademici d'Italia che si erano riuniti alla Farnesina.

21 Lanzo - Roma. Il Duce presenzia la chiusura della 3ª Quadriennale d'Arte.

Roma. Si comunica: Il 23 luglio 1893-XVII, sotto la presidenza del Duce, si è riunito il Comitato Interministeriale per l'autarchia.

Presenti: il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute; il Sottosegretario alle Corporazioni per i servizi dell'autarchia; il Commissario generale per la fabbricazione di guerra; il Governatore della Banca d'Italia; e il segretario della Consuetudine, supremazia di difesa. Assiste il direttore generale dell'Industria.

Sono intervenuti alla riunione per riferire sulle questioni di loro competenza il senatore Boccardo, presidente della P.I.S.I.D.E.R. e il comm. Bernabè, amministratore della S.A.V.A.

Il Comitato ha avuto conoscenza ed ha approvato il programma predisposto dall'An.C.I. e dalla R.I.F.E.R. per lo svolgimento del rispettivo piano di razionalizzazione dei materiali e di ridurre di ferro. Si è quindi occupato della destinazione di alcuni stabilimenti industriali pendendo le opportune deliberazioni.

Il Comitato interministeriale tornerà a riunirsi prossimamente per curare i lavori della presente sessione.

Roma. Dopo alcuni giorni di permanenza nell'Urbe Transalpina dell'Annun, Mam Puong parte alla volta di Parigi.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Fattoria - Milano

Fotoselezioni Alfieri & Lacorte

## SETTIMANA

23 Lanzo - Treviso. Presente il Sottosegretario alla Guerra, S. E. il gen. Pariani, le Forze Armate albanesi giurano fedeltà al Re Imperatore. Enthusiastiche manifestazioni di popolo lungamente da Re Imperatore e al Duce - fanno corona alla celebrazione del rito guerriero.

Tolito. Si apprende che l'accordo di massima raggiunto nei negoziati nippo-britannici rappresenta il principio della ritirata britannica in Sarro Oriente.

24 Lanzo - Roma. Giunge il Principe Ereditario dello Stato di Mysore, Yuvraj Kimbharu Nara Sindhuraja Wadlyar, che sarà ospite dell'Urbe per alcuni giorni.

Londra. Il primo Ministro Chamberlain rispondendo ad alcune interrogazioni avanzate alla Camera dei Comuni l'abbandono delle posizioni britanniche in Cina, dopo l'accordo Artie-Craig.

Castel Gandolfo. Giunge S. S. Pio XII che trascorrerà il periodo di riposo nella Villa Pontificia.

L'Aja. Il dott. Collin forma il nuovo Gabinetto.

Berna. Muore in una clinica dove era ricoverato il senatore Dr. Demetrio Azzari di Brenno, mutilato di guerra. Era nato a Torino nel 1878.

25 Lanzo - Forlì. Il Duce visita le colonie marine che ospitano i fascisti albanesi e inaugura a Vecchiazano il centro sanatoriale dell'Istituto di Previdenza Sociale. L'entusiasmo e la devozione del popolo accolgono il Duce.

Roma. Il Ministro Guarasigalli, S. E. Dino Grandi visita il Palazzo di Giustizia.

Parigi. L'ambasciatore d'Italia S. E. Guarguila ha un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Bonnet.

Luxardo

ZARA

LUXARD

LUXARD

LUXARD

Il Superdentifricio

Le X

è il primo dentifricio con Vitamina C

Il più potente pulitore, il più curativo



IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



## III — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA





## SCOPERTA DI UN NUOVO TIPO DI BRILLANTINA -

Una nube di  
minuscole  
gocce!



**E**cco una sorprendente brillantina, che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida, da formare una nube di minuscole gocce, che avvolge ogni capello d'una invisibile guaina «irradiante». I capelli brillano tre volte di più, perché ognuno brilla separatamente, anziché essere appiccicosi, come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untosi. Preferite quindi la brillantina liquida ricicata Roja. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello. I capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo. La brillantina Roja fa risaltare la naturale colorazione del capello, e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante.

Chiedete la brillantina Roja nel suo flacone vaporizzatore brevettato Roja è in vendita ovunque a L. 1 il solo flacone; a L. 2 il flacone con vaporizzatore. Laboratori Bonetti Fratelli, Milano, via Comello, n. 56.

### BRILLANTINA ROJA



Interpreti principali: Ernesto Dominici, Eze Riglioni, Iva Pasotti, Beniamino Gili, Andrea Margutti, Gino Bechi, Nino Mazziotti, Pia Sani. Direttore maestro Oliviero De Fabritia.

#### CONCERTI SINFONICI - VARIATI - BANDISTICI

**DOMENICA 30 LUGLIO, ore 17.30:** I programma. Concerto sinfonico, diretto dal maestro Fernando Previtali.  
— **Ore 22.30:** II programma. Concerto del violoncellista Luigi Chiapparè.  
**LUNEDÌ 31 LUGLIO, ore 21.30:** II programma. Dalla Basilica di Massenzio. Concerto sinfonico, dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di Santa Cecilia, diretto dal maestro Ermanno Colaninno.  
**MARTEDÌ 1° AGOSTO, ore 22.10:** I programma. Concerto del pianista Germano Arnaldi.  
— **Musicali 2° AGOSTO, ore 22.30:** I programma. Concerto del soprano Gretie Lina Loue.  
— **Giovedì 3° AGOSTO, ore 21:** II programma. Concerto sinfonico-chorale diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi.  
— **Venerdì 4° AGOSTO, ore 21.30:** I programma. Dalla Basilica di Massenzio. Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di Santa Cecilia, diretto dal maestro Bernardino Molinari.  
— **Sabato 5° AGOSTO, ore 22.30:** I programma. Concerto del violonista Giuseppe Matteucci e del pianista Germano Arnaldi.

#### PIROSA

**COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE**  
**DOMENICA 30 LUGLIO, ore 20.30:** III programma. La bibeliotina domata, tre atti di Guglielmo Shakespeare.  
**LUNEDÌ 31 LUGLIO, ore 22:** III programma. Fanciulli, scena di Paul Silvestri.  
— **Ore 21:** II programma. La perle cieque, un atto di Cicerone Giacchetti.  
— **Martedì 1° AGOSTO, ore 21.30:** I programma. La loro carità, un atto di Francesco Ruvini.  
— **Martedì 4° AGOSTO, ore 21:** II programma. La signora è partita, tre atti di Giuseppe Cataldi. (Prima trasmissione).  
— **Giovedì 3° AGOSTO, ore 21:** III programma. La fidanzata dell'albero verde, un atto di Rocco di San Secondo.  
— **Sabato 5° AGOSTO, ore 21:** I programma. All'inspugna delle sorelle Kador, tre atti di Renato Lelli.

#### VARIETÀ

**OPERE - RIVISTE - CORI - BANDA**  
**DOMENICA 30 LUGLIO, ore 17:** II programma. Canzoni e ritmi.  
— **Ore 21:** II programma. Canzoni e ritmi.  
— **Ore 21.30:** III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.  
**LUNEDÌ 31 LUGLIO, ore 21:** I programma. Il paese del sorriso. Operetta in tre atti di Franz Lehar.  
— **Ore 20.30:** III programma. Quartetto di Cetre e Madam.  
— **Ore 21:** III programma. Canzoni e ritmi.

**Martedì 1° AGOSTO, ore 20.30:** III programma. L'Uspoglio, scena musicale di Renato Lelli.  
— **Ore 21:** I programma. Canzoni e ritmi.

— **Ore 21.30:** III programma. Musiche brillanti.  
— **Martedì 4° AGOSTO, ore 19.30:** II programma. Orchestra tipica Cuccaro.  
— **Ore 21:** I programma. Concerto della banda della R. Aeronautica.  
— **Ore 22:** I programma. Concerto corale.

— **Ore 22.30:** I programma. Varietà.  
**Giovedì 3° AGOSTO, ore 17.15:** Concerto scandinavo. I musicisti.  
— **Ore 20.30:** III programma. Musiche brillanti.  
— **Ore 21.30:** III programma. Canzoni e ritmi.

— **Venerdì 4° AGOSTO, ore 20.30:** III programma. Quintetto campestre.  
— **Ore 21:** I programma. Canzoni e ritmi.  
— **Ore 21:** III programma. Musiche brillanti.

— **Sabato 5° AGOSTO, ore 21:** II programma. Canzoni e ritmi.

— **Ore 22.10:** II programma. Musica varia.

### NEL MONDO DIPLOMATICO

«L'annuncio ufficiale della visita del generalissimo Franco a Roma per il prossimo settembre è la prova migliore del felice risultato del viaggio del conte Ciano in Spagna. Improbabile a quella vita cordiale, a cui ormai si ispirano i rapporti fra l'Italia e la Spagna, saranno le accoglienze che avrà fra noi il Capo vittorioso delle Falangi spagnole. Perfino a palazzo Chigi, presieduta dal Ministro degli Affari Esteri, è stata costituita una Commissione incaricata di procedere alle manifestazioni che avranno luogo nella Capitale per la visita del «Caudillo». Dopo la vittoria delle armi spagnole, un periodo di febbre attività ricostruttrice si manifesta nella penisola iberica per ravvivare l'economia interna duramente provata da due anni e mezzo di guerra civile. La Spagna ricostruisce gradualmente la sua posizione nel quadro dell'economia mondiale mirando anche lo sviluppo della sua relazioni commerciali con l'Italia. La Spagna può essere buona fornitrice al nostro Paese di minerali metallici, specialmente di ferro e di rame; dal canto nostro potremo fornire gli strumenti che le sono necessari per mettere a punto la sua altissima industria.

«Il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, e il Ministro di Slovacchia a Roma, signor Milešlav J. Zvrkovce, hanno firmato un modus vivendi per regolare gli scambi commerciali fra i due Paesi. Il nostro governo ha dato la sua approvazione a questo trattato, in un'intervista ai giornali ha accettato alla condizionalità dei rapporti tra la Slovacchia e l'Italia rilevando che la istituzione di una rappre-



GRANDI ALBERGHI DELLE TERME - ALBERGO REGINA

*Incorniciate  
la vostra  
bellezza!*



**N**on è possibile, signora, immaginare un volto veramente bello senza una capigliatura morbida e lucente che lo incornici come una splendente aureola! Ecco perchè lo Shampoo Palmolive è considerato un vero datore di bellezza! Questo famoso prodotto non contiene soda e grazie alla sua speciale composizione allo olio d'oliva, non secca la capigliatura, ma la lava perfettamente liberandola dalle impurità. Inoltre la sua detergente schiuma rafforza il bulbo capillare e rende i capelli morbidissimi, vaporosi e lucenti senza mai alterarne il loro colore naturale.

Fabbricato in due tipi: per bruna ed alla camomilla per bionda, lo Shampoo Palmolive costa pochissimo e dona ai capelli una irresistibile attrattiva.

PRODOTTO  
IN ITALIA



LA BUSTA CON DOPPIA DOSE

**L.1**

SERVE PER DUE LAVATURE



sentenza a Roma, alla quale il suo Governo provvede nell'aprile scorso e cioè un mese dopo la proclamazione dello stato d'assedio, costituisce la miglior prova della grande considerazione della sincera amicizia del suo Paese verso l'Italia. Accanto al fatto che la Slovacchia guarda al Fascismo come a un modello di concezione statale ed espressa la sua soddisfazione per il vedere conosciuto personalmente il nostro giovane ministro degli Esteri, il signor J. Zverevsky ha dichiarato che sarà felice il giorno che potrà avvicinare anche il Duce.

Si Soltanto sono state le onoranze rese in Italia alla salma di S. E. Giovanni Marchi, già Ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile, colà deceduto circa due mesi or sono. Da Genova la salma fu trasportata a Cetona (Toscana), paese natale dell'Estimato, dove furono celebrati i funerali alla presenza di numerose personalità, tra cui S. E. Pascheri de Cubelli, S. E. Mazzetti, e alti ufficiali e funzionari del Ministero degli Esteri.

Si Si da Parigi che il Ministro di Haiti a Roma e la sua Consorte, di passaggio per quella capitale, hanno dato un pranzo in onore di S. E. l'Ambasciatore d'Italia e della signora Guirgial, al quale hanno partecipato, fra gli altri, l'ex presidente della Repubblica del Messico Laharrie, S. E. il Ministro di Francia a Bogotà, la vicesegretaria d'Ambale, l'ex Sottosegretario di Stato Francese de Temon, S. E. de Mailville, Ministro di Monaco, il conte O'Kelly, Ministro d'Irlanda ed altre personalità.

Il signor Ahmed Fathy Akkad, ex Console di Egitto a Roma, attualmente primo Segretario alla Legazione di Ankara, è stato trasferito a quella posta il Quirinale, mentre il signor Mohamed Housni Omar, primo Segretario alla Legazione di Egitto a Roma, è stato chiamato al Ministero degli Esteri del suo Paese.

Il signor Yekia Hakki, vice Console alla Legazione d'Egitto a Roma, è stato trasferito alla Legazione di Bagdad in qualità di Addetto.

# NOTIZ. VATICANO

« Lunedì 24 corr. nel pomeriggio alle sed e un quarto precise. Il Papa ha lasciato il Palazzo Apostolico Vaticano e si è recato a Castel Gandolfo.

Soltanto il sabato mattina precedente si era saputo della notizia con sicurezza. S. E. XII è partito nella maniera più rapida e nella forma più semplice, accompagnato dallo stretto necessario per salvare il minimo di quella etichetta che si addice ad un Sovrano. Tre automobili, non più sono, binate, senza battistrada né scorta. Nella prima era il Marchese Sacchetti Fattiere Maggiore del Sacro Palazzo Apostolico di Capo della Corte Laica del Papa; nella seconda Pio XII con S. E. il Maestro di Camera mont. Mella di Sant'Elia; nella terza mon. Parolo Carnevini Segreto Partecipante di Servizio, con Segretario Particolare del Papa mon. Romagnoli. Le macchine hanno percorso a passo d'uomo la strada consuetata che sempre percorrevano anche Pio XI e sono entrate nella Villa della Galliera di sotto. Uno speciale servizio d'ordine era stato disposto dalle

VISITATE IL  
**VARESETO**  
Cuore della "Regione dei Laghi"

Scegliete nei suoi migliori centri

**VARESE**  
LINO  
VIGGIO

Info: Informazioni: Ente Provinciale, per il Turismo - Varese

SACKO MONTE DI VARESE

LIDO DI LINO

**PORTO VALTRAVAGLIA**  
LAGO MAGGIORE

**ALBERGO DEL SOLE**  
completamente rinnovato, modernissimo e signorile. Cinto da una prima d'incantevole posizione del lago.

autorità italiane lungo tutto il percorso. A ricevere il Papa a Castello erano i Cardinali Granito di Belmonte nella sua qualità di Vescovo di Albano ed il Cardinale Cagiali come Presidente della Commissione Cardinalizia per lo Stato della Città del Vaticano. In diversi punti si percorse la vettura protetta a tutta folla segno di dimostrazioni di venerazione e di affetto. Una folla notevole era in Piazza San Pietro ordinata su due file

dall'Arco delle Campane fino all'Obelisco, e nei pressi delle Cattedrome di San Callisto. Ad ogni segno di dimostrazione Pio XII benediceva lietamente sorridente. A Canale tutta la popolazione della cittadina — dalle autorità ai più umili — si riversava sulla Piazza per dare con manifestazioni di giubilo, il benvenuto al Grande e gradito Ospite.

Pio XII giunse a Palazzo si è affacciato al balcone a benedire.

Il Papa non ha fatto una sosta per il giorno a Roma. Ma è quasi certo che gli tornerà definitivamente per l'arrivo di Franco che sarà ricevuto in Vaticano con tutti gli onori.

« Lunedì mattina, ultimo giorno di residenza a Roma del Papa, Pio XII ha ricevuto in udienza la delegazione dell'Ambasciatore di Polonia S. E. Ciminari Papie per la presentazione dei suoi credenziali. Il nuovo Ministro di Polonia, accompagnato da macchine di Palazzo tutelati i colori polacchi e polacchi dalla sede dell'Ambasciata in Via Verri Settembre ed è giunto al cortile di San Damaso ricevuto alla Penultima della Segreteria di Stato nobile da un Cameriere di Capa e Sipa, dai signori Sedici e degli Svizzeri.

Alcune notizie. Alia Cienennia era S. E. mon. Nardone e nell'immediata anticamera pontificia il Maestro di Camera S. E. Arberio Mella di Sant'Elia. L'udienza ha avuto luogo nella Sala del Trono. Anche i parole parole pronunziate dal Ministro erano convegnava le credenziali sia all'indirizzo della Santa Sede che della persona di Pio XII. Il Papa rispondeva con un breve discorso di ringraziamento e di viva soddisfazione formulando i migliori auguri per il nuovo Ambasciatore e per la Nazione che egli rappresenta. A seguito di colloquio privato nella biblioteca del Papa. Il nuovo Ministro è quindi sceso ad occupare il Card. Maglione Segretario di Stato — che verso l'una gli ha restituita la visita all'Ambasciata — ed in San Pietro a venerare la Tomba dell'Apostolo.

« Si può veramente dire che nell'ultima audienza concessa il Papa ha parlato ad una moltitudine di fedeli nelle persone delle più varie e larghe rappresentanze: spedi fanchelli del catechismo, missionari infermi, docenti, pellegrini. Ed ha parlato diffusamente con quella parola evangelica con fervore di accento apostolico. Le notizie degli ambasciatori, attentissimi, hanno ricevuto un preciso accento a Maria José di Savoia quando parlavano alle donne che confermavano al Santo Padre l'alta coscienza cattolica e religiosa a cui intendono ispirarsi nell'esercizio del loro pietoso dovere. Pio XII soggiungeva testualmente: « In perfetta armonia anche in ciò con le particolari direttive delle Autorità da cui dipendono sotto la presidenza di quella augusta e beata Donna che è S. A. R. la Principessa di Piemonte, esse vogliono fare della loro assistenza agli infermi opera di carità cristiana ».

Successivamente il

**Finghans**

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA fondata nel 1878

**l'orologio per la casa bella**



# Savanda Coldina

«Fragrante come il fiore»

Neutralizzate gli odori pesanti che l'estate sviluppa con questa pura e fresca essenza di fiori

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Papa riceveva in Belgio che hanno preso parte al Capitolo Generale della Canonica dei Cardinali di Sant'Agostino nella Cattedrale di Roma per l'elezione della nuova Suprema Generale. Erano presenti le rappresentanti delle trentadue Case dell'Unione Romana con la nuova Suprema Generale Madre San Tommaso d'Aquino e le nuove Assistenti generali Rev. Madre Marie Mechilde, Marie Claude, S. Ambrose e Lila de Gossague; la nuova Segretaria Generale, Madre Germaine de Louis e la nuova Economica Generale Madre Marie de l'Eschard.

## LETTERATURA

Il gen. Percy Sykes, reputato studioso delle discipline geografiche ed autore di una storia della Persia giudicata fondamentale per la conoscenza di quelle regioni dall'antichità ai giorni nostri, ha recentemente pubblicato in inglese una Storia delle esplorazioni, che uscita tra breve in traduzione italiana coi tipi dell'Editore Garzanti.

È un grande compendio della storia universale delle esplorazioni, nel quale l'autore ten conto equamente degli sforzi compiuti dagli avventurosi pionieri di tutte le nazioni nell'avventura, progressiva conquista della conoscenza della terra. Vi hanno ampio e concreto sviluppo le gesta, le imprese memorabili intraprese, condotte o favorite dai famosi esploratori, navigatori, missionari e naturalisti italiani da quelli mozaruti che si dedicarono alla scoperta delle Americhe e del continente africano.

Il libro ha non soltanto un valore storico e scientifico, ma anche una sua importanza morale ben evidente dal verso delle citazioni di Sykes: «Siamo le nostre glorie per tre quarti fatte di lacrime e che la sforzo simili lievi imprese e non guardate alla gloria e non e non misurare il sacrificio».

Bello, notevole e raro è il materiale illustrativo di quest'opera, che fa onore all'Autore e all'Editore.

Il libro di Costanzo L. Morris su Maria Teresa, che la Cova Garzanti pubblicherà prossimamente, la figura e l'anima di colui che seppe armonizzare in sé indomabilmente la donna e la regina. Vi sono descritte con bochi vivi (desunti sempre dalla verità documentata) come una no gli scrittori inglesi) e hanno il giusto rilievo nel quadro storico degli avvenimenti bellici e diplomatici avvenuti in Austria e in Europa, nella seconda metà del Settecento.

La guerra e le paci del tempo di Maria Teresa e di Federico il Grande sono autenticamente descritte nelle loro origini e nel loro svolgimento, ma l'autrice ha saputo abilmente ricordare, anzi fatti all'influenza che essi ebbero sul sentimento e sugli atteggiamenti dell'imperatore. Così l'irruzione della Slesia illumina il suo costante disprezzo per Federico di Prussia; così pure è ben bene rappresentato il valore per la firma apposta alla spartizione della Polonia.

Un puro di cuore, il cui amore della Patria si esprimeva in parole, ma in azione, racconta la guerra come l'ha vista, vissuta, sofferta, dal 1755 al 1764, sublime e tragica, eroica e miserabile, atroce e ardua. Il puro di cuore ha dinanzi agli occhi una realtà imponente, nuova, spaventevole; sovrannati argomenti, resistenze incredibili, avvenimenti immensi, battaglie mortali, sofferenze inaudite: un universo immenso che si muove, si muove, si muove in una distesa di fango e di sterco; violenti distacchi di eroismi ed orrori. La coscienza del soldato, lucida e schietta, semplice; la pena dello scrittore, lucida e schietta, descrittiva, non senza scioltezza. La

*Durante il sonno la vostra bell'opera o si accentua o muore*



In guardia dunque contro l'asfissia cutanea!

Le ore di sonno, indispensabili per la bellezza della vostra pelle, che ha pur essa bisogno di riposo, potrebbero esservi fatali, se trascurate di liberare completamente il viso dai residui di cipria e belletto. I pori rimarrebbero ostruiti e sarebbe inevitabile l'asfissia cutanea!

Il sapone LUX per Toletta, specialmente studiato per combattere questo pericolo, produce una schiuma delicatamente fragrante, che agisce in profondità e libera i pori da ogni impurità, lasciando la pelle fresca e vellutata.

SAPONE PROFUMATO

è una specialità Lever

F.LLI LEYER - MILANO

verità, la guerra; tutta la verità, tutta la guerra — senza indugi, ambagi o tartuffate retoriche. Il testimone è anche giudice, onesto, equo, sincero, giudica senza edizioni viti e morti, eroi e vili, grandezze e miserie. L'asfissia della verità, netta, decisa, ha l'immediatezza e l'efficacia di quelle dell'Abba o di Mussolini (Dario). Documento bellissimo di sincerità e di vigore, di passione patriottica e sovversiva, è anche armonizzato, il più impressionante di quanti sono apparsi dai giorni della guerra a oggi. Tale il libro di Mario Muccini: *Ed ora andiamo* — il romanzo di uno scrittore, che la Casa Garzanti pubblicherà prossimamente.

## BELLE ARTI

«Alla presenza del Duce, si è chiusa a Roma, il giorno 22 luglio la Terza Quadriennale Nazionale».

La partecipazione del Duce alla cerimonia ha voluto essere un attento riconoscimento dell'ottimo successo avuto dalla grande rassegna artistica, che con le sue manifestazioni ha messo ormai in giusta luce le possibilità degli artisti italiani nella esalta ispirazione della tempesta fascista.

Ricevuto dal conte di San Martino e dal Compianto Nazionale E. C. Oppo, rispettivamente presidente e segretario della Quadriennale, il Duce ha commentato il giro per le sale, quindi ha concesso personalmente i due primi premi, per la pittura e per la scultura, agli artisti Bruno Zevi e Domenico Rambelli.

Il 28 aprila a Livorno, senza cerimonia ufficiale a cadavere grave lotto per la morte del Duce di Bucari, la mostra d'arte «Estate Livornese» nella quale era designato il premio d'oro 1933.

La mostra, durata di due giorni, uno per la pittura e l'altro per la scultura, per un totale di oltre 20.000, comprendeva 128 opere di pittura, di 27 artisti, e 65 di scultura di 17 artisti.

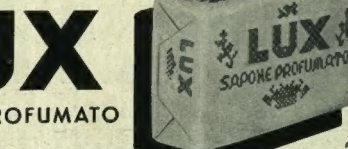
Molto successo ottenuto a Roma, molto personale della ben nota pittrice Natalia Molodtsova, la quale presentava un importante gruppo di affreschi e disegni ritratti e paesi dipinti a olio.

Il comune di Bardonecchia bandisce un concorso per cartelloni di propaganda turistica aventi per tema «La Montagna» con premi ai tre primi classificati, rispettivamente lire cinquemila, tremila e duemila. Delle opere concorrenti sarà fatta una mostra in fine d'agosto.

## MUSICA

Due nuovi grandi teatri italiani all'aperto sono in costruzione, destinati a quella superba istituzione che è la E.M.I. e che, nella storia del teatro italiano, la più significativa realizzazione del Regime, è un monumento artistico che va accanto al Campidoglio di Napoli per la Mostra di Ottobre del 1940. Si può aggiungere che il progetto prevede una facciata di 138 metri di lunghezza ed una superficie di 15.000 metri quadrati, un boccaccone di 30 metri e una profondità di metri di altrettanta. Capacità: dodicimila posti. L'apertura sarà fatta con una eccezionale stagione lirica organizzata da Carlo Muzilli. Sovrintendente dell'Ente Autonomo del Teatro San Carlo. Seguiranno spettacoli di prosa e di concerti. L'altro grande teatro all'aperto sorge a Padova, nelle vicinanze del Gruppo Benvenuto, in una località turistica, inquadrate tra opere romane. Sarà capace di dodicimila persone e consentirà di poter accogliere, non solamente le grandi manifestazioni artistiche del Regime, ma anche anche a Padova durante i mesi estivi una attrazione reale, comoda, economica e continua di forestieri.

(Continua a pag. 1X)



55



**PADOVA**

**ASSISI**

## **Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari d'Italia**

ROMA

SEZIONE TOSCANA

FIRENZE 25 Aprile 1939-XVII  
Via delle Casce 8

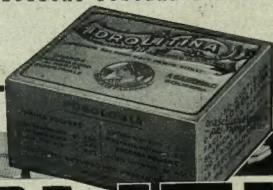
Spett. DITTA A. GAZZONI & C.  
BOLOGNA - Via Savena, 23

Vi preghiamo di mandarci, come di consueto, anche quest'anno il solito quantitativo di **IDROLITINA SUPERLITIOSA** digestiva, diuretica, che è ed è sempre stata vantaggiosa per le sue qualità curative antiuricemiche, antigottose, gradita per il suo squisito sapore tanto agli ammalati quanto al personale ospitaliero.

Con distinti ossequi e ringraziamenti

Vostro obbligatissimo  
f.to MONS. LUIGI D'ISIDORO  
Presidente Sezione Toscana U.N.I.T.A.L.S.I.

**U.N.I.T.A.L.S.I.**  
SEZIONE TOSCANA  
TRASPORTI AMMALATI SANTUARI MARIANI



**LORETO**

**POMPEI**

# **IDROLITINA**

**SUPERLITIOSA**  
**DIURETICA • SCIoglie L'ACIDO URICO**

E SERVE A PREPARARE UN'OTTIMA ACQUA DA TAVOLA  
**A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO - A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO**



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore  
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVI - N. 31  
30 LUGLIO 1939 - A. XVII



La III Quadriennale si è chiusa a Roma con l'intervento del Duce. La grande rassegna d'arte ha avuto anche questa volta il magnifico successo di pubblico (350.000 visitatori) che le aveva in passato. Anzi di ogni tendenza si hanno partecipato con le loro opere dimostrando come l'impulso che il Regime ha dato alla vita tutta della Nazione abbia prodotto i suoi benefici effetti anche nel campo dell'arte. Qui vediamo il Duce mentre passa attraverso le sale della Mostra accompagnato dal segretario generale consigliere nazionale Oppo e dal gruppo dei gerarchi e delle autorità.



# REDIMERE LA TERRA, CON LA TERRA GLI UOMINI E CON GLI UOMINI LA RAZZA L'ASSALTO AL LATIFONDO

«Vi ho convocato a Roma per rendervi direttamente partecipi di un evento che considero di importanza rivoluzionaria, non solo da un punto di vista economico, di un evento che — atteso da secoli — è destinato a rimanere fra le date fatidiche della storia d'Italia.

Queste decisioni potrebbero apparire un'improvvisazione per taluni che vivono in un perenne stato di dormiveglia, mentre invece furono annunciate nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare a Palermo esattamente ventitré mesi fa.

Dico allora:

«Il latifondo siciliano, qualunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquiati feudali della politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale. Il giorno in cui il villaggio rurale avrà l'acqua e le strade. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la cultura estensiva, la vostra terra potrà nutrire il doppio della popolazione che oggi conta, perché la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra».

Da oggi si passa all'azione, che impegna tutte le forze del Regime in generale e quelle della Sicilia in particolare».

(Il Duce al gerarchi della Sicilia durante il rapporto tenuto il 20 luglio XVII a Palazzo Venezia).

**P**ARE UN sogno ed è una stupenda realtà. Ventitré mesi fa, trionfalmente accolto dalle popolazioni siciliane, Mussolini pronunciava queste fatidiche parole: «Il latifondo siciliano, qualunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquiati feudali della politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale, il giorno in cui il villaggio rurale avrà l'acqua e le strade. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la cultura estensiva, la vostra terra potrà nutrire il doppio della popolazione che oggi conta, perché la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra».

Oggi si inizia l'azione, si inizia l'esodo al latifondo siciliano. Nel rapporto del 20 luglio u. a. tenuto nella Sala delle Battaglie, e che è durato quindici minuti, cioè il tempo strettamente necessario per comunicare il piano e gli ordini della mobilitazione, il Duce ha impegnato il Fascismo, ha impegnato tutta l'Italia, a conquistare questa nuova vittoria, che esprimerà un nuovo trionfo della volontà, della tecnica e del lavoro.

Sono secoli che si parla del latifondo siciliano, sono innumerevoli i tentativi volti alla redenzione di quelle terre che avevano suggerito a Plinio la scemolata parola che definiva la desolazione e la morte: latifundia perire. Italiae lano et provinciae. E la cronaca non registra che insuccessi e sconfitte. Da ultimo l'economia liberale, sempre ossessante ai fatti compiuti, alla «realità», aveva finito per legittimare uno stato d'inerzia, che trocena la sua ragione d'essere in una specie di «fatalità» naturale. Perché — si diceva — affannarsi a modificare ciò che è il risultato spontaneo dell'evoluzione delle cose? Cerchiamo, piuttosto, di trarre tutti i vantaggi possibili dallo stato di fatto. Chi ha detto che l'agricoltura intensiva è preferibile alla cultura estensiva? Occorre distinguere. Perché si debbono investire capitali ingenti per ottenere del grano che con quasi minore spesa possiamo importare dall'Argentina o dal Canada? Invece di produrre grano a caro prezzo non è preferibile «produrre cambi», o, in altre parole, quei prodotti della pastorizia, di facile esportazione, in cambio dei quali possiamo ottenere materie prime e manufatti e lo stesso grano di cui siamo deficiente? Così ragionava l'economia liberale, l'economia della cattedra, che, naturalmente, non aveva né occhi né cuore per gli uomini, per i poveri esseri umani, che vivevano di stento, in campagne desolate, in terre povere di acqua, di strade, di ogni elemento civiltà. Ma chi li obbligava, costoro, a morire di febbre malarica? Non potevano emigrare? Non era, l'emigrazione, la «valvola di sicurezza» contro la sovrappopolazione; non erano, le rimesse degli emigranti, la grande partita «invisibile» della nostra bilancia dei pagamenti?

Questa fu la vita del Mezzogiorno fino all'avvento del Fascismo. Contro talune sciocchezze apologete del regime borbonico — si vedano, a questo proposito, i due stupendi volumi dello Zingali: *Liberalismo e Fascismo nel Mezzogiorno d'Italia* editi dal Treves e curati dall'Istituto di politica economica e finanziaria dell'Università di Roma — si deve risolutamente affermare che le condizioni arretrate del Mezzogiorno erano presistenti all'ovra. Il Governo della Destra nulla fece per rimediare alla inferiorità del Mezzogiorno, anzi non comprese neppure il problema, il quale era immaturo anche nell'opinione pubblica. Le





prime squille vennero dell'inchiesta privata dei Franchetti e del Sonzino sulla Sicilia e delle Lettere meridionali di Pasquale Villari: pubblicazioni presso a poco contemporanee all'avvento della Sinistra al potere. Ma né Depretis, né lo stesso Crispi si occuparono della questione. Il primo non può vantare al suo attivo se non la legge sul risanamento della città di Napoli (15 gennaio 1885); in quanto al secondo, la stessa energia esasperata del suo sentimento unitario lo portò all'insoddisfazione verso questioni di carattere regionalistico, e quindi egli non si occupò mai, in modo organico e peculiare, del Mezzogiorno.

Che cosa si deve dire, tutto sommato, dell'azione dell'opera svolta dai governi prefascisti? Riguardo alle accuse fatte loro di demagogia accentratismo amministrativo e — in senso quasi contrario — di inopportunità della legislazione speciale, lo Zingelli lascia la decisione in sospeso, e conclude: «in dubbio pro reo». Riguardo, invece, all'azione politica propriamente detta, egli accusa nettamente la Destra di oppressione (per le misure eccezionali con cui il Mezzogiorno fu governato da essa) e la Sinistra di corruzione, citando, a questo proposito, le parole del Fortunato, secondo cui il Governo era «da alcun tempo in qua il primo elemento della corruzione parlamentare delle province meridionali, specialmente nei rapporti amministrativi», e il giudizio del Franchetti: «Non è perdonoso l'asserire che lo Stato italiano ha, nelle province del Mezzogiorno e in Sicilia, ristabilito la feudalità a profitto delle oligarchie locali». Riguardo alla politica economica governativa (innanzi tutto, la politica doganale, ma non questa soltanto), si frondono esigenti accuse regionalistiche; ma si ritiene tuttavia di dover concludere, che, mentre essa politica si sarebbe dovuta svolgere nel senso di compensare l'inferiorità naturale del Mezzogiorno, si svolse, invece, in senso contrario, aggravando le conseguenze dell'inferiorità medesima.

Poi venne il Fascismo. Il punto di vista del Fascismo si può riassumere con le parole stesse di Mussolini, «io sono ferocemente unitario, ma appunto perché sono ferocemente unitario credo che non ci sia benessere nazionale senza benessere regionale». Cioè: niente regionalismo, ma azione effettiva a favore delle province più bisognose, perché — sono ancora parole di Mussolini — «a livelli e scompaia questa differenza che spiritualmente non esiste più». Quindi il nuovo criterio secondo cui il Ministro dei Lavori Pubblici e dovunque questi trascurare l'Italia da Roma in su e dovrebbe essere occhi, orecchi e fondi soltanto per l'Italia meridionale e le Isole». In realtà Mussolini ha avuto occhi, orecchi e fondi per tutta l'Italia, ma in modo particolare per il Mezzogiorno. Le importanti opere realizzate in diciassette anni stanno a dimostrarlo.

Ed ora è la volta del latifondo siciliano. Era la battaglia più difficile e più dura. Per questo è stata tenuta per ultima; per questo sarà combattuta con un ardore senza precedenti. La consegna del Duce è precisa e perentoria: «Predispone un piano di colonizzazione del latifondo siciliano. Ventimila case coloniche devono sorgere sopra circa 500 mila ettari di terreno. Questi problemi vanno posti d'assalto come una trincea». In dieci anni l'opera dovrà essere compiuta. Sono preventivati oltre due miliardi col concorso dello Stato e dei privati. Le prime duemila case coloniche saranno inaugurate il 28 ottobre XVIII, cioè un

numero più del doppio del massimo annuo ottenuto nelle bonifiche pontine, che fu di ottocento, «il ritmo dell'azione supererà in velocità» — commenta De Stefani — quello già sbalorditivo delle bonifiche pontine».

In che cosa consiste il problema del latifondo siciliano? Mano alle statistiche. Il censimento delle aziende agricole compiuto nel 1930 ha rivelato per la Sicilia l'esistenza di 455.419 nuclei di attività rurale su una superficie coltivata di 2.101.194 ettari. Ma le aziende con una superficie di oltre 200 ettari occupano da sole più di un quinto di questa superficie. Sono 892 e si estendono per 432.483 ettari. Accanto alla grande proprietà, la proprietà polverizzata.

Le caratteristiche del latifondo sono ben note: la terra è coltivata a regime estensivo, i contadini che la lavorano non hanno la loro casa isolata sulla terra, ma vivono lontani, concentrati in grosse borgate rurali distanti fino a tre ore di cavalcatura. Il latifondo non è esclusivamente un problema di superficie, ma un complesso problema di regime economico e sociale. Il suo funzionamento si connesse a tutta una radicale trasformazione del regime agrario. Trasformazione profonda, che comporta la soluzione di svariati, imponenti problemi. Il primo è quello dell'acqua. Non può esistere agricoltura senza l'acqua ovunque diffusa. Si dovranno costruire acquedotti e dighe. Poi le strade: senza strade, nessuna possibile organizzazione dei mercati. Poi la casa. La carta demografica della Sicilia presenta questo strano paradosso: su quattro milioni di abitanti, adunati in poco più di 25.000 chilometri quadrati, il 31 per cento vivono condannati nei 384 capoluoghi di Comune e solo il 9 per cento sono sparsi per le campagne. Nelle province interne di Caltanissetta e di Enna e in quelle di Palermo, Agrigento e Catania la percentuale della popolazione sparsa scende sotto il 4 per cento e fino all'uno per cento nelle zone centrali del latifondo dominante.

Come accoglieranno i proprietari la grandiosa riforma mussoliniana? Il Regime non li timida: li chiama, invece, alla collaborazione esaltandoli con notevoli contributi, «i proprietari che affronteranno, nei limiti di tempo prescritti dal piano di bonifica, questa opera — ha dichiarato il Sottosegretario alla Bonifica Tasanini — riceveranno direttamente i contributi di legge. Per coloro che non possono o non vogliono procedere direttamente alla trasformazione, è prevista la costituzione di apposito Istituto o Banco del Banco di Sicilia, sotto il controllo dell'organo preposto alla bonifica, opportunamente trasformando quello già esistente, il quale potrà sostituirsi ai privati nella trasformazione, restituendo poi ai proprietari tutta o parte della terra trasformata in relazione alle loro possibilità finanziarie. Per coloro poi che eventualmente non sentissero il superiore interesse sociale di compiere direttamente o a mezzo dell'Istituto di trasformazione, questo potrà procedere alla espropriazione». Non vi potranno essere opposizioni o evasioni. «Ho appena bisogno di aggiungere che se esponenti riardatori o posizioni neutrali corporative facessero tentativi di oppositi alla esecuzione del piano, tali tentativi sarebbero espulsi». Parole del Duce, imperativo categorico di tutto il popolo italiano.

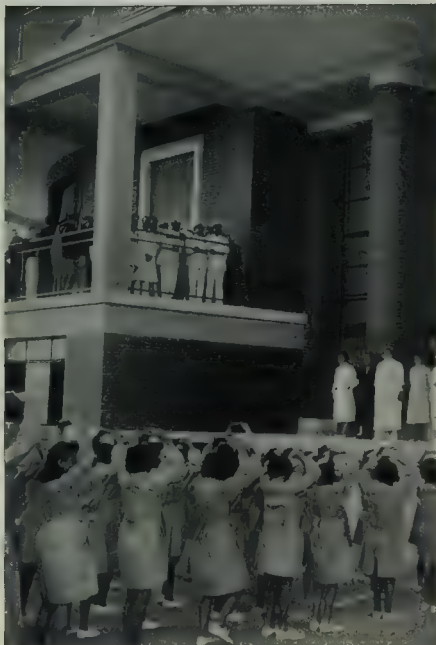


## UNA GIORNATA DEL DUCE IN TERRA DI ROMAGNA



Ecco qui sopra e sotto altri due momenti della visita del Duce al centro anatoriale « 9 Maggio » che l'Istituto Iva, Fascia della Presidenza Sociale ha costruito a Verucchio. - Qui sopra, il Duce, dopo la cerimonia inaugurale, passa attraverso gli ampi viali che collegano un padiglione all'altro. - Sotto: il Duce accompagnato dal Presidente dell'Istituto, Bruno Biagi, lascia uno dei padiglioni. - In alto: l'imponente visione del centro « 9 Maggio ».

(Le foto di questa pagina e quella riprodotta in copertina sono di E. Zoli).



In un solo giorno il Duce ha ispirato le colonne marine che ospitano i bimbi albanesi, ha visitato un nuovo grande stabilimento meccanico a Forlì, ha inaugurato il grandioso centro anatoriale « 9 Maggio » sorto a Verucchio. - Qui sopra: vediamo il Duce mentre assiste agli esercizi ginnastici collettivi delle piccole ricoverate. - Sotto: il Duce osserva il lavoro di un robusto operaio nel nuovo stabilimento sorto a Forlì.







Sopra: notabili musulmani del Gimma, del Gama, del Gimma riuniti in occasione di una cerimonia. - Qui sotto: un capo gregario con il suo discente.

COPTI E MUSULMANI DEL GALLA E SIDAMA

## POPOLAZIONI SENZA RELIGIONE RELIGIONE SENZA POPOLAZIONI

**U**n popolo che per pregare, per piangere, per amare e per combattere, sente il bisogno di cantare e non può esprimere la propria anima altro che in forma musicale, non può fare a meno di credere: quegli che crede è un cuore che spera; e la speranza è muta invocazione a un Dio che lo guida e a un destino che l'aspetta.

La fede non è fatalismo e non è mai cecità ma elevazione verso forme migliori di vita e di armonia: queste popolazioni non sono fanatiche e perciò credono profondamente, anche se, talvolta, cambiano Dio pensando ad una più viva speranza.

Un popolo che ancora la morte e l'amore, il vecchio e il nuovo, la forza e la sapienza, la saggezza e l'innocenza, il fanciullo e il viandante, il coraggio e la vittoria, la certezza e l'ospitalità, la famiglia e la mandria, il rispetto e la gerarchia, la sfortuna e la pazienza, la pietà e la giustizia, è indubbiamente dotato di qualità positive anche se la sua cavalleria alquanto mediocre avvisando il protetto con l'ingenuo componendo il poema selvaggio della sua singolarità. Singolare è la sua morale prelogica, singolare è la sua costruzione sociale, singolare e l'ingenua dritture delle sue sintesi, singolare il suo stesso gusto della vita e della gioia: non meno singolare risulta di conseguenza anche la sua fede.

**I CRISTIANO-ETIOPI.** — L'abbissino fu detto un fantoccio coperto d'oro e di vanità. Il copto è l'espressione più caratteristica della razza abissina: orpelli di fuori e sudiciume di dentro, come le case che nascondono sotto i tappeti l'immondizia e sotto le fondamenta le termite.

Il prete, modello d'astuzia, di rapacità e d'immoralità, è l'esponente tipo di tutta la comunità copta e della società abissina.

Cobori, embetti e melichet, i caratteristici strumenti musicali dell'abbissino, diffondono nell'aria la monotonia sfordante del loro suono il cui ritmo muove in qua e in là i corpi e le voci dei religiosi almodinati: ecco i portatori del cibbi (fascio di rami accesi a mo' di torcia) accendere il movimento della loro fiaccola sulla cadenza petillante dello *tenetel* (tascheria usata nelle festività religiose: i digiunanti della croce vengono avvertiti, tra tanto clamore di suoni dominati dalla monotonia lamentosa del cunto fermo, quasi emergendo dal denso vapore dei fumi sprigionati dalle fiaccole: al centro incide l'albero (il capo della chiesa locale, fiancheggiato dal diavolo (diavolo), dal cherub (il prete officiante) e dal felat (prete aggiunto) tutti lievemente inclinati sul *mesuem*, bastone a cui i religiosi si appoggiano per la preghiera).

Pursuoli frangiati di oro (taslat), tuniche cremisi, ricami argentati, eppie verdi, coloracci festosi, ombrelli, croci, tangue, paramenti (*tsif diav*), coppe, pellicci, ferzi, marabotti, garze, mantiglie, cappucci: tutto a pompa e vanità, grottesco e suntuoso, favoloso e misterioso, sublime e ridicolo.

Ma la grande croce dorata, il fascismo bianco del copricapo a cilindro (tebi), il casco di orpelli e perline e tutta la coreografia sembrano dire all'immaginazione popolare del potere che assume l'oscuro ed esoso intermediario tra Dio che regola i destini e l'umanità che li teme.

La religione cristiano-copta è stata importata dagli amharici ed è prevalentemente praticata dai nuclei dei conquistatori stabilizzati nel territorio e da pochi gruppi di pagani convertiti dai primi ma con opinioni e convinzioni del tutto superficiali.

I copti praticanti, esistenti nel Gumbetta, nel Gofa, nell'Uollano, nel Becco e disseminati del resto in tutto il territorio, sono riuniti in comunità con chiese e raggiungono a malapena il milione.

Naturalmente, applicandosi il concetto della politica imperiale italiana rispetto alle popolazioni e ai loro culti, senza preferenze né diversità, tutte le confessioni e le comunità religiose sono state rispettate, alitate e favorite nella misura corrispondente ai loro bisogni e ai loro desideri.

Anche ai copti perciò, benché la numero limitato, e in talune regioni addirittura assente, è stato assicurato l'esercizio del loro culto, non soltanto con difesa materiale dei loro beni e con erogazioni varie, ma anche con aiuti di svariata natura. Così sono state fatte riparare con personale e denaro statali le chiese bisognose di adattamenti, ristamenti e riparazioni mentre chiese nuove vengono costruendosi dove se ne palesa il bisogno.

Nella stessa Gimma si sta provvedendo a spese del Governo, alla costruzione di una nuova ed ampia chiesa per i copti, in sostituzione di quella vecchia e malandata attualmente frequentata.

Contemporaneamente è stato assicurato a tutto il clero copto quanto necessita per il suo sostentamento e per l'esercizio del suo culto.

Trascurando il numero pur considerevole delle nuove costruzioni per i cristiano-etiopei, il numero di quelle esistenti nel territorio del Governo è di circa quattrocento.

Del resto di chiese copte importanti, nel Galla e Sidama non ve ne sono: si tratta generalmente di co-



del bisogno di libertà e di liberazione dalla tirannide, la chiesa copta si è trovata ben presto abbandonata dalle masse, privata dei grossi tributi individuali e sprovvista del reddito necessariamente alla sua stessa esistenza e continuità.

Il senso italico e romano della giustizia e della generosità è venuto anche qui in soccorso delle chiese copte, in un primo momento difendendo contro vari gruppi locali che, alizzati dal rancore contro gli antichi spadroneggiatori ambari, ne volevano operare la distruzione, ed in un secondo momento con donazioni e concessioni temporanee di terre, denari per dare modo al clero di sostenerli.

Non va passata sotto silenzio la linea di Lekendi di cui s'è fatto cenno e il numero delle sue chiese, indice dell'abile penetrazione ambari all'indomani della conquista militare.

Si può dunque concludere che la religione copta, a giudicare dalla sua esistenza, partecipazione viene progressivamente indebolendosi dovunque e perdendo quelle caratteristiche che non sono mai riuscite a penetrare veramente nell'anima, nelle abitudini e nelle convinzioni delle genti dell'Ovest.

#### NELLA LUCE DELL'ISLAM.

«Donde proviene questa lontana musica che la notte trasporta insieme coi cori che sembrano nascerne ovunque, dai prati, dai vicoli dalle selvie verdi oppure calare dal cielo desertico dalle rovine e dai falchi al calare delle tenebre?»

Le voci si perdono nel suono dello strumento, poi lo soverchiano, indi lo riabbracciano inserendo di lì a poco con voci maschili e femminili commiste o disgiunte.

È tutto, una specie di volta minore, più piccola del pollicoro abissino (bagendi) e un po' più grande della cravà triocque di cui sono assai vagabondi, tutti strumenti classificati tra i «gentili».

L'Arcaica e il magani, i cantastorie, intrecciano i versi fioriti dell'audace.

La musica è uniforme e struggente, monotona e triste: si direbbe che l'islamita, come del resto l'africano in genere, abbia nell'anima un'altra sede per le prime qualsiasi sentimento: ma è un'anima malata di dolore, ricca di pazienza, ebbero d'armata e quel suo malinconico impetoso e sostare e riprendere è forse il segreto del suo fascino in cui vibra tutta la tristezza del mondo: nessuno può ascoltare con indifferenza una cantilena affata appunto perché in ogni verso si assapora un segno di un ricordo che cercano un'armonia per diventare speranza.

Il rombo ritmato del tamburo vi richiama all'ordine, quasi un grido di mistico e di mistero che forma l'armatura dell'epica.

Il maestro del colore e della poesia ma geloso custode del suo segreto e dei suoi divieti.

«E qui nulla che veramente possa interessare in queste feste e tutti lo sanno: ma la strada, il sentiero, la casa, dove forse l'origine di una barba (maier), sia che cosa importa? È un'isola, è la notte in canna. E' è un Dio che grida in un accordo anche per la strada pena venga e chi il cielo, la notte e il silenzio non sanno più nulla sollecitare e che tutti sanno sopra il proprio sofferenza.

Forse è una festa nuziale (aria), forse la gloria di un viaggio tra sentieri e case, dove forse l'origine di una barba (maier), sia che cosa importa? È un'isola, è la notte in canna. E' è un Dio che grida in un accordo anche per la strada pena venga e chi il cielo, la notte e il silenzio non sanno più nulla sollecitare e che tutti sanno sopra il proprio sofferenza.

Forse è una festa nuziale (aria), forse la gloria di un viaggio tra sentieri e case, dove forse l'origine di una barba (maier), sia che cosa importa? È un'isola, è la notte in canna. E' è un Dio che grida in un accordo anche per la strada pena venga e chi il cielo, la notte e il silenzio non sanno più nulla sollecitare e che tutti sanno sopra il proprio sofferenza.

Tutta la strada è richiamata da lampioncini a vario colore: le porte sono aperte, si odono le voci, le stuoie lunghe file scure per l'amico o per il passante.



Un momento durante una funzione religiosa nel Sudan: il grattamento e il sussulto, il salubrità e il ridicolo si fondono in queste scene cariche con la massima disinvoltura

Nel centro uomini e donne danzano a turno: di qui e di là si canta: tutta la strada diventa una cauzione: il tamburo batte, batte a cadenza: la volta tra dell'unica cura il suo lamento incessante. Pianto, preghiera, collauda ed amore non dico, fede oscura e musica sublime.

Nella casa, in festa, sempre invocando Dio, Dio unico, Dio grande, ricco come la musica, solenne come la preghiera, splendente come la speranza.

La religione musulmana circoscritta da pratiche esteriori, con notevoli adattamenti che incidono spesso sull'essenza stessa della dottrina, è molto diffusa specialmente tra le popolazioni galla.

Centro musulmano è il Girma: sono fiorenti le comunità nel Ghera e Gomna, nel Lamu e nel Gira e fra i Canso.

Interi paesi di religione musulmana si trovano del resto in tutto il territorio dove si può ritenere che i praticanti assomino a circa 90.000, quasi quanto i cristiano-etiopei se si considera l'elasticità della e la difficoltà delle classificazioni e delle approssimazioni.

Del resto i musulmani e i copiti hanno sempre lottato nelle varie regioni fin da quando i portoghesi gravavano Gondar contendendo alla marcia islamica terre e preda religiose, ma poi in Etiopia molto spesso la sorte delle professioni seguiva quella degli eserciti, se ne desume da questa l'alternarsi o il declinare di quelli.

È di un periodo successivo, grosso modo dal 1885 in avanti e parallelamente alle conquiste territoriali che facevano della piccola e caotica Abissinia l'impalcatura della vasta e ricca Etiopia, la copizzazione dei paesi galla e delle masse religiosamente eterogenee. La stessa distruzione della chiesa e venerata monarchia di Harar (toto ricostruita), da parte di Menelik al tempo della conquista sciamana dopo l'ecidio della missione Porro, è del resto il segno di un indirizzo continuo con le stesse esigenze della religione cristiana-etiope, codice civile-militare spirituale e politico non meno che islam.

In Etiopia la religione era la stessa essenza della sua vita: nulla si compiva senza la religione o fuori della religione.

Appare in tutta prima nell'abitante galla e sidamo, soprattutto della fascia marginale di bassopiano, anche ai casi esamini superficialmente il tipo fisico, l'espressione e la complessione, una evidente affinità esteriore coi musulmani piuttosto che coi cristiano-etiopei dei quali sono più gravi, affatto cospicui, più ermetici, quasi dominati da una chiusa passione o da un eccitante segreto.

Le sfogio di colori, di paramenti e di lustro proprio degli abissini è tanto facile ad indurre in mentalità fantasiosa e primitiva, è lontano dall'uomo semplice anche se se ne lascia impressionare ed intimidire.

«Il copito ha tutto nella sua pelle e niente dentro...» — diceva un vecchio Sidamo: di fatti il musulmano tiene tutto in sé — non che di credenze superiori e di speranze future; così, innanzitutto, teme la oscurità del fanatismo giacché, aggiungeva quello, «l'islam ha meno anni e più virtù».

Del resto l'islam ha costruito l'edificio della sua potenza e della sua grandezza, prima ancora che con «la spada della giustizia, della battaglia e della vittoria», mediante l'inserzione in un paganesimo corrotto, preda, sessuale, debole, litigioso, ferale e disgregato: è venuto in soccorso dei suoi bisogni, ne ha compreso il gusto e le aspirazioni dandogli un'anima, un orgoglio e un Dio unico: Mammad, che lo ha creato, ha insegnato a leggere il cuore dell'umanità e questa a leggere il Suo cuore».

Non mi sembra però azzardato affermare che, senza la conquista militare, i copiti non sarebbero mai penetrati effettivamente nella «via» e nell'anima di questa gente.

Se l'islamismo non ha potuto estendere ed approfondire la sua penetrazione, è perché non ci si è seriamente impegnato, perché non si è sempre avuto i mezzi materiali e anche perché, nel campo pratico, le opere si sono venute sentendo allontanando dai testi originali o dalle basi fondamentali. Nel momento che poteva impegnarsi con una propaganda fatta, si è trovato di fronte all'invincibile ambari che lo ha sempre respinto respingendo sulle posizioni di partenza organizzandoli la sua resistenza.

Questo atteggiamento, necessariamente provvisorio e prudente, ha trovato nuovo stimolo all'azione, per stessa metodo ed unità, nella conquista italiana e nella sensazione della nostra politica per il mondo islamico e per le sue dottrine.

MARIO DEI GASLINI

Ecco un prete etiope (chessa), caratterizzato per la pomposità della sua e dei paramenti liturgicamente colorati per la ricchezza del parafuso frangiato d'oro (tessile).

mini turchi o adgo senza pretesa, senza decoro e senza la dovuta capienza.

Una delle chiese copte più importanti è quella di Medani Alem ad Anderach Ghedam (seconda ex capitale del Caffa) a 10 chilometri da Bonga: è il più importante convento del Caffa e la chiesa più interessante della regione, evitata dagli ambari una quarantina di anni e sono sulle rovine di un tempio pagano dedicato a Docio.

Probabilmente il nome riprende quello della grande chiesa Medani Alem di Gondar, sede vescovile della capitale dell'ambar e centro religioso celebrato ed importante per la cristianità etiope.

Al pari di quella interessante di Lekendi, la chiesa di Anderach ne ha simile lo stile architettonico su modelli greci, costruzione circolare a colonnato esterno poggiante su piloni e 5 gradini, e al pari di quella è stata edificata da tecnici e muratori greci. Le pareti sono fregiate dalle pitture abissine quali se ne trovano un po' dappertutto nello Scio, nell'Ambara e nell'Eritrea, meno importanti tuttavia di quelle di Axum, Lalibela, Adi Quala e molte altre.

Nel Caffa e Ghimira l'immissione copta è stata notevole al pari che nel Limu e nel Lieka, cioè nelle regioni meno lontane dalla capitale dell'Impero.

Difatti, nell'epoca dell'occupazione ambara (1285-97), molti rappresentanti del clero copto giunsero nel Caffa insieme con l'esercito di Ras Yohannes Ghirgisi e vi si stabilirono. C'è ancora una chiesa copta, varie chiese cattoliche edificate dal Cardinale Massau e poco dopo fondarono in Anderach la chiesa ora descritta.

In seguito gli invasori dotarono ogni centro, anche poco numeroso, di una chiesa copta. Senonché, ancorché modesta e primitiva, destinata a preparare i futuri discendenti e seppelliti.

Contemporaneamente veniva condotta a fondo la campagna per l'affermazione decisa della religione e dei sistemi degli ambar.

Le popolazioni, pagane nella quasi totalità e i 10 mila cattolici sparsi nel territorio, vennero spietatamente perseguitati, intimiditi, angariati, minacciati, finché le ragioni della convenienza le inducessero a passare alla chiesa copta. Senonché, l'ignoranza del clero ambar e le credenze pagane radicate nelle popolazioni generarono un cristianesimo copto molto diverso nella forma e nello spirito da quello praticato nel nord-est etiopico.

Accanto al clero copto di origine ambari, andò poco per volta formandosi quello di origine kafira, nelle cui mani si trova oggi gran parte delle chiese. Le scuole per la formazione dei diaconi sono sparse, il servizio religioso è stato dato ai minimi termini e, infine, la quasi totalità del clero è analfabeta.

Questo stato di cose viene restituendo la massa al paganesimo mentre larghe frasi di essa, deluse e noncuranti, non l'istituiscono alcuna religione anche per evitare le spese spese tassazioni. In definitiva la forma religiosa copta viene scomparendo nel Caffa dove peraltro non risulta sia stata svolta alcuna propaganda protestante: ecco ad esempio un caso significativo verificatosi recentemente.

Per protestare e reagire contro le interferenze del prete della chiesa etiopica «Michele» col clero Sciope vicino a Bonga, il quale fra l'altro si era arrogato nel suo — i cinque e più mila abitanti di quel piccolo distretto lo hanno deposto per indegno e si sono spontaneamente rivolti ad un vicino nostro missionario della Consolata per farsi battezzare cattolici e far riconoscere al culto cattolico quella chiesa che un tempo fu di P. Massina. E, ciò che appare ancor più singolare è che anche il capitolo di questa chiesa e di altre due vicine si sono eccitabilmente all'indagare priore — si è fatto battezzare dal nostro missionario.

Oltre alle chiese del Caffa acquistano qualche significato quelle degli Ometo, dove gli abitanti delle regioni Uollamo, Gambata, Gadda, Bonga, Cuccia, Duoro e Comia, un milione e mezzo circa, sono quasi tutti pagani.

Tra nativi ed immigrati successivamente con l'estendersi dell'occupazione negusiana, i copiti rappresentano a malapena il 5 per cento e costituiscono la classe più evoluta, tutta di elementi di ambar.

Le 100 chiese copte trovate nel territorio della nostra occupazione, vivevano, per il 90 per cento, su proventi di pabbia e di arca.

Con l'avvento del tricolore, con l'abolizione dell'istituto del pabbia, con il violento divampare dell'odio lungano covato dagli ometo contro gli ambar proposti ed usati, col generalizzarsi





Qui sopra: il calice di Delle (tempo pegano). - A sinistra, dall'alto in basso: un « diardn » (il « diacon » e uno dei dignitari della chiesa copta che fiancheggiava l'« atecu », o capo della chiesa locale, durante le festose processioni). - Un guerriero cristiano - Un debbera copto. - Sotto: il capitolo copto di Genna





## LE PROVE SPORTIVE DEI GERARCHI



La quarta e ultima giornata delle prove sportive dei gerarchi ha visto i componenti il Direttorio Nazionale, gli ispettori del Partito e i segretari federali adunati nello stadio del Marmi al Foro Mussolini a Roma, per le prove di salto radente, guida di motocicletta e autocarro. - Qui sopra, a sinistra, il componente il Direttorio Nazionale, Rino Parenti, alla guida di un autocarro. - Qui sopra, a destra, il salto radente di S. E. Sianesi. - Sotto: una veduta del campo durante le prove motociclistiche. - In alto: il segretario del Partito con i gerarchi. - A destra: le prove di salto radente.





# DEMOCRATIA E RAZZA NEL PENSIERO DI MUSSOLINI

**PRESUPPOSTI UNITARI.** — I presupposti della politica fascista della democrazia, evidentemente, i presupposti ideali della Nazione e della potenza. «Per noi la Nazione è soprattutto spirito e non soltanto territorio» disse Mussolini il 24 ottobre del 1922, a Napoli, e ribadì poi tale concetto spualizzato, esemplificando di Stati che ebbero territori immensi e si perdettero senza lasciare tracce nella storia umana mentre ve ne furono altri piccolissimi, microscopici, che lasciarono «documenti memorabili imperituri nell'arte e nella filosofia».

Il nostro pensiero corre ai raffronti attuali della Russia, con la serie infinita delle sue sconfitte, dalla guerra di Crimea a quella col Giappone, dalla guerra generale del 1914 all'attacco respinto contro i Polacchi, nel 1919.

La grandissima Russia, quali mai guerre ha vinto se perfino la piccola Turchia e il più lontano Giappone l'hanno sempre sconfitta? E come non ricordare gli urti con i popoli bulgari, serbi, germanici?

Egual esempio ci offre la Cina, paese sterminato e popolatissimo, che viene combattuto, vinto e dominato da una piccolissima, ma organizzata nazione asiatica: il Giappone.

Segno evidente che le grandi masse quantitative debbono, per contare a valore sul quadrante della storia, divenire da masse informi falangi ordinate, una reggimenti e idee, volontà e nazioni.

Occorre che da tali masse nasca un popolo, anzi il popolo che senta i problemi della nazione, viva laborioso e ordinato, conosca il destino che gli sovrasta e sia consapevole della sua storia.

«Una nazione esiste in quanto è un popolo» (Mussolini, 13 marzo 1928). Superato il puro concetto materialistico della massa informe e della quantità solamente numerica, Mussolini vede la sua Nazione divenire madre di combattenti («è la Nazione che esprime dal suo seno i combattenti», 2 novembre 1917), decisa a perpetuare le glorie antiche, perché ogni nazione, che ha una storia, ha un onore da difendere; e tutti i popoli che hanno una storia hanno un onore. E appunto il patrimonio dei padri che giustifica le loro esistenze» (Colloquio con Lidice, pag. 129).

È necessario, perciò, dare al popolo di una nazione un ordine morale e materiale, e tale ordine, non può essere imposto che dallo Stato. Nello Stato sovrano si unificano la nazione e lo Stato, il quale, essendo sopra a tutti, può, a tutti, dare una norma e a tutti attribuire dei doveri; sicché solo lo Stato può imporre direttive precise ad un popolo e rappresentare la continuità di una direttiva collettiva. Come non esistere una nazione senza Stato, così non v'è storia consapevole di un popolo se questo popolo non si è dato un ordinamento statale.

«Senza lo Stato non c'è nazione», vi possono essere solo «degl' aggregati umani, suscettibili di tutte le disgregazioni che la storia può infuocare loro» (7 giugno 1924). L'idea fascista concepisce la politica che merita, il religioso che ottiene, l'unità politica spirituale il puro concetto canonico del condizionamento della massa indistinta, dalla popolazione assale e difendere il popolo, così educato ed elevato, reso ordinato e tenace (24 maggio 1928) da tutte le possibili minacce esterne e da tutte le disgregazioni interne.

Da una parte si crea lo Stato «organico, umano, aderente a tutte le realtà della vita» (14 novembre 1928) e dall'altra si attuano provvedimenti adatti a difenderlo da ogni movimento disintegrante che politica che merita, il religioso che ottiene.

Dissi Mussolini il 25 febbraio 1925: «il popolo italiano, come i popoli ricchi di fermenti etnici, ama la figura netta e definitiva, ama una continuità nello stile» e il 5 dicembre 1924, al Senato aveva detto: «Nelle grandi crisi storiche i popoli usano serri i programmi chiari, sono verso le bandiere ben tenute».

Sarebbe stato veramente assurdo se esigendo i popoli, nelle grandi ore della storia, bandiere ben tinte fossero essi stessi, i popoli, composti di uomini differenzialmente colorati o malamente tinti.

**LA NATURA VINTA DALL'UOMO.** — Nell'orbita di una tale concezione unitaria e politica, il Fascismo considerava la religione «come un elemento essenziale della vita prima e pubblica del popolo» (25 settembre 1924) perché «l'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo» (18 marzo 1934): ma il popolo trascinerebbe una parte della sua vita se non «rispettasse le tradizioni del passato» (25 maggio 1928) e non ha avvenire «se non fa tesoro prezioso dell'esperienza del passato» (4 novembre 1928).

Si determina, così, quel movimento spirituale ascensionale, sentimentale e logico, passionale e giuridico che costituisce l'unitarietà del movimento fascista il quale se ammette che la patria «è la più grande, la più umana, la più pura delle realtà» (4 novembre 1925) crede anche che «la monarchia è il simbolo sacro, glorioso, tradizionale millenario della patria» (28 ottobre 1928). Ma unitario deve essere anche il popolo che traduce in azione la idea, che si innesta il fascismo e ne fa rivivere la bellezza.

L'uomo politico non esiste se non «in funzione del processo spirituale a cui concorre nel gruppo familiare e sociale, nella nazione e nella storia» (Dottrina del Fascismo, cap. 6); ma senza cadere in una concezione banalmente materialistica occorre che la nazione possa poter contare sopra i suoi uomini. Perché essa possa giungere ad una realtà etica e possa signoreggiare la materia, occorre che tale materia sia signoreggiabile, ossia in potenza trasformabile. Perché si possa vincere nella battaglia della vita dei popoli, occorre che i popoli abbiano gli strumenti intellettuali e materiali. E primo mezzo per superare la natura: l'uomo.

Senza uomini il mondo sarebbe senza storia e la natura non avrebbe testimoni. Come nella vita dei popoli.

Senza uomini non si fa storia e senza storia non vivono gli Stati.

La politica democratica del Regno Fascista parte da questi presupposti storici ed etici, da questa necessità unitaria e dalle sue ineluttabili finalità di potenza.

Una potenza non esiste senza mezzi e i mezzi, oggi, non sono più come al tempo di Napoleone il danaro. Vediamo che oggi, quando si vogliono creare, si creano, è niente quando gli uomini mancano: né è concepibile una politica di mercenari o di compagne di ventura, restaurata oggi, a beneficio dei popoli ricchi, ma senza uomini.

Sarebbe come risorgere una storia dopo la scoperta dell'America, e prima che Machiavelli divinasse le sue milizie nazionali e avesse attraversato l'Italia, con le sue bande in uniforme, il Gran Ducale.

Quando Mussolini affermò il problema demografico l'Europa discuteva ancora di Malthus e di Malthusianesimo: ma egli fin dal 4 ottobre 1920, al Cova, aveva detto: «Io non ferò propaganda di malthusianesimo e di neo-malthusianesimo» e nel «Colloquio» aveva spiegato meglio: «Malthusianesimo è un errore, malthusianesimo è un delitto. La diminuzione della popolazione porta con sé la miseria» (pag. 156).



La potenza politica delle Nazioni ha un dato fondamentale incontrovertibile: la potenza demografica. Il destino delle Nazioni è legato alla loro potenza demografica e tutte le nazioni e tutti gli imperi «hanno sentito il morse della loro decadenza quando hanno visto diminuire il numero delle loro nazioni». E se le nazioni diminuiscono non solo non si fa l'impero, ma «si diventa una colonia».

Le affermazioni di Mussolini nel discorso dell'Associazione del 28 maggio 1927 sono a questo proposito categoriche e tassative: ma in un aureo libretto di Riccardo Korrer, *Regresso della nazione, morte dei popoli* (prefazioni di Spengler e Mussolini - Libreria del Littorio 1928) egli ha avuto modo di esaminare tutte le cause che contribuiscono a far diffondersi il male e a mettere in rilievo tutti i rimedi che potrebbero favorirne il regresso.

La diminuzione delle nazioni «esiste alla potenza dei popoli e, in successione, tutti, li conduce alla morte». «Le varie fasi di questo processo di nascita e di morte hanno un nome che le riassume tutte: urbanesimo». La città aumentano non per altro proprio, ma per altro proprio. È una crescita patologica, perché più la città cresce e più diventa infelice. «L'urbanesimo industriale porta alla sterilità dei popoli e alla fra «avvicinata» e «avvicinaglia», Mussolini è stato sempre per «avvicinaglia» (22 dicembre 1928).

Infatti, «e fa il deserto nei campi, ma quando il deserto estende le sue pioghe abbondanti e bruciate, le metropoli si preme alle porte». La città «morte», la nazione non può resistere ad un popolo più giovane che urge alle frontiere abbandonate. «C'è se è vero per città e nazioni può succedere per l'intera razza bianca: «sopri e gli altri sono dunque alle porte?». Quest'interrogativo di Mussolini, del 1928, assume un tono di ben più alta drammaticità quando, il 4 settembre 1934, egli chiede sul Popolo d'Italia: «la razza bianca muore?».

Il problema non è solo di urbanesimo o di nazionalismo, il problema diventa di storia e di politica mondiale: Mussolini non parla, ora, più dell'Italia agli italiani. Egli pone il problema di portata universale alla ribalta di tutti gli uomini responsabili di una razza bianca, ossia di quasi quattro continenti.

Londra cronaca, «ma si fa il deserto nella campagna inglese». I bianchi degli Stati Uniti «hanno un misterioso quadrante di natalità» mentre i neri sono altrettanto. E che dire dei molti milioni di gialli, in Asia? In Francia, su cento abitanti ce ne sono più di sei «che non sono francesi». La Svizzera stessa accusa lenti moti di decadimento.

Mussolini non si contenta di diagnosticare: abbatte la teoria di Malthus con una spallata e afferma: «Applicando la legge di Malthus a ritroso nei secoli si giungerebbe a questa virulenta e nonché grottesca conclusione: che ai tempi dell'impero romano la terra non essere abitata». E l'alte è la tesi che la qualità possa sostituire le quantità; falsa e imbelle la tesi che la minore popolazione significhi maggiore benessere.

Così Mussolini, dopo aver combattuto la falsa credenza di un'Italia ricca di «una straordinaria natalità», non solo dimostra che in Italia, sebbene la misura diversa, come in altre parti del mondo, le nazioni diminuiscono, ma ne calcola i coefficienti e ne stabilisce la misura.

L'Italia, dunque, deve avere più figli e cercare di ridurre al minimo la mortalità: «massimo di natalità» contro un «minimo di mortalità».

Una nazione è storia e territorio, ma non si fa la storia senza una popolazione; e con un nuovo popolo gli Stati si avviano «fatalmente alla servitù e alla morte».

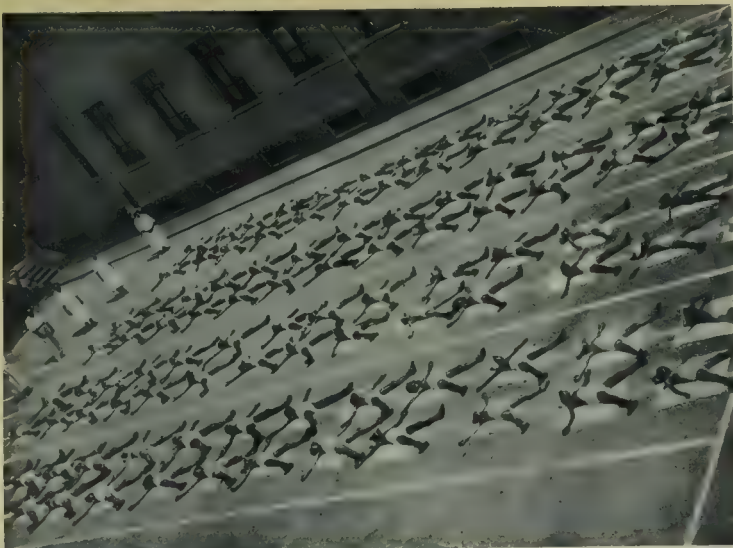
Conclude Mussolini con lo *Stato* il discorso dello Stato: «Non è uomo chi non è padre».

Confermando a tali affermazioni la politica di Mussolini si mette nettamente contro quel fenomeno che fa il disinganno morale della popolazione italiana e si chiama «emigrazione».

Fin dal 1926, 28 maggio, al Senato diceva: «Se io debbo dire la verità e il mio pensiero, io non sono entusiasta dell'emigrazione».

E come prima aveva inteso tutelare questi «uomini, lavoratori, soprattutto italiani» oltre frontiera, affermando che «dunque è un italiano là è il siciliano, là è l'oligolite del governo stranieri paganti con crudele ingratitudine il lavoro e i sacrifici di questi ultimi e la patria loro, creato l'impero, aveva modo di raccoglierci ed occuparli».

Bisogna essere in molti, perché «bisogna essere forti prima di tutto nel numero» (a Cuneo il 24 agosto 1930) e solo i «popoli che hanno l'orgoglio e la volontà di essere più strettamente letterali della parola... hanno diritto all'impero» (a Potenza il 27 agosto 1930).



Mussolini fa sua l'idea di Machiavelli: « senza abbondanza di uomini mai si riuscì di far grande una città », e, sua, quella di Pietro Verri: « La popolazione costituisce la forma fisica e reale dello Stato, essendo il numero degli abitanti la sola misura della potenza di uno Stato ». E, a guisa di conclusione, stabilisce drasticamente: « Condizione insuperabile del primato è il numero » (18 marzo 1934 - Vol. IX, Scritti e Discorsi, page 40-41).

**LE PROVIDENZE DEMOGRAFICHE.** — Che lo Stato fascista si ponesse subito all'opera per creare condizioni di favore, ad una giusta demografia nel paese, per incrementare le nascite, per diminuire la mortalità, e che attuasse tutte le leggi legislative umanitarie e rivoluzionarie a favore delle famiglie numerose e degli impiegati esposti, a vantaggio delle puerpere e delle madri, contro gli aborti e contro l'urbanesimo, non potevano sorgere dubbi, tanto perfetta è sempre stata la rispondenza tra gli enunciati del Duce e le sue realizzazioni, tra le sue idee e le leggi del Regime.

E quante rievocazioni poetiche si potrebbero elencare, a questo proposito, dalla tragedia di Margherita del Faust, al lirico di Schiller e di Goethe e al dramma (dal Kindermord) di Leopold Wagner; da alcuni « Poemi conviviali » di Pascoli alle poesie di Barrett-Browning; dagli antichi quanto lacrimosi orfenei di tutti i tempi agli abbandonati squarci della pittura e della scultura dell'800, dalla condanna per infanticidi agli ospiti per la infanzia abbandonata. Quanta letteratura, quanta lingua comuni, quante ingiustizie e quanti dolori cancellati!

Sono state imposte tasse ai celibi ed è stata resa difficile l'effluenza dei rurali nelle città: con l'ottocolare Urbanesimo, si è realizzata una miracolosa bonifica rurale; è stata istituita la giornata della madre e del fanciullo e si è cercato di trasportare in colonia i superflui delle città, contro ogni vizio vanagloria statistica di grosse, insulti, quanto dannose e maledette metropoli.

Si è creata l'opera per la Maternità e l'Infanzia, e sono state istituite Colonie Matutine e Marittime; sono state promulgate leggi per incrementare la piccolità dell'assistenza ostetrica e le cure mediche, sono state istituite scuole di educazione fisica, predisposte leggi per l'igiene e create organizzazioni giovanili che sono l'orgoglio e la speranza della Patria.

Ma le leggi hanno valore e vitalità « solo se l'organismo sociale cui si applicano è ancora capace di reazione ». In questo caso più delle leggi valgono « il costume morale e la coscienza religiosa dell'individuo » (pag. 22, in Korherr).

Si ritorna, così, alla concezione unitaria dell'individuo: alla sua essenza intima, alla sua personalità profonda.

Lo Stato ha bisogno di un popolo per giustificarsi ed il popolo deve essere forte per garantire e tutelare lo Stato.

Ma fondamento essenziale di ogni individuo, è la sua coscienza civile e religiosa, prima norma, il suo costume morale.

Le leggi e le idee demografiche di Mussolini si caratterizzano da questa religiosità altruista e solo da tali solenni convincimenti ricevono origine e giustificazione. « L'uomo deve sentire la gioia e l'orgoglio di essere continuato come individuo, come famiglia, come popolo: in tale desiderio di sopravvivenza e nel religioso anelito di tale eternità, il Fascismo non solo ha compiuto opera di sana politica, ma anche opera profondamente e altamente religiosa ».

**MEDITAZIONI SULLA RAZZA.** — Fondamentale è, nello studio del pensiero mussoliniano sulla razza, il discorso al congresso di Tripoli dell'aprile del 1925. In quel discorso non solo Mussolini confessava di fare oggetto delle sue meditazioni la nostra razza italiana, ma predice anche qualcuno dei punti cui tali sue meditazioni lo han condotto e, principalmente, quello che gliela fa apparire come capace di miracolo e prodigio singolare della storia umana.

Ma già tre anni prima, parlando a Sassari, aveva detto al Sardi che la nostra razza era grande quando gli altri non erano ancora nati e che per tre volte aveva dato la sua civiltà al mondo, arido e imberbuto, nonché, il Duce, aveva, ora, il 12 giugno 1923, volontà di ammettere e forgiare tale razza per tutte le battaglie necessarie nella disciplina, nel lavoro, nella fede.

Siamo in due terre, sotto un certo aspetto, di confine: a Tripoli, nel Continente Nero, e in Sardegna, giungiamo là nel mezzo del Mediterraneo; e tutte e due le volte al Duce appare il problema della razza non solo come un insieme di individui simili e viventi in un ambiente comune, i quali appartengono alla stessa specie e presentano il maggior numero di caratteri trasmessi per eredità, ma il problema della razza diventa metà da raggiungere in quanto questa razza che compie nel pas-

so tanti miracoli deve essere di nuovo forgiata in le battaglie ideali del Fascismo. C'è, dunque, già, nel 1923, nel pensiero di Mussolini, una distinzione netta tra storia vissuta e storia da rifare, ma c'è, soprattutto, precisa la visione che per ottenere vittoria, nelle battaglie da combattere per la disciplina, per il lavoro, per la fede occorrono i mezzi adatti, ossia una razza di italiani che, anche facendosi da differente dal cittadino « demolitore ammucchiato di tutti gli accettabili, debilitato da tutte le demagogie » (1929).

Non solo, ma quando Mussolini ribadisce il concetto della « nobiltà della nostra stirpe » (1917) non si abbandona mai ad una contemplazione vanagloriosa di grandezze storiche, ma cerca di operare nella materia umana per azione, reazione, miglioramento, distinguere. Dice ai medici, nel 1932, « tutto quello che voi farete di buono per i figli italiani al posto, all'altra libera, alla ginnastica e allo sport sarà ottimo, non solo dal punto di vista fisico, ma dal punto di vista morale », ma aveva già ordinato, nel 1917, potremmo dire, con i manicheisti del « lasciar fare » che « la cura delle schiate fisiche del popolo deve essere al primo posto ».

Tale identica idea Mussolini aveva proclamato nel Congresso del Partito, nel novembre del 1921, quando aveva ordinato: « i fascisti devono preoccuparsi della salute della razza, con la quale si fa la storia ».

Dalla nascita sino allo sviluppo degli atleti Mussolini vede che di questa razza italiana si può fare un'altra cosa, quasi un popolo diverso da quello solito delle litografie turistiche e dei luoghi comuni stranieri. Penserà egli stesso a modificare l'animo, il fisico e morale d'intorno, cioè l'educazione, i vestiti, il costume, le abitudini, la faccia della città, le strade, la cultura dei campi di questo nostro meraviglioso Paese.

C'è nella nostra storia l'elemento fondamentale, di cui si può dire che è univoco, è la nostra storia « più nettamente individualista dal punto di vista geografico. La più compattamente omogenea del punto di vista etnico, linguistico, morale » (1934); possiamo, perciò, costruire su queste basi fondamentali, si ad poter dare, anche plasticamente, l'impressione di essere « la nuova razza che il Fascismo ha forgiato » e « temprando » (1934).

Allo sguardo di Mussolini appare sempre incedibile il passato del nostro popolo, le tradizioni diventerebbero pesanti se il mito dell'avvenire non lo spiritualizzasse e lo facesse rivivere, sotto forma di dovere o di speranza, nel profondo animo del popolo. Roma è sempre stata e sarà « e domani e nei millenni, il cuore potente della nostra razza » (1932), ma perché Roma sia degna della sua storia occorre che l'impero torni nei suoi colli fatali.

Nella nostra Penisola « gloriosa e adorabile » (1930) si è « svolta la storia più prodigiosa e meravigliosa del genere umano ». Non è possibile essere civili senza « conoscere la storia di Roma »; ma tale conoscenza avrebbe restata un elemento di pura e pesante cultura, se la nostra « stirpe ariana e mediterranea » non avesse sentito il bisogno profondo di ribellarsi « al trapianto folle » e alla « fantasia mitica » del bolscevismo che « crolla a pezzi nel luogo ».

**CARATTERI DELLA NOSTRA STORIA.** — Il concetto della nostra storia unitaria si illumina, nell'idea di Mussolini, con la certezza di questa nostra razza unitaria che da tremila anni opera in Italia e per il mondo, nella più perfetta delle individualità. Unitarietà di lingua da Roma ad oggi; unitarietà di religione da Roma ad oggi; unitarietà di popolo, di signoria e di democrazia; unitarietà di lingua, di cultura e di busti romani dei musei pare a noi, che non esista differenza di sorta con i contadini di Romagna o del Lazio ed i pastori delle Alpi o di Abruzzo. Né sono stati pochi coloro che, ammirando i tempi pagani di Roma e studiando la liturgia delle rogazioni o delle benedizioni, ammirando i giorni della settimana da Giovedì a Venerdì, di Martedì e Mercoledì di sino al vecchio Sabato e al cristiano Domenica, hanno visto una continua, metodica trasformazione dei vecchi usi pagani nella nostra coltura cattolica.

Bene e ragione poteva dire Mussolini, nel 1930, che quando pensava al destino d'Italia e di Roma e a tutte le nostre vicende storiche era condotto a vedere « in tutto questo svolgersi di eventi la meno infallibile delle Providence, il senso infallibile della divinità ».

I materiali della storia, i puri della scienza, gli astratti delle teorie non cercano di confondere le idee: per Mussolini la materia è sempre stata corrompibile e solo lo spirito è immortale. Il grido è del 5 ottobre 1918, la prima volta che si fa la storia della razza e la razza doveva essere una verità religiosa, una verità della Patria (18 luglio 1932, a Firenze), per lui nessuna « opera è feconda e duratura senza la luce dello spirito » (a Forlì, 5 aprile 1929); però non esiste uno spirito astratto, abitante in puri concetti o in diafani ed elusivi angeli.

La storia, romane della mente senza nel corpo seno si traduce nello scarno linguaggio mussoliniano in queste frasi: « gli uomini che sono forti sono anche saggi e sono sono indotti mai ad abusare della loro forza come lo sono invece i deboli e i vinti, quelli che qualche volta hanno la crudeltà delle loro deboli e deboli ».

Sembra detto per individui ed è invece proclamato per popoli interi.

Così, la storia di razza, terra e storia è proclamata esplicitamente dal Duce, nel 1930, quando afferma « la terra e la razza sono indivisibili e attraversate da una stessa anima, la storia della razza e la razza devono essere e feconda la terra; ma aveva detto, nel 1923, che « il Fascismo rappresenta il prodigio della razza italiana che si ritrova, si ricomincia, e vuole essere grande ».

Ma in altre occasioni aveva già affermato che (al popolo di Venezia, il 4 giugno



1923 « questa piccola e divina penisola diveniva troppo angusta per la nostra razza » e che la Mussolini, il 28 ottobre 1923 « questa vecchia e gloriosa razza italiana conosce le ore tristi, ma non cedere mai le tenebre dell'Eucartide ».

Sintesi, questa del Duce, che rivela ancora una volta la potenza del suo genio umanistico e la riluttanza della sua politica ad ogni servitù teorica o astratta: sintesi che egli vede qualche volta realizzata in specialissimi eventi o in ambienti moralmente sani e tradizionalmente fedeli.

Dice a Piacenza, il 6 aprile 1923, « l'eccezione della nostra stirpe si acquista nel 1915 e tutte le virtù sopite, ma non estinte, della razza balzano al primo piano e ci danno la vittoria immortale ». Nella consegna dell'orifiamma del Nostro Azzurro, il 21 aprile 1923, dice: « vorrei richiamare la vostra attenzione sul prodigio di quanto rinnovarsi della nostra razza che balza in piedi all'annuncio del cimento, al botte e vince ». Afferma ai rumeli d'Italia, nel 1925, « siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo e più immutabile » e a Genova, quasi cercando di smuovere, sempre più da vicino e minutamente, il suo concetto di razza, ecco Mussolini che parla della razza che ama « e prima, di poche parole, ma di proposte tenaci: una razza che offre « oramai rubini, oro, traffico, civiltà oceanici, offre passione e poesia alla Patria, spezza l'opposizione dello straniero ».

Una razza, cioè, che si mantiene semplice: non fa matematici misti; ha « moglie e buoi del paese suo; non ha problemi familiari da risolvere, e lavora metodica e ordinata per compiere opere grandi, degne della storia vecchia e del destino nuovo d'Italia, dove una razza unitaria ha suscitato e la storia più prodigiosa e meravigliosa del genere umano » (1923).

Tutto questo non c'è forse bisogno di ripeterlo e di riscriverlo. Gli scritti e i discorsi del Duce sono a portata di tutti e sono, anche, tradotti in molte lingue e universalmente conosciuti: ma quando si vuol parlare di precursori o di preveggenza è bene aver prima letto e compilato tutti i testi. Compio che ci siamo voluti assumere nel presente come al problema della razza Mussolini abbia rivolto le sue meditazioni quando gli altri ignoravano perfino l'esistenza del problema: abbia per la razza attuato provvedimenti nazionali e promulgato leggi temerarie al mondo intero o, se si vuole, abbia rilevato questa precisissima idea, lo ha fatto in modo originale e realistico, cosa politicamente e staccatamente nuova.

**L'EBRAISMO, ASPETTO METROPOLITANO DI UN PROBLEMA IMPIROIALE.** — Gran bell'anno, com'era da prevedersi, s'è levato oltre confine alla nostra legislazione sulla razza italiana. I sostenitori di emendazioni assommatte o di principio hanno creato i nodi più nell'ovvio partendo da considerazioni astratte e inducendo da esse, delle conseguenze sicuramente irrati.

A tutti costoro aveva già implicitamente risposto sin dal 1917, 31 ottobre, dal Popolo d'Italia Mussolini quando aveva scritto: « il nostro temperamento ci porta a nutrire l'aspetto concreto dei problemi non più le loro sublimazioni ideologiche o mistiche. Per questo ritroviamo facilmente l'equilibrio ». E il 10 aprile 1923, a Padova, aveva ribadito: « un popolo come il nostro, un popolo di grande ingegno e di grande passione, necessariamente un popolo di equilibrio e di armonia ».

Mai, come a proposito di legislazione razziale, tali doti, per così dire razziali, si sono appesantite più evidenti e più precise.

Si può dire che Mussolini, percorrendo i tempi, ha pensato ai problemi della razza sin dalle origini del suo pensiero: è giunto alle sue conclusioni sulla razza solo dopo quelle per la demografia e avendo creato un impero, dove i problemi del demografico e del meticcio avevano sempre presentato, senza peraltro che nessun ritorno dei precedenti si fosse preoccupato di risolverli o almeno di affrontarli, complessi problemi di famiglia e di prestigio.

Ora se gli imperi « e conquistano con le armi essi si mantengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara, severa coerenza razziale che stabilisce non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime » (a Trieste, il 18 settembre 1920).

Così, in un solo anno (metà 1923-metà 1920), dal manifesto razziale del 14 luglio 1923 ad oggi, una serie di leggi precise ed umane, necessarie ed equilibrate, hanno cercato di realizzare il massimo della politica di differenziazione tra la razza italiana e le altre, senza ricorrere né a sovrumani principi teorici, né a vanagloriosi, quanto ipotetici, vanti di natura filologica.

Il prestigio della razza è una necessità politica per una nazione civilizzata e ottima norma è stata quella di imporre, nel codice coloniale, il resto per lesione di prestigio di razza, lesione che non si riferisce ai soli italiani colonizzatori, ma a tutti i bianchi, assimiliati agli italiani. In questo modo il Fascismo ha reso ancora una volta un egualitario servizio ai paesi colonizzatori, specialmente a quelli di più vecchia tradizione e di più vasti domini.

L'Italia, ultima giungla nella politica colonizzatrice, sancisce per prima le leggi necessarie alla colonizzazione come già aveva fatto per quelle sul lavoro, di natura corporativa, come è nelle tradizioni e nel destino di Roma.

Alle leggi di difesa e, perciò, di prestigio per l'impero han fatto riscontro le leggi epurative e discriminatrici nella madrepatria. Esse altro non rappresentano che « l'aspetto metropolitano del problema di civiltà generale », ma poiché è perso che, dimenticando gli appartenenti alle razze gialle e nere, l'opinione pubblica straniera abbia inteso preoccuparsi solo e nervosamente di pochi ebrei, ecco, che le leggi della madrepatria sono sommarie e costoro sono delle leggi nazionali.

Come fin qui abbiamo visto, così non è. Ma se così fosse, a tale necessarietà la legislazione il Fascismo giungeva (vedi le note 14 e 18 del 17 febbraio e 5 agosto

1938 de *L'Informazione Diplomatica*), secondo la solenne dichiarazione del Gran Consiglio del 6 ottobre 1938, perché « l'ebraismo mondiale, specie dopo l'abolizione della massoneria, è stato l'istitutore dell'antisemitismo in tutti i campi » e perché « l'ebraismo estero o italiano è stato in alcuni periodi culminanti, come nel 1924-25, e durante la guerra ebraica, unicamente ostile al Fascismo ».

Ma anche senza tali ovvie chiarificazioni, non v'è dubbio che l'ebraismo è sempre stato contro ogni movimento a base nazionale ed ostile contro ogni legislazione che non sia favorevole ai principi disolvitori e comunisteggianti degli appartenenti al popolo ebreo.

Leggiamo il Talmud (editore Laterza nella redazione del dr. Cohen) a pag. 89: « Iddio è padre per tutti coloro che vengono al mondo, ma soltanto agli ebrei ha associato il suo nome ». E nelle pagine seguenti: « Perché non fossero esultanti (così esultano) fra le nazioni, popoli Iddio ha attaccato ad essi il suo grande nome. Infatti Dio non è chiamato Dio degli idoli, ma Dio di Israele ».

Strettissimi sono le relazioni fra Dio e Israele: infatti, chiunque invoca contro di lui è contro Dio, e chiunque « insulta Israele è come se insultasse Dio ».

Questo Dio esclusivo e « istituito » si identifica in un popolo è ben crudele ed ingiusto, ma non siamo certo noi a condividere siffatta barbarica opinione. Il nostro rabbino (pag. 85) che ritiene i « convertiti all'ebraismo e i proseliti ebrei » denotati « Israele come la scabbia ». Dura parole vengono rivolte dal Talmud ai non ebrei « perché dettati alla vergogna ». Noi, pagli, frequentando i teatri e i circhi, lavoriamo per l'abbas della distruzione: « essi, gli ebrei, lavorano per ereditare il paradiso » (v. Ber. 7 d).

R. Shimon B. Tochai, vissuto sotto la persecuzione di Adriano, pur avendo qualche attenuante per la crudeltà subito dal suo maestro R. Akiba, ha lasciato scritto questa terribile sentenza: « Uccidi il migliore dei pupi, schiaccia le teste del migliore fra i serpenti », bestemmia che non può trovare altra giustificazione se non in odio cieco e irragionevole. Del resto non saremo noi a così cattivo gusto da elencare fra ebrei o norme che stabiliscono per gli ebrei il dovere di sentirsi cattivi davanti agli uomini di altra razza o d'altro culto, quando dalla preghiera mattutina (l'ebraico è obbligato a offrire a Dio tre benedizioni al giorno: la prima che Dio lo ha fatto ebrei, la seconda che Dio ha creato il mondo, l'ultima che Dio ha fatto Israele una nazione) si fa un atto di culto, se non in contrario, certo sempre separata intimamente da quella di tutti gli altri.

Il Fascismo, attuando, per ragioni imperiali, una politica razziale non poteva escludere gli ebrei che con voci così anticorollari e con norme così lesive ad ogni fusione o mescolanza si erano sempre ribellati e, per un certo verso, non ha potuto non tener conto del loro stesso desiderio e della loro stessa umiltà di vita.

E, rifiutando essi separati da tutti gli altri, ha tenuto conto di tale separazione, stando però delle logiche ed umane discriminazioni per coloro che, contrariamente alle imposizioni razziali ebraiche, avevano dimostrato, con azioni patriottiche e con opere fasciste, che dal settemario ebraico si erano allontanati e ne rifiutavano in contrario precetto.

Erede di Roma, il Fascismo non ha giudicato per generalità, né ha sommarmente accomunato buoni e cattivi, fedeli e perversi. Abituati a distinguere frequentemente, gli italiani hanno distinto e discriminato, han condannato ed assolto, pur nell'ambito di una legislazione programmatica che tien fede ai suoi principi imperiali e si muove nell'orbita di grandissime responsabilità umane.

**ROMANITA' DEL FASCISMO.** — Così dalla Roma di Mussolini si instaura anche per quest'aspetto fondamentale della vita moderna, una legislazione modernissima gli odi e le ingratitudini di appartenenti ad altre razze, lontani dalle nostre tradizioni, ostili alla nostra fatic, nemici delle nostre idee.

Una legislazione che tiene conto delle particolari esigenze giuridiche del nostro paese, del nostro passato e della nostra mentalità, una legislazione che dovrà essere studiata e seguita da tutte le potenze del mondo che abbiano della coltura, governare, delle tradizioni da custodire e del prestigio da difendere. Una legislazione che, come tutte le leggi di Roma, moderna e rivoluzionaria come tutte le leggi del Fascismo, dietro le quali deve pur distinguersi la storia della futura umanità.

Non rinalcendo e copiando, che sarebbe impossibile; ma sul mare eternamente, movente della storia nostra, queste leggi sono una direzione e una scia, sono un orientamento e una norma. Come l'antico mondo di una navigazione sicura sull'infinito splendore di un agilitismo mare.

CORNELIO DI MARZIO



Ad Ischia. Una suggestiva veduta del Castello che domina l'incantevole golfo portuano

## RINASCITA D'ISCHIA: PERLA DEL GOLFO DI NAPOLI

**C**ome «habent sua fata libelli», così li hanno anche le città, le isole, le nazioni. Ischia — perla del golfo di Napoli — ha avuto per molti secoli il fato delle bellezze non valorizzate. Al contrario di Capri, a cui una meritata pubblicità mondiale ha dato fama internazionale, (vero è che Capri vive nella memoria della gente per l'inscancellabile ricordo della romanità imperiale, Augusto e Tiberio), Ischia non ha beneficiato di questa popolarità, sebbene l'incontro delle sue marine, la dolcezza e mitosità del clima — su trecentosessantacinque giorni, ci sono una cinquantina di giornate piovose, e il minimo della temperatura, di pieno inverno, non discende mai al disotto degli undici gradi sopra zero —, la prosperità dei suoi vigneti, la ubertosità dei suoi campi, e soprattutto il miracolo fuori delle sue sorgenti di acque minerali, le più radiative del mondo, alle quali madame Curie dedicò particolare studio, la facciano una delle meraviglie del golfo. E sebbene ancora, una centuria di scrittori e poeti di ogni paese, e il tedesco Waldburger, il giovane povero e innamorato di Napoli e dei suoi dintorni, a cui dedicò le liriche più ispirate, e Lamarina, e Renan e Ibsen, che a Casamicciola scrisse il *Pier Gynt*, ne abbiano celebrato le bellezze.

Gioviano Pontano, al seguito degli Aragonesi, vi ebbe una villa, e Jacopo Sanzaro, il fedele di Ferrante d'Aragona e di Federico, che non abbandonò nemmeno nell'esilio, vi dimorò, e Vittoria Colonna, la poetessa che Michelangelo venerava, giunta sposa di Ferrante d'Avalos, il principale artefice della vittoria di Pavia, nel Castello che già Alfonso il Magnanimo aveva adornato di ogni ricchezza per la dimora di Lucrezia d'Alagno, visse e cantò, e passò gli anni della vedovanza. E la pescosità del mare d'Ischia e la ricchezza della fauna pennuta avevano resa cara l'Isola ai Borboni. Ma il Castello, già senza Borboni, ebbe il torto di additare a peccatissimo — vi languirono per qualche tempo i patrioti, e Misso e Porzio, insieme coi rei di delitti comuni —, al che la decadenza, le spoliazioni, la rovina di quello che da Gerone tiranno di Siracusa che primo l'aveva costruito sullo sperone che da Ischia guarda verso Procida, agli ultimi Avalos, era stato città fortificata e corte fastosa, seguirono la fine di esso. Passato il dominio dello Stato italiano, dopo ad un privato, ed infine tornato allo Stato, si cerca oggi di conservare quanto il tempo predace e gli uomini altrettanto hanno lasciato intatto. Difatti, poiché i continui movimenti tellurici dell'isola, nel tempo dei tempi, vi rudevano insicura la permanenza, tutta la popolazione ischitana aveva finito per raccogliersi nel Castello nel quale viveva con le sue duemila famiglie, con i suoi palazzi, con la sua cattedrale, con le sue opere fortificate, col suo governatore, uno dei quali, Cosma o Bonaccorsi — famiglia, che diede alla Cattedra di Pietro un papa — per non aver mantenuta fede ad Alfonso I fu cancellato dal libro della nobiltà del regno.

Finalmente, dunque, venuto è il tempo della rinascita, della rivalutazione d'Ischia, e questa rinascenza si deve all'energica, faticosa opera del Profetto di Napoli, S. E. Giovan Battista Marziali che prima volle costruire strade panoramiche, ar-

ginate le interne, raggruppati in un unico ente amministrativo i vari comuni dell'Isola: Ischia, Casamicciola, Lacco Ameno, Barano, Serrara Fontana e Forio, poi ha ottenuto che un apposito disegno di legge — approvato dalla Camera dei Riformatori e delle Corporazioni negli scorsi giorni — ne regolasse l'attività turistica, comprendendo in quel gruppo di paesi isolari che sono luoghi di turismo e di cura, in esse egregiamente condotti da S. E. Luigi Loiaccono, Preside della Provincia, che elaborò tutti i progetti da sottoporre alla Commissione ministeriale, e dal gr. uff. E. A. Carli, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo.

Entra così Ischia nel giro delle stazioni internazionali di cura e di soggiorno; né alcun luogo del mondo è più di essa indicato per lo sverno, come nessuno per la ricchezza delle acque. Lo stesso Gerone, è Ischia vi si affeziona: per avere questo merco le acque miracolose del suo strisilato, i romani non ignorarono il prodigio di quelle acque, da Mario che si rifugiò nell'isola per sfuggire alla vendetta del Sillano, — e la grota dove si vuole si rifugiassero il grande campiano, si indica ancora col suo nome —, alle matrone che sostenevano il grande campiano, e la più radiativa, e la sorgente del Pontano — del nome del poeta che qui vi aveva la villa — fu da donna Costanza d'Avalos, vedova del De Balzo, eredita donna di virtù virtù, fatta circoscrivere, perché non fosse inquinata. L'origine vulcanica dell'isola consente questa prodigiosa varietà, una quarantina, di acque minerali.

La leggenda narra, e i geografi antichi ed i poeti — come Luciano nella «Farsaglia» — la fanno propria, che Giove, irato contro i Titani che avevano mosso la guerra al cielo, precipitandoli giù nel mare, scagliasse loro addosso quel che si trovava a portata di mano. Contro il gigante Tifeo si trovò l'isola d'Ischia, e il poveretto con quel peso sul dosso si scuoteva ogni tanto: di qui i terremoti, le eruzioni e simili flagelli. La più antica eruzione si fa risalire a duemila anni avanti Cristo, una seconda a cinquecento anni, egualmente, e l'ultima dell'antichità al 83 dopo Cristo. Il monte Epomeo, il specifico monte dominante l'isola, vomitava lave incandescenti; ed i primi abitanti scappavano dove potevano. Calcedoni, fessili, furono i primi abitanti dell'isola, della quale i molti nomi, nell'antichità, dimostrano l'incertezza dell'origine di coloro che per primi vi dimorarono. Iasaria, Aenaria, Pitecusa, Ischia, stanno a rivelarne le variazioni. Aenaria da «aen», vino, ci dice della virtù delle sue vigne, Pitecusa ci parla degli ulivi di creta che vi si fabbricavano, oppure delle scimmie che pare fossero le primissime abitanti aborigene dell'isola; Ischia, da «ischion», osso, per la forma geologica... E fu quest'ultimo nome, il definitivo.

Legata alla sordità del regno di Napoli, angiolina, aragonesa, vicereale, borbonica, Ischia, su gli sliti e i bassi del reame, come si è accennato, E se Michelangelo non vi fu ospite di Vittoria Colonna, è assai probabile che nel Castello vi fosse un Tiziano, un dipinto dico del grande Cadofino, così come da molti critici si vuole che il ritratto leonardesco della «Gioconda» non sia che quello di donna Costanza d'Avalos, la vedova del Balzo, appunto non più giovanissima ed in abiti vedovili.

Vestigia greche e romane abbondano nell'isola, così come le tori mozze, specialmente dal lato occidentale — Forio, sì aperto Tirreno, è il paesino più occidentale d'Ischia — parlano ancora delle incursioni barbariche, quando Kalreddino Barbarossa e Dragut correvano con le loro navi saccare a predare sulle coste, a rapire le belle isolate, a fare schiavi di galei i fieri marittimi; così come la fede in Santa Restituta ricorda l'approdo — nel secondo secolo di Cristo — della Vergine africana, fatta gettare in mare dai soldati di Massimiano ed approdata Incrociatore, in questa piccola senza tirrenica che l'ira Giove ebbe la benedizione inflammana predizione nel continente l'altarcino Giovan Giuseppe della Croce, elevato agli onori degli altri sul finire del Settecento.

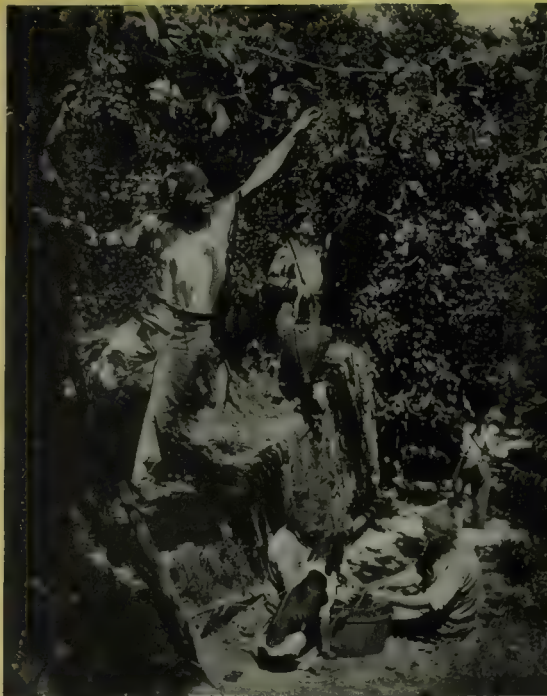
Ischia, città balneare e climatica, Porto d'Ischia, Lacco Ameno, Casamicciola, e la piccola e ridotta Barano, e Forio, aperta al mare, e i monti folti di vegetazione, e la pineta ispiratrice di pittori, ed il Castello, tutta la ridotta zona collinosa, tutta la incomparabile zona marina, tutta la prodigiosa zona salutare: ecco il paesaggio più ricco e più diverso, riunito come in un campionario di cose squisite e rare, in questa piccola senza tirrenica che l'ira Giove ebbe la benedizione inflammana predizione nel continente l'altarcino Giovan Giuseppe della Croce, elevato agli onori degli altri sul finire del Settecento.

LUIGI DE LILLO





Ichna che per la sua inaccessibile posizione è stata definita la perla del golfo di Napoli pide per turisti e tanti anni non indorizzata la sua naturale bellezza. Ora per la molle provvidenza adottata dal Governatore Fracchia la rinascita dell'isola è meta raggiunta. Si sono costruite strade di alto interesse turistico e l'isola è stata compresa nei luoghi di soggiorno e di cura. - Qui sopra un gruppo di popolane di Casamicciola nei loro pittoreschi costumi. - In alto: il porto d'Ichna. Nel fondo il Vesuvio.



Le maestose realizzazioni del Regime per Ichiu. il complesso di strade recentemente costruite con le terrazze panoramiche prospicienti il mare. - In alto a sinistra: contadini ichiani intenti alla vendemmia sui vigneti dell'isola, i cui vini sono rinomati assai. - In alto a destra, sopra e sotto: pescatori d'Ichiu che preparano le « nasse » per la pesca. - Un'industria ichiana: la lavorazione delle paglie con la quale si confezionano cesti, cappelli, ombrellini e vari altri.





# IL SOGNO DEL CAVALIERE

Romanzo di FRANCESCO SAPORI

Disegni di DUILIO CAMBELLOTTI

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.** - Imabella, figlia di Dilata guardarobere di casa Savelli, ritorna dal college e dopo una visita al palazzo del principe, raggiunge insieme alla madre, e Romano Plumbio, donna Ista, del principe Massimo riceve poi l'incarico di sorvegliare la principessa e qui dopo patenti ricerche rivela nascosto in un armadio a muro un quadro ormai dimenticato che non si trova più. « Il Sogno del Cavaliere », attribuito a Raffaello, Imabella vestiva Pierluigi, figlio di Massimo che le compiaciute disfatte hanno distolto dagli studi e dalla famiglia, il quale aveva parlato di far della fanciulla la facile preda di una passeggera avventura, fruttando trionfo conferma la notizia che il matrimonio di donna Lavinia, anch'essa figlia di Massimo, non sia felicemente riuscito. I dispiaceri familiari affliggono molto il principe, il quale riceve un conforto dalla compagnia degli insuperabili amici Vatturi e Lavuere. A trovare Imabella in pianura viene spesso una sua amica, la contessa Cristina, Membro della quale si innamora il vecchio Duca di Poli. Donna Lavinia entra in un convento di carmelitane e si appresta a diventare una religiosa. L'assenteismo fa sì che Imabella si senta più vicina a Massimo; questi, nel giorno del compimento della fanciulla, la conduce a distribuire ai poveri del denaro e quando la fa partecipare al ricevimento offerto alla gelosia Marielfranca. Il Duca di Poli apprende costernato, da Imabella, che Cristina è partita per Berlino; più tardi raggiunge un castello presso Napoli, ricattatogli dal Principe, col proposito di trascorrervi il resto della sua esistenza. Prima della cessione, Lavinia, che diventerà missionaria, frequenta un corso nella clinica delle malattie tropicali.

**XV** Situazione e impenetrabile, donna Ista non perde un movimento della nipote. Donna Alice ha il respiro affittato dalla commozione e dall'obbligo di tacere. Le parenti, alcune amiche di sua madre, le sue amiche e compagne già di avvisi sportivi, di studi, d'occupazioni mondane, stanno intensissime a lei, quasi volessero accarezzarla senza toccarla. Tenerezze, rimpianti, vani costumi d'emulazione s'alternano in quella folla abbacinata. « Perché hai deciso d'andartene, di lasciarti, d'umiliarti? » chiedevano a volta a volta e tutti insieme quegli sguardi.

A qualcuno pare che Lavinia sia morta: una morta piegata in due, che verrà deposta là su dove, senza il fusto naturale ad una principessa Savelli. Ad altre invece sembra che Lavinia celebri delle nozze privilegiate con un invisibile Sposo, nel quale lei sola avverte il soffio vivificante come una brezza oceanica, la luce delle lontane pupille, argentea al pari di stelle.

Essa ignora quel voto compreso, quella perplessità dei cuori che battono, agitati e convulsi per lei.

È in piedi il vicario le ha tolto dal capo la coroncina di rose, la sostituisce con un'antica e lieve corona di forma regale. Questa corona faceva parte del tesoro della famiglia Savelli; certo fu adoperata nella vestizione d'altre venerabili religiose appartenenti alla casata. In questa circostanza, il principe ha voluto offrirgli al monastero delle carmelitane.

La corona è composta d'un largo cerchio d'oro laminato, con sottilissimi smalti. I filamenti di filigrana ad arco, che sorreggono il cerchio, sono laccati di perle, agate, coralli, non disegni minuscoli di fiori. In cima è una piccola croce bianchita di corallo rosso.

Splende per gli altri e raggiunge come aureola la corona; che non pesa per lei. Le mani degli angeli del Signore che gliel'hanno concessa, ora gliela portano via?

Per un momento, un momento solo, essa si rivede inginechiata nella chiesa del Gesù. Ha l'abito bianco di sposa. Il diavolo, che non ha che la « fede » che allora l'involveva al pari d'una carezza, le disse. Una forza ostile lo comprime fino a schiacciarlo? No, non è più una forza ostile, ma amorosa. Questo è l'anelito di sposa del

Signore. Gli occhi le si riempiono di puntolini neri e di scintille; s'abbandonano, chiusi, a un'idea di pace: « Dio di misericordia, dammi la forza di sopportare la tua volontà ».

Non si bagnaranno di lacrime. I suoi dall'organo volano sul suo capo incoronato; alati frenati di milioni di cuori che amano e pregano, soffrono e sommersi, inflessibili del suo spirito. Gesù, bene supremo, la guarda, ed essa lo sta a guardare. Promettere, e Vorrò a Te. Rimarrò sempre presso di Te ».

Sui gradini dell'altare il vicario prende la parola, affermando la grandezza incomensurabile della fede che decide d'un'esistenza nuova, liberamente accolta. E postilla il significato eroico dell'immagine d'una virtù tanto forte, da far prevalere al titolo o al fusto d'un biondo infante, l'abnegazione e la completa rinuncia.

Sempre accompagnata per mano dalla superiore e dal vicario, la novizia rende omaggio, come ultima venuta, alle suore e alle compagne, genuflettendosi innanzi a ciascuna, infilata nel grembo d'umiltà da queste l'abbracciano dandole il bacio di pace.

Da questo momento donna Lavinia Savelli è morta. Come farfalla dal bozzolo, dalla morte Lavinia Savelli nasce suor Maria Desolata, serva consacrata a Gesù.

## IX

Chi non conosce il sottosuolo delle basiliche, chi non ha mai visitato gli umidi cunicoli delle catacombe e i tetri archi delle cripte protocristiane, non può dire di conoscere Roma. Là sotto, nel seno materno della terra, si sono iniziati i fasti e i fastidi dell'Urbe moderna.

Così diceva il principe, visitando con Imabella le vestigia dell'Urbe. Le sue osservazioni erano appropriate e sostanziose: pareva ogni volta che applicasse un cristallo trasparente su una nobile pittura.

— L'Urbe semisepolta: ecco un tema che dovrebbe invogliare non soltanto un

ANCESCO SAVOR





**E**CEZIONALE doti tecniche delle macchine e bravura dei piloti in misura eccezionale: ecco gli elementi indispensabili che dovevano risultare dall'applicazione dell'elaborato regolamento di questo IV Raduno Aereo del Littorio conclusosi domenica con la gara di velocità nel cielo del Lido di Venezia. Un buon aeroplano da turismo, a seconda della formula della Commissione Centrale Sportiva della R.U.N.A., deve avere, oltre alle doti di velocità, qualità eccellenti nella salita, nell'autonomia, nell'economia. Gli apparecchi, dunque, che rispondevano particolarmente a queste caratteristiche fondamentali si sono subito piazzati in testa alla classifica e i mutamenti nell'ordine delinestosi nei primi giorni delle prove sono stati quasi sempre determinati dalla bravura dei piloti.

Unica incognita: la massima possibilità di velocità; e questa incognita, sulla quale confidavano gli italiani e della quale i concorrenti stranieri, e particolarmente i nostri amici tedeschi, si attendevano sensazionali sorprese si è rivelata sul circuito San Niccolò-Molo-San Cipriano-San Niccolò con la spettacolosa corsa dell'asso Parodi su « S.A.I. 7 » che ha battuto in velocità il « Me 109 Messerschmitt Tuffen » di Dietrich. Peccato che Parodi, a causa dei ponti perduti durante le precedenti prove, fosse in svenaggio, alla partenza, di ben 15 minuti e 16 secondi.

Delle 42 macchine iscritte da cinque nazioni (Italia, Germania, Romania, Ungheria, Francia) ben trentacinque sono giunte alla prova finale. Durante le numerose prove riprese in una settimana a Rimini i piloti hanno totalizzato un certo punteggio in base al quale sono stati am-

CONCLUSIONE DELLA SETTIMANA AZZURRA

## GLI ITALIANI AVREBBERO POTUTO VINCERE IL IV RADUNO DEL LITTORIO



Le prove di velocità del IV Raduno Aereo del Littorio, a Venezia. - Qui sopra: il pilota germanico Christian Dietrich dopo la vittoria ottenuta per pochi secondi sull'italiano Parodi. - In alto: passaggio di due apparecchi durante la gara.

messi alla gara finale di velocità a Venezia.

I tedeschi si sono presentati con tre tipi di apparecchi: tre Messerschmitt Taifun con motore Argus da 240 cavalli, aeroplani e motori oramai noti in tutto il mondo per le brillanti affermazioni in molte gare aviatorie internazionali; due piccoli Arado 19, velivoli veramente eccezionali per le caratteristiche di carico, di velocità e di comodità. Si pensa che con soltanto 95 cavalli questi aeroplani sollevano un carico di 500 chili (pari cioè al loro peso a vuoto) e viaggiano a 200 chilometri all'ora, il terzo tipo della squadra tedesca è pure un Messerschmitt Taifun, ma con motore Hirth di 250 cavalli. Questa specie di purosangue dell'aviazione turistica germanica era, per soprannumero, affidato alla guida di uno dei migliori piloti tedeschi: il biondo leggendario Christian Dietrich colaudatore capo a Rechlin, la Guida di Germania. Dietrich è il vincitore del Raduno del Littorio dell'anno scorso. La partecipazione tedesca dimostra che quell'industria giudica un vero banco di



prova questa competizione internazionale che allinea sui campi italiani da quattro anni oramai macchine che danno ogni anno la misura dei progressi tecnici raggiunti nelle costruzioni aviotrice in genere e di aeroplani da turismo in particolare.

L'industria italiana si è presentata con varie marche, fra cui due veloci S.A.I. 7, monoplano creato sui precedenti tipi dello stesso costruttore per soddisfare gli sportivi esigenti e per essere impiegato quale apparecchio d'allenamento militare. Sul S.A.I. 7 è montato un motore Hirth di 250 cavalli. Lo stesso motore è montato sul Nardi 215, tipo di apparecchio che ha potuto competere degnamente con i velivoli tedeschi durante tutte le prove di Rimini. Gli altri concorrenti sono venuti in Italia solo per fare del turismo, con macchine normali di serie, senza alcuna velleità di disturbare il duello italo-tedesco.



Le macchine e gli uomini che hanno disputato a Venezia la gara di velocità con cui si è concluso il IV Raduno Aereo del Littorio. - Qui sopra: il velocissimo « S.A.I. Ambrosini 7 », cui quale Parodi ha compiuto il prodigioso itinerario di Dietrich, toccando la media oraria di chilometri 370,490. - Sotto: Giorgio Parodi, il popolare « lattuga », festeggiato dopo il suo magnifico volo sul circuito di Venezia. In alto il monoplano « Messerschmitt Taifun », che pilotò del vincitore del Raduno, Dietrich, ha raggiunto la velocità di km. 314,065 all'ora.



La vittoria ci è stata strappata al Lido di Venezia con i denti da un grande avversario all'ultimo momento, quando in pochi minuti Parodi aveva già riguadagnato quasi tutti i punti perduti durante una settimana di sfilanti prove. Dietrich, sul quale tutti avevano puntato fino allora, si trovava ad un tratto alle spalle un competitore con una macchina le cui possibilità non erano state forse completamente valutate. E come si sarebbero potute valutare, se questa macchina era uscita dalle officine di Passignone un giorno prima dell'inizio del Raduno?

Se il S.A.I. 7 fosse stato pronto un mese prima e i piloti avessero avuto la possibilità di conoscere intimamente quest'apparecchio, la gara l'avrebbero vinta gli italiani. Invece i nostri piloti hanno dovuto addirittura strappare gli apparecchi dalle mani dei meccanici e al sono mossi a contendere con i tedeschi, i quali da ben due mesi curavano a Rechlin la loro preparazione allenandosi in base al regolamento.

Siamo arrivati secondi mentre avremmo potuto arrivare primi. Dobbiamo riconoscere il merito dei vincitori e ricordare la lezione per il prossimo Raduno. Un anno passa presto e Parodi, il nostro magnifico pilota, potrà trovarsi ancora nella competizione con Dietrich e prenderla una netta e brillante rivincita.

GASTONE MARTINI



# IL PAPA NELLA RESIDENZA DI CASTEL GANDOLFO



Prima di lasciare il Vaticano per Castel Gandolfo, S. S. Pio XII ha ricevuto, il giorno 20, l'imperatrice dell'Annam, Maria N' Guyen Hachon, che è cattolica. Il Papa l'ha trattata in lungo colloquio e le ha donato un prezioso rosario. - In alto: l'imperatrice, che è rimasta molto commossa per l'accoglienza del Santo Padre, dopo l'ordine. - Qui sopra: la Sovrana con gli studenti allievi del Collegio di «Propaganda Fide». (Foto Felici).



Il Papa ha raggiunto, il giorno 24, Castel Gandolfo, dove trascorrerà il periodo della villeggiatura. Tutta la popolazione del paese ha accolto Sua Santità con un'imponente e festoso dimostrazione (qui a destra), alla quale Pio XII ha risposto dalla loggia centrale del Palazzo benediciendo la folla (qui sopra). - In alto: il corteo delle automobili si avvia alla villa di Castel Gandolfo passando per via della Conciliazione (Foto Felici).



# ROMA D'ESTATE IL VILLAGGIO BALNEARE

**S**ono ormai parecchi anni che Roma non conosce la «stagione stanca» o la «stagione morta», quel periodo cioè dell'estate in cui, chiuso il Palatino, chiuse le scuole, chiusi quasi tutti i teatri, la capitale d'Italia assumeva l'aspetto sennòno e grigio di una città di provincia, allestita soltanto da qualche sagra in questo o quel rione della periferia o dal concerto della banda diretta dall'ottimo maestro Vesella in Piazza Colonna e al Pincio. La stagione balneare si svolgeva in qualche modesta piscina o sulle spiagge di Palo e di Ladispoli attrezzate con mezzi di fortuna. Non era ancora vero il Lido di Ostia, ridiventato il mare di Roma, dove ora, nelle giornate canicolari, si riversa a frotte la popolazione dell'Urbe di tutte le categorie.

Lo sviluppo di una vita balneare dotata di ogni risorsa confortevole e igienica è stato accompagnato da una serie di attrazioni artistiche e sportive che hanno dato un nuovo volto alla Roma estiva. I concerti alla Basilica di Massenzio, gli spettacoli lirici alle Terme di Caracalla, il Centro Ippico a Villa Borghese, la grande piscina e gli stadi al Foro Mussolini sono altrettanti ritrovi, in cui la cittadinanza trova il modo di trascorrere serenamente parecchie ore della giornata nella stagione in cui il termometro sale anche a 40 gradi all'ombra.

Alle attrazioni spettacolari sportive e artistiche già esistenti si è aggiunto di questi giorni un nuovo magnifico centro di vita nella suggestiva zona del Circo Massimo, da pochi anni diventato meta di animati pellegrinaggi di cittadini e di turisti di tutta Italia e anche da fuori attrattivo dal fascino di mostre originali e di manifestazioni varie che hanno interessato anche le cronache dei giornali dell'estero.

Per iniziativa del Partito e allestito dal Popolo, con la collaborazione del Ministero della Cultura Popolare e del Governatorato di Roma, è sorto quasi per incanto il «Villaggio balneare», tipica manifestazione della politica popolare del Regno diretta alla ricreazione e allo svago salutare di larghe masse. Il Villaggio è dotato di una pista per pattinaggio, di tre piscine, di due campi di tennis, di un campo di pallacanestro, di un campo di palla a volo, di un campo di calcio scoperto. Nel grande padiglione a volta, che durante la Mostra del Minerale ospitò il reparto delle armi italiane, è stato sistemato un cinema-teatro per cinquemilacinquecento posti a sedere, il quale in questa stagione in cui la maggior parte dei cinema sono chiusi, risolve il problema degli spettacoli pubblici. Completano l'at-







mentare il giardino d'inverno coll'attiguo giardino scoperto, cui fan da scenario i ruderi del Palatino e la zona servita alle attrazioni meconiche, alcune delle quali nuove per Roma.

Infine lo svago, l'ospitalità ha trovato una felice attuazione nel «Villaggio balneare» dove alcuni padiglioni del passato; mostre sono stati trasformati a foresteria con tremilacinquecento letti sistemati a stanzette, con un perfetto impianto igienico e una vastissima cucina-refettorio. Così le comitive dopolavoristiche che convergono a Roma trovano qui una completa e razionale ospitalità e quelle caratteristiche di popolarità modernità e conforto che il Regno persegue.

Ma la grande attrattiva del «Villaggio» è costituita dalla Mostra della radio e della televisione allestita nel padiglione che ospita la superba mostra d'arte. Il salone, dotato di tutti gli ultimi e più perfetti strumenti e ritratti della tecnica radiofonica e televisiva, è sempre affollato da un pubblico curioso e impaziente che, vigilato dai funzionari di servizio, dà l'assalto ai posti da dove si può assistere all'eccezionale spettacolo. Nel salone sono disseminati televisori, specie di grandi apparecchi radio i quali recano sulla parte più alta uno specchio visivo di vetro per quaranta centimetri. In quegli specchi, mentre l'apparecchio si comporta come una buona radio, il pubblico, oltre ascoltare, può vedere le immagini di attori che recitano, di artisti che cantano, di cartunisti che disegnano ed altre scene, tutte allestite negli studi dell'E.I.A.R. di via Montello e trasmesse ad onda ultracorta da Monte Mario. Uno spettacolo che fa trascorrere il pubblico più scaltrito.

Tutti i settori del «Villaggio» fino dai primi giorni di apertura, hanno avuto un'accoglienza di visitatori, alcuni dei quali hanno preso alla lettera l'obiettivo «balneare» indossando costumi da spiaggia, adattissimi per contribuire a creare l'illusione di un lido di Roma nel cuore della città. Specialmente alla sera, quando cominciano a splendere le miriadi di luci che mettono in risalto gli angoli più riposti di questa vasta e complessa attrezzatura, il «Villaggio» assume un aspetto fantasmagorico di sogno. In quest'ora di frescura e di refrigerio, tutta bianchi costumi e limpide acque, lucide platee e sinole fiorite, in una zona sacra ai ricordi dell'antica Roma, sorge viva immagine delle splendide terme in cui il culto dell'igiene si sposava agli svaghi dello spirito e ai piaceri dell'arte.

BLADINUS



Si è inaugurato a Roma nel retento del Circo Massimo, dopo più di tre anni la Mostra del Minerale, il «Villaggio balneare». L'idea di dare all'Uro un nuovo e grandioso centro di sport e di svago è stata realizzata dal Doposcuola con rapidità e precisione. Tre vaste e chiare platee, una per i bambini, un'altra per gli adolescenti del vuoto e un'altra ancora per i nuotatori si sono affollate di bagnanti fin dal giorno di apertura. Il «Villaggio balneare» offre ai suoi abitanti temporanei oltre le belle piscine, una pista per il pattinaggio a rotelle, mentre nel grande padiglione rotondo, si danno in questi giorni i primi spettacoli di televisione trasmessi dall'E.I.A.R. - Ecco in questa pagina un gruppo di fotografie che mostra in tutti i suoi dilettoschi aspetti la vita del «Villaggio».



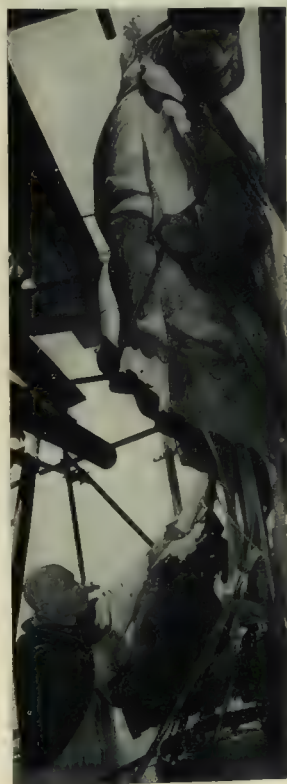




# UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Qui a sinistra S. E. Dino Grandi  
revela i marciatori al Palazzo di Giu-  
stizia a Roma. Ha deposto corone  
d'alloro davanti alle lapidi che ri-  
cordano i magistrati arroccati e fun-  
zionari di Conciliazione caduti nella  
grande guerra. - Sotto il Mona-  
mento-onorario di Fiume, dove riposa-  
vano ottomila anime di Caduti sui  
campi di battaglia da Monte Pulano,  
della Tolosa, del Col di Lana e  
della Marmolada, fra le quali quel-  
le delle Medaglie d'oro generale  
Contino e tenente Barbieri, è sto-  
to colossale monumento, con alto re-  
ligioso e guerriero, presenti il Duce  
di Fiume e il sottosegretario De  
Marianich (Foto Pisa).



Qui sopra: S. A. R. il Principe di Piemonte visita a Idria la Colonia elioterapica intitolata a Giovanni Erzen, Caduto in  
Spagna (Foto Cordani). - A sinistra, l'Arcivescovo di Milano, card. Schuster, salta sulla guglia del Duomo che sorregge  
la Madonna del Duomo nella stanza le reliquie della Santa Croce, della Vergine e dei Santi Ambrogio e Carlo.

# OCCHIATE SUL MONDO



Martedì è andata in scena al Teatro del Castello di Milano «Siberia» di Umberto Giordano. L'opera, allestita per la prima volta in un teatro all'aperto, ha incontrato il gradimento del pubblico, anche in virtù dell'eccezionale scenografia.

Qui sopra: una scena del secondo atto; sotto: l'autore assieme al maestro Lucon e ai principali interpreti.



Qui sotto: domenica scorsa il Reggimento Artiglieri d'Italia «Damiano Chiesa», batterie di Olginate ha organizzato una gita sul Lago di Como, nel corso della quale è stato reso omaggio al monumento ai Caduti di Treviso.



Il generale Ironside, appena sceso dall'aereo che da Varsavia l'ha ricondotto a Londra, si toglie i baffioli di bambagia con i quali aveva protetto le sue molto sensibili orecchie dal rombo fragoroso dei motori.



Sopra: Robert Hudson, sul quale il Governo britannico ha addebitato la responsabilità dell'irriducibile del noto progetto di sbarco in Germania. - Sotto: il barone Paride Lelie di Leimbürg simpatico e nota figura di patriota e di filantropo, appena recentemente a Genova.







# COMPAGNE DI COLLEGIO

Romanzo di EMI MASCAGNI

LE PERSONE, I NOMI, I FATTI DI QUESTA NARRAZIONE SONO IRREALI. QUALUNQUE rassomiglianza o analogia con essi DEVE PERCIÒ RITENERSI ASSOLUTAMENTE FORTUITA.

**RIASSUNTO DELLE FUNTATE PRECEDENTI.** - L'autrice racconta del suo ritorno in collegio accompagnata come sempre dal babbo e dalla mamma; un po' triste, ha, ma questa volta senza lacrime. È l'ultimo anno e di primi di luglio, dopo aver preso il diploma, se ne andrà a casa definitivamente. La prima visita è alla guardiola, dove la signora Cealimira è alla presa con una « musca » e qui riceve la cintura di « Quarto »; la bella cintura rossa, senza righe; poi accompagna la nuora nella sua classe. La signora Orietta la saluta con molto piacere e come fa ogni volta che una « grande » viene a trovarla, la addita come modello alle « piccine »; di sera quindi si fa visita alla signora Ponti e finalmente entra nella sua classe dove quest'anno saranno in tredici. Le Tre dici Sette. Riprende la vita di collegio, riprendono le lezioni. L'autrice descrive tipi di compagne e di insegnanti, e ad essi costumi di collegio: l'obbligato per le « grandi » di apparecchiare la tavola e di insegnare in cucina la domenica per tutto, i passatempo durante le ore di ricreazione, le lezioni di ginnastica e di ballo, la passeggiata al sabato durante la quale ci si assemble le confidenze. L'autrice ha un giorno di libera uscita per la visita dei genitori; rientrata in collegio racconta alla compagne come ha passato la giornata. Avrebbe poi ch'avesse ai ricatti contro la compagne perché l'hanno chiamata « dotta », per non aver diletto con loro una scatola di cioccolata e la signora Elia la rimprovera il suo comportamento. Per il Natale, che viene celebrato con molta allegria, le collegiali hanno preparato la « messa » di Hagen, i cori per la Capanna e per l'altare, e le poesie. All'autrice viene poi data l'incarico di tener compagnia ad una « musca ». Tutte le bambine partecipano ad una prova d'assente in vista di una prossima stagione coreografica.

## XIII

Di solito, benché sieno squisiti, con mandorle o anice o cioccolato, nessuno ti mangia. Noi che stiamo alla tavola del tedesco li diamo a Fräulein, per le orfanelle di Sant'Antonio; le bimbe del Secondo, li danno a Soggerellina per un collegio di povere; e così via. Rosalia Mali, che da quando non c'è più di Mariolina Bracciano è la decana del collegio, in dieci anni, tutte le sere li ha sempre mandati e ancora li manda alla signora Orietta: per un ricovero di carità.

Ogni tanto, poi, in certi sabati e svogliati pomeriggio domenicali, la signora Eloisa ci chiama a chiamare in giardino oppure in prato: e lì troviamo delle monache grassissime col viso affilato; e dieci o dodici bamberolette con dei fagottelli di vecchia biancheria e di vecchi libri e dei biscotti in mano, vestite con le nostre divise anesse che le fanno parer tante vecchine.

E quelle son le nostre « beneficate ».

Che sonno, stamattine! Per grazia di Dio, è l'ultimo anno di collegio: almeno, una volta a casa, non sentirò più il campanello! Stamane avrei preso per i capelli la Maggianti che non finiva più di suonarlo. Stavo facendo un sogno così bello: che ero con babbo e mamma e dovevamo andare a fare una passeggiata in carrozza e avevamo invitato anche Bettina Lisarco e Rosalia Mali; ma tardavano a venire e io cominciavo a perder la pazienza quando, finalmente, eccole! vengono di corsa, con la mantella svolazzante, reggendosi a due mani, sul capo, la canottiera. Babbo e mamma sono già in carrozza; io mi metto a sedere in mezzo a loro, bene al caldo come un pulcino; Rosalia Mali ride. E proprio in questo momento, come se scaturisse dalle viscere della terra:

Doonooooon - Don don dooon - Don don dooon - Don don dooon - Don.

Se almeno si potesse fare ancora un poco pisciolino! Nossignori. Al primo tocco del campanello, la signora De Risels esce di camera sua fa-

condosi il segno della croce; la signora Eloisa traversa il dormitorio con il suo rapido passo d'ombra e le donne irrompono dal fondo, come spinte dal vento: lufzi accesi dappertutto, fragor d'imposte, strepito di vetri. Quasi non bastasse, eccoti la campana dell'Argentina!

Bereden bereden bereden bereden bereden...

Roba da diventare matti.

Campassi mill'anni, non me ne dimenticherò mai.

Hanno un bel dire che dormiamo più di otto ore. Finché mi svegliero a lunedì accesi, avrò sempre l'impressione di non aver dormito abbastanza. Pare notte. Fuori, è ancora buio pesto. Vetri rigati di umidità, bene spesso di pioggia, dove i lumi, con i loro capelloni grigi, si riflettono all'infinito in una malinconica fila giallognola e un poco tremolante. E che freddo fa! Termosifoni o no, quello di tirar fuori le gambe dal letto è un gran brutto momento: e per fortuna ce le laviamo di sera! così, almeno, la mattina possiamo infilare subito le calze. Calze, gonnellino e giacchetta: disfatto il letto, via al lavabo.

Al lavabo, il sonno passa in un fischio e quando si torna in dormitorio abbiamo l'argento vivo addosso.

Con noi, la mattina, le donne hanno ben poco da fare: tutte sappiamo pettinarci da sole.

Invece, dalle piccine, c'è da lavorare per cento. Figurarsi che, per le loro treccoline, ogni anno la signora Orietta, la bellissima signora Ponti e mademoiselle Céline, devono pensare non so quanto per compilare un apposito orario. Quando ero io dalle piccine, per esempio, la dominica mi pettinava il mercoledì, il sabato e la domenica; gli altri giorni, veniva affidata a Luisa Serpè che aveva la mano pesante come un ferro da stiro.

Per vendetta, nei giorni in cui toccava a me di pettinare lei, la raschiavo di santa ragione col pettine, oppure la picchiavo forte con la spazzola, sulla testa. A volte mi faceva perfino compassione; ma smettere di farle male, senza che lei me lo chiedesse, mi pareva una viltà. Sarebbe

bastato che l'avesse detto soltanto una mezza parola: meno ancora: che avesse soltanto fatto un ciao. Niente, invece! L'avrei potuto accarezzare, che non avrebbe fatto. Finché non se ne accorgeva la signora Orsola: o allora, apriti cielo! I castighi mi flocavano addosso da non finire più. Ah, Cuneo, Cuneo, quanto mi costi!

## FEBBRAIO

### XXVI

Gli anni sono non so più chi, alla lezione di ballo, mi pare, ha fatto il nome della Watinka: e oggi s'è saputo che la Watinka è morta. Ce l'hanno detto le bimbe del Terzo, durante la Storia Naturale. Non l'avevo mai vista neanche in fotografia, eppure mi pareva di conoscerla, quasi di volerle bene. Tutte le volte che pensavo o pronunciavo il suo nome, io la vedevo. E anche ora la vedo: bianca, fina, con qualcosa di arioso, intorno a lei, e di segreto.

Che rabbia! Tutte, di classe mia, hanno visto il ritaglio del giornale con la fotografia in alto della Watinka; tranne io. Perché nel momento che Bettina Lisarco stava per passarmelo, la signora Gini le è piombata addosso come un falco.

La Watinka è stata uccisa. Lontano. Di notte. In una stanza d'albergo. L'hanno trovata riversa sulla poltrona, nella sua bella veste da sera, con i biondi capelli sparpagliati intorno al viso.

Avreva una bambina. Il giornale la nominava tre o quattro volte: Pucci, Pucci, Pucci. Fotografie di Pucci, nel salotto. Fotografie di Pucci, nella camera. Un quadro a olio di Pucci, a custodire la mamma, proprio sul letto: dove poi, in una gelida alba, ella fu adagiata morta.

Fiat lux.

E la luce fu!

Quanto se n'è parlato!

Ogni anno la storia della luce elettrica tornava a fare il giro del collegio e, benché ormai nessuno ci credesse più, il collegio intero improvvisamente era pervaso di giubilo e di animazione.

Quasi quasi, non si sperava più di averla nemmeno quest'anno. Ed ecco che il miracolo si compie. Durante la lezione di Matematica, la vecchia Maggianti entra in classe e, in un silenzio che sta in agguato come un trabocchetto, traversa tutta l'aula, dirigendosi piuttosto verso il professore che non verso la signora Gini.

Parce che debba fare chi sa che discorso. Dice:

— C'è la luce — e gira il commutatore.

Immediatamente una quantità di piccole lampade si mettono a risplendere nella classe, accanto ai cappellini grigi dei vecchi lumi.

La luce!

Risa, baci, grida.

La luce!

Via, attraverso i banchini, rovesciando libri e calamai, via di corsa verso il corridoio dove già bimbe, maestre, donne, vanno, una sull'altra, quasi trascinate dalle correnti, come in un fiume in piena.

La luce! la luce!

Ecco il refettorio: E poi la stanza dei dolori, la scuola dell'arpa e del violino; le classi della Preparatoria e della Quinta; quella della signora Orsola e quella della bellissima signora Ponti: tutto è trasformato! tutto pare nuovo, gioe e imprevedibilmente giovane.

Ecco i guardaroba: dappertutto, sedie vuote e amosse che conservano ancora quasi la vivezza dell'istinto in cui furono, con gioiosa precipitazione, abbandonate.

Le stanze precedenti la chiesa, solitamente austere, oggi sono piene di calda intimità.

E la chiesa pare un sogno.

Luce quasi assura. In chiesa; simile a luce lunare.

Oltre la balaustra, l'altare, nella intesa piana dei suoi ceri e delle sue lampade, ha la immutabilità della Cattedra Eterna.

— Quest'altro giovedì c'è la causa di separazione fra i miei raccomandati; ma ora non andrò a raccontare a tutte: se no, al solito, la signora Gini dice che lo faccio discorsi scandalosi.

— Maria Santa, la causa! Davvero, dici? Ma non sono già separati?

— Sì: fra di loro, si: si vede però che non basta, che ci vogliono i tribunali.

— Maria Santa! — Bettina Lisarco diventa rossa come se lo scandalo coinvolgesse anche lei: — Chi te l'ha detto?

— La mia raccomandataria, domenica. E mi ha detto anche di pregare. Pregha pure tu. E ricordati di non spifferare ogni cosa a destra e a sinistra.

— Io? Io spiffero? E quando mai ho spifferato qualcosa?

— Non fare tutti questi gesti. È smettiti di far questi occhi, perché la signora Gini finirà con l'accorgersi di qualcosa.

Infatti:

— Sì può sapere, Mascagni, che cos'hai da dire di tanto interessante alla Lisarco?

— Niente, signora: la Lisarco prende sempre la mia penna e poi la perde. Voglio che la cerchi.

— Carino, quel «voglio»! In ogni modo, ora basta; va' al tuo banchino e mettilo un po' in ordine: se tu fossi meno disordinata non perdesti nulla.

Signora, la penna non l'ho perduta io; l'ha presa la Lisarco.

Bettina Lisarco, sottovoce:

— So bene che lo fai apposta.

— Invece no, carissima; faccio proprio sul serio e ti avverto che, finché non mi restituisce la penna, non studierò più con te.

Questa minaccia fa, a Bettina Lisarco, più paura di tutto. Non che non sia intelligente: lo è, sebbene estremamente ingenua; ma ha poca memoria e ormai, abituata a studiare sempre con me, senza di me si troverebbe persa. Bisogna sminzuarle le lezioni, come il pane alle galline;

semplicemente ogni cosa con esempi, ripeterle numeri e date un'infinità di volte, e aiutare la sua memoria con fatti citranei che la colpiscono senza distrarla.

Io la conosco come me stessa e so quello che pensa: dunque quel bel signore, con gli occhi seri, con quel bel denti e quelle mani di aristocratico, sta per avere un processo; come un ladro!

Bettina Lisarco vede, con la fantasia, la mia raccomandataria in procinto di andarsene via dalla sua casa mentre il marito la guarda mestamente. E sogna di arrivare correndo, di prenderlo per la mano e di porridogli, per confortarlo.

Poi la scena cambia. La mia raccomandataria entra in un convento. Non un convento qualunque naturalmente; un convento speciale, fatto per donne sposate; e lì viene a scoprire che ella non è la moglie, ma la sorella del mio raccomandato; una sorella la quale, da piccola, era stata mandata per salute o per altre ragioni in America; e di cui nessuno aveva più avuto notizie.

Dopo di che Bettina e il mio raccomandato si sposano; e un'era di felicità si inizia per tutti, come nelle fiabe.

— Hai pregato per i miei raccomandati?

— Per i tuoi raccomandati?

— Ma sì! In che mondo vivi, Lisarco? te l'ho detto mille volte: prega perché facciano la pace e si riuniscano.

Ritorni? Maria Santa, ma se vogliono separarsi. Forse lui potrebbe sposare un'altra.

— Fu il piacere di non dire sciocchezze. Come vuoi che possa sposare, se ha già moglie?

Bettina Lisarco tace: il suo sogno, il quale nell'immaginazione fila che è un piacere, a parole non regge nemmeno un secondo.

Avrei voluto dire a Bettina Lisarco di pregare anche per Pucci, ma poi, ho preferito tacere. Io prego ogni giorno per lei: mi fa compassione. È strano: una sconosciuta; la figlia di una ballerina! Eppure, se sapessi il suo indirizzo, le scriverei.

## XXIII

Si parla del tennis! Stamani c'era un signore, in giardino, insieme con la signora Eloisa e con l'economo.

Il tennis! mi vien voglia di saltar dalla gioia al solo pensarci. Ma dove lo faranno?

Nel giardino, no di certo. Il giardino, tagliato all'italiana e incastonato, come una gemma, fra il bosco e il vecchio muro dello stanzone, con i suoi viali inghiattiti, alle sparse statue, i piani erbosi ricinti di aiuole: la vasca, al centro; e quel cancello verde, nel fondo, sempre chiuso: è un quadro che una sola pennellata in più o in meno sciuperebbe.

Che lo mettano in uno dei cortili? questa sciocca domanda di Flammetta Casadei, suscita ilarità: eh, il tennis fra quattro mura, come se fosse in castigo!

Allora, sul prato.

Per carità, neanche a parlarne! Ci andrebbero subito le piccine, magari capitanate dalla signora Orsola, per giocarci alle colonne o alla finta battaglia.

La meglio sarebbe di farlo accanto alla volticina, fra la serra e il principio del bosco; ma, in questo caso, dovrebbero sventar la serra per ottenere lo spazio necessario. Altri lavori, altri operai. Ed, Santami, attenta! Informati, questa volta, prima di scegliere il tuo Fontainebleau, che non sia anche una via di Peretola, come l'altro.

Mentre stiamo facendo ricreazione nello stanzone, sentiamo improvvisamente squillare la campanella. Voci, corsa, risa e giuochi: tutto s'intormenta.

— Il Quarto e il Terzo Corso, dalla Signora.

Che allegria! e che voglia di sapere il perché! Ma, dalla bocca della Maggianti, non c'è verso di cavar una parola.

La Maggianti ci precede per i sotterranei, fra archi e porte murate e immensi pilastri e misteriosi pertugi; poi su, per la bella scala detta «del Granduca»; e attraverso la fuga dei parlatori verso l'altro. Di lontano, la signora Eloisa e la signora Deianice ci sorridono facendoci cenno di affrettare il passo: c'è un omino con una fisarmonica: non ci vuol molto a indovinare che è venuto su al collegio per domandar l'elemosina e che la signora Eloisa gli ha offerto, invece, lavoro e retribuzione. Che bravo omino! bisogna sentir come suona! Fa opere, opera, canzoni e romanze, ha il repertorio più divertente che si possa immaginare. E ha poi un modo di porgere il suono, che invita a cantare; già due o tre bambine, incoraggiate dalla signora Eloisa, ci si stanno provando sottovoce, mentre la signora Deianice, trascinando dall'una all'altra il suo grasso corpo ammalato, sussurra a questa e a quella:

Provate anche voi.

Ci vergogniamo un po', a cominciare: ma la Traviata fa presto a dissipare ogni nostra esitazione. Trasportate dalle sue melodie, le nostre voci si alzano nell'aria piene di esultanza: «Parigi, o cara, noi lasceremo».

Poi è la volta della Cavalleria: «Oh, che bel mestiere fare il carrettiere!» Cile cile, tutti fanno l'atto di schioccare un'immaginaria frusta; tutte cantano, anche quelle che non sanno le parole. E poi «La donna è mobile». Quanto ridere! per via di Rosalia Mall che dice così: «La donna è immobile qual fiume a letto».

Tutti a tratto l'omino attacca un valzer. Allora ci mettiamo a ballare, nell'atrio: tutto torno al riquadro di fronde e fiori!

Valzer, boston, e graziose mazurche e saltellanti pas-de-quatre e romantici seasons e trascinanti galops. Ah, che bell'andare! par di essere all'aria aperta. Non piove più; tutti raggi di sole sfiorano le vetrate e un principio di arcobaleno si disegna nel cielo.

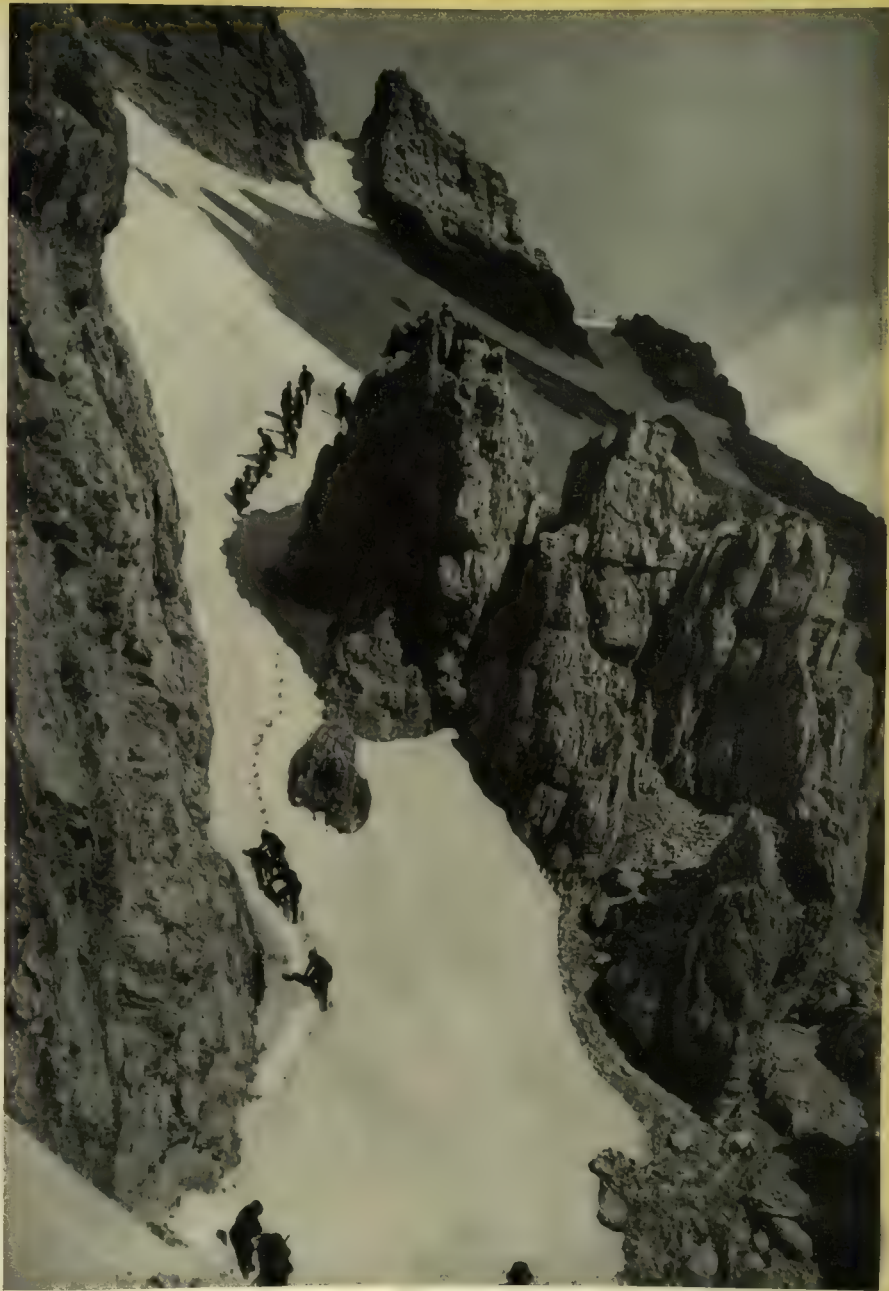
Intanto, senza che nessuna di noi se ne sia accorta, è arrivata la carrozza del collegio: a uno a uno i professori sono entrati nell'atrio; è entrato anche Ezechiel, povero vecchietto, frusta in mano, palandrana, cilindro a coccarda, stivaloni e gambe storte.

Quando ci vediamo tutta quella fila di persone davanti, ci par di riviverli da un sogno.

(Continua)

EMI MASCAgni





Le nostre belle montagne, scuola piena di audace e di eroismi, sono quotidianamente teatro di ardite esercitazioni delle truppe alpine che, attraverso le dure fatiche, tempestive manovre, corse ed armi per la difesa dei nostri confini d'Italia. Nei giorni scorsi il V Reggimento di Artiglieria Alpina ha compiuto sulle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo delle brillanti esercitazioni di alta quota. La fotografia ci mostra una delle fasi più ardue nella quale è rifuito l'alto grado di addestramento e lo spirito di disciplina delle truppe. In ascensione si scende da parte delle 21<sup>a</sup> Butte Alpha (Foto Patis).



## INQUADRATURE E LUCI DELLO SCHERMO

«Luci che emanano dal sottile sorriso e dalla delicata espressione di due giovani attrici nostre: Loretta Vinci (in alto - Foto Bragaglia) e Laura Nucci (qui a sinistra - Foto Emanuel). Rivolte quella nel nuovo film di Raffaello Matarazzo «Trappola d'amore»; questa è invece una delle sette vedove, non troppo effigite per la certà e anzi piuttosto... allegre, le cui angolari vicende e comiche accorture apprenderete dal film che Mario Mattoli sta girando in questi giorni e che si intitola appunto: «Eravamo sette vedove». - Sotto: una inquadratura del film di Paul Martin «Una donna al volante» con Lilian Harvey e Willy Fritsch (Foto Ufa).









UN PRIMATO DELLE FERROVIE ITALIANE

## L'ELETTROTRENO BREDAS IN PROVA SUL PERCORSO FIRENZE-MILANO



Qui sopra: il Ministro delle Comunicazioni S. E. Benini, assieme alle altre autorità, a Firenze, poco prima di prendere posto sull'elettrotreno Breda. - In alto: il Breda ETR 212 alla stazione di Firenze qualche momento prima di iniziare il viaggio.

**C**oll'intervento del Ministro delle Comunicazioni S. E. Benini, del Sottosegretario S. E. Jannelli, del direttore generale delle Ferrovie dello Stato ing. Veloni, del vice-direttore delle Ferrovie, del luogotenente generale Raffaldi, comandante della Milizia ferroviaria, e di un folto gruppo di alti funzionari delle Ferrovie, e di dirigenti della Casa costruttrice Soc. It. E. Breda, di ingegneri e di tecnici, nonché di diversi rappresentanti della stampa nazionale ed estera, è stata effettuata, il 20 luglio u. s., una prova speciale dell'elettrotreno Breda sul percorso Firenze-Milano.

Scopo della prova era quello di mettere in evidenza i progressi raggiunti negli elettrotreni Breda della nuova serie e dimostrare la possibilità di effettuare in sole due ore il percorso di 316 km. che separa Firenze da Milano, pur attraversando una regione montuosa come quella tra Firenze e Bologna.

L'esperienza acquisita coi primi elettrotreni ultimati nel 1936 e progettati per una velocità massima di 160 km. all'ora, nonché gli studi succedentemente di esercizio corrente fatti da quell'epoca ad oggi, sia nei riguardi della parte costruttiva degli elettrotreni stessi che nella sistemazione della linea, hanno consentito di perfezionare apprezzabilmente la sospensione delle casse e dei carrelli e di elevare la velocità massima fino a valori che sono limitati attualmente solo dalla potenza motrice e da quella frenante che sono disponibili.

Per quanto riguarda l'aspetto esterno, l'elettrotreno Breda ETR 212 di ultima costruzione, che ha compiuto la corsa di prova Firenze-Milano, è uguale all'elettrotreno Breda ETR 209 che è stato inviato all'Esposizione Universale di Nuova York di quest'anno, e non differisce sostanzialmente dagli altri già messi in esercizio prima d'ora. Però la distribuzione degli ambienti nelle tre carrozze è stata oggetto, nella nuova serie degli elettrotreni Breda, di un completo rinnovamento, in quanto una delle tre carrozze è stata totalmente dedicata ai servizi, mentre le altre due sono a completa disposizione dei viaggiatori. In tal modo, mentre, da un lato, si è reso più organico il funzionamento dei vari servizi, dall'altro i viaggiatori hanno a loro disposizione due ampi scompartimenti a salone unico, nei quali, come nei precedenti elettrotreni, può essere anche svolto il servizio di ristorante.

Oggetto di particolare studio è stato inoltre l'impianto di condizionamento dell'aria, il quale, mentre negli elettrotreni di prece-



dente costruzione era costituita da due gruppi indipendenti tra loro, ciascuna dei quali provvede, per proprio conto, al condizionamento dell'aria di una delle due carrozze viaggiatori.

È stato poi anche introdotto uno speciale sistema di ventilazione indipendente.

A rendere più efficace l'impianto di condizionamento dell'aria contribuisce pure il nuovo speciale isolamento termico di tutto l'involucro esterno dell'elettrotreno, il quale, associato all'adozione di finestre protette da doppi cristalli di sicurezza float, garantisce che le variazioni termiche dell'aria esterna non siano affatto risentite all'interno.

Il condizionamento dell'aria si ottiene con apparecchi frigoriferi a circuito di metilene, di produzione completamente italiana. Tali apparecchi sono in grado di fornire 18 mila frigorie/ora per ciascuna delle due carrozze viaggiatori, sufficienti per mantenere una temperatura interna confortevole anche con le maggiori temperature esterne. La ventilazione è assicurata con un ricambio d'aria di circa tre volte al minuto.

Per migliorare il confort dei viaggiatori, si sono completamente rasturiati i divani delle carrozze, rendendo la loro sagoma più accogliente e permettendo, a mezzo di speciale manovra facilmente eseguibile dai viaggiatori stessi, di poter spostare il cuscino in due diverse posizioni, una dalle quali riesce più comoda durante i pasti, mentre l'altra, maggiormente inclinata, riesce più confortevole durante il resto del viaggio.

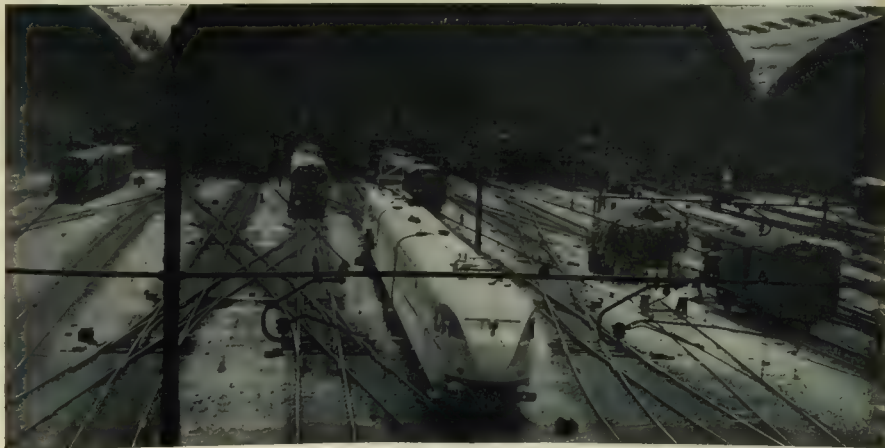
Anche l'illuminazione interna degli elettrotreni è stata assai migliorata, con l'adozione di lampade a tefolo luminoso continuo per tutta la lunghezza degli scompartimenti, le quali forniscono un'intensità luminosa, per unità di superficie, quasi doppia di quella che si aveva nei precedenti elettrotreni.

Infine anche l'estetica dell'arredamento è stata generalmente affinata, in modo da ottenere nell'insieme degli ambienti di stile sobriamente moderno e di alta eleganza. Il numero dei posti a sedere, che era prima di 94, raggiunge ora nei nuovi elettrotreni la cifra complessiva di 100.

È degno di rilievo che gli elettrotreni Breda di questo stesso tipo effettuano regolarmente un servizio giornaliero di poco meno di 500 km, con una media, quindi di 400 km, al giorno per unità disponibile, comprese anche le unità in riparazione. Ciò rappresenta una delle maggiori utilizzazioni che ci risulta siano state realizzate dalle diverse ferrovie europee, non solo in casi analoghi, ma anche nel caso di carrozze, locomotive ed automotrici di tipo normale.

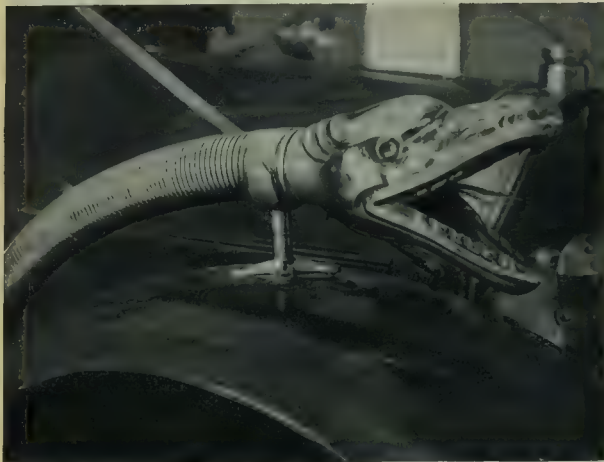


Qui sopra e sotto: l'elettrotreno Breda entra nella stazione di Milano al termine della velocissima corsa di 316 km, compiuti in meno di due ore. In alto: il ministro Renni, fra gli alti funzionari delle Ferrovie, gli ingegneri e i tecnici della Società Breda e il personale dell'elettrotreno subito dopo l'arrivo a Milano





## IL MUSEO NAZIONALE DELL'AUTOMOBILE



Il Museo dell'Automobile che fu fondato a Torino nel 1933 presenta oggi al visitatore un quadro completo del progresso automobilistico dalle prime macchine alle modernissime. - Qui sopra: un segnale acustico del 1906. - In alto: il secondo salone. In primo piano a destra il tritico-Pecori (1891) e, al centro, la vettura a vapore di V. Bordini.

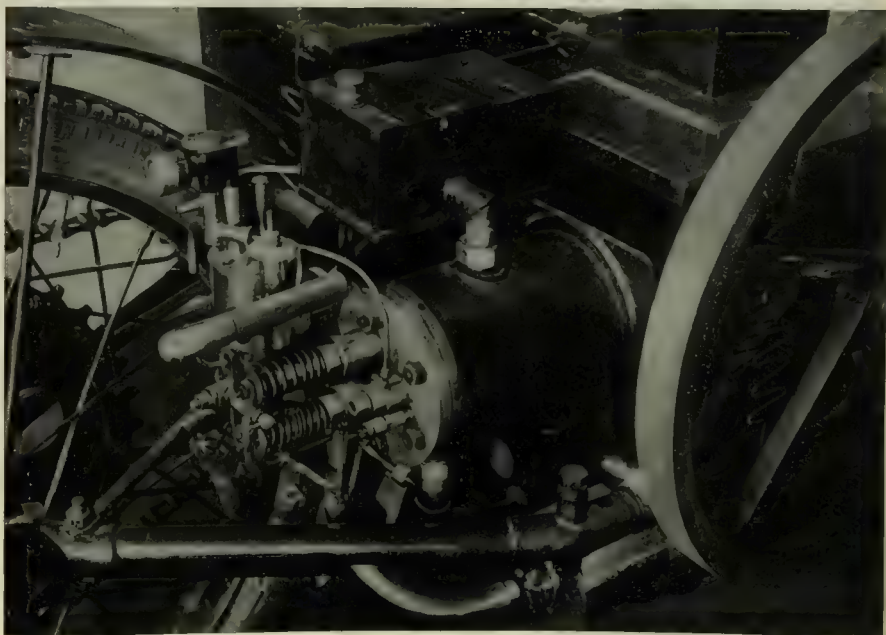
**I**l Museo dell'automobile è stato fondato in Torino, con deliberazione podestarile in data 19 luglio 1933 del Podestà S. E. Paolo Thaon di Revel. Promotore del nuovo ente fu il gr. uff. Giuseppe Accutia. A ordinatore venne nominato il dottor Carlo Biscaretti di Ruffa. L'idea di far sorgere in Torino un Museo del genere è stata felice ed opportuna perché dalla capitale piemontese è partita la scintilla della rinascita industriale italiana ed in particolar modo della grande industria automobilistica nazionale.

La sede del Museo è allo Stadio Mussolini e sotto le scale delle tribune in grandiosi locali, chiari, serati, perfettamente intonati agli ospiti, da accogliere, sono elegantemente disposti i cineali, amorosamente raccolti ed ancor più amorosamente riattati. Il lavoro di raccolta e di sistemazione è durato sei anni. Facilitato dalla buona volontà e dalla cortesia di tanti possessori di vecchie automobili che vollero farne dono agli organizzatori. Ed oggi il Museo si presenta al pubblico in una sua veste sobria ed elegante che permette alle vecchie ed alle nuove generazioni di apprezzare il travaglio dei pionieri che al trionfo della nuova idea sacrificarono tempo, lavoro e denaro.

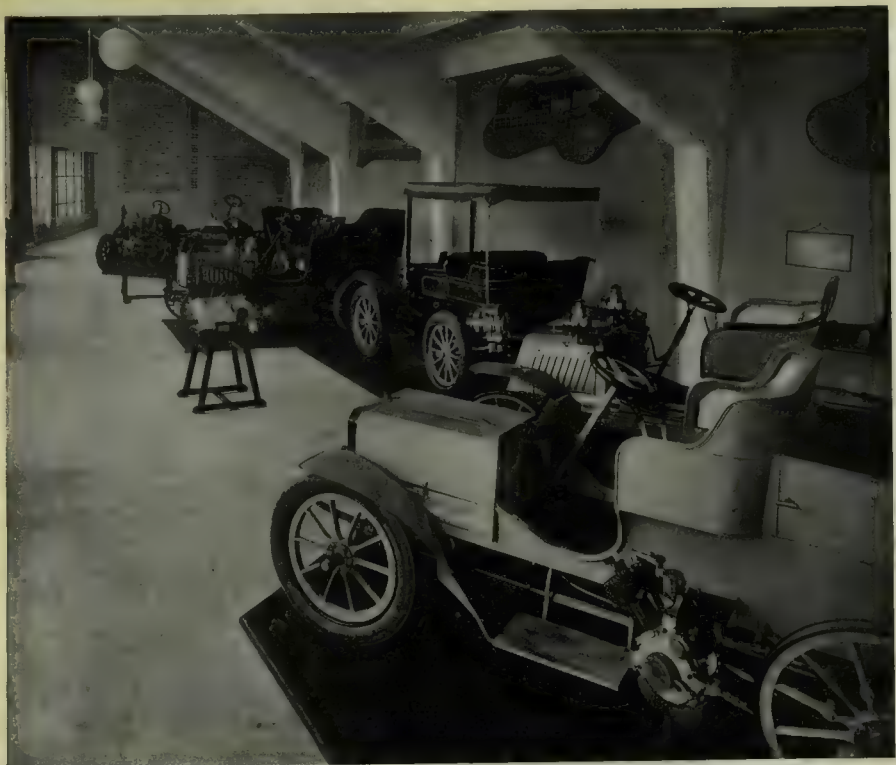
Le fotografie che pubblichiamo danno una visione del nuovo ente in cui sono racchiuse macchine che vanno dal 1834 al giorno d'oggi.

I saloni aperti al pubblico sono attualmente cinque. Il primo è dedicato ai modelli delle costruzioni della primissima ora: accanto ad essi la prima macchina italiana costruita nel 1885 in Padova dal prof. Enrico Bernardi, ed in elegante contratto un superbo autolesto Fiat 1500. Gli altri quattro accolgono in ordine cronologico notevoli cineali. La vettura a vapore di V. Bordini (1834), il tritico Pecori (1891), la prima Fiat (1899), la Italia Pechino-Parigi, in Italia di S. M. la Regina Margherita, la Fiat di P. P. Michetti e via via attraverso gli anni per giungere alle mirabolanti vetture da corsa Alfa-Romeo e Maserati che portano ben alto il nome d'Italia su tutti i campi di gara. Un sesto salone si sta approntando a cura della casa Lancia, la quale allo scopo di onorare la memoria del suo grande capo raccoglierà in esso tutta la produzione dovuta alla genialità del suo fondatore. Gli italiani che visiteranno il Museo saranno fieri di conoscere e di apprezzare per mezzo di questi muti testimoni, i progressi compiuti nel campo industriale del lavoro di nostra gente.





Il Museo dell'Automobile di Torino raccoglie nelle sue cinque sale molte di quelle macchine che per le imprese a cui servirono o per le persone a cui appartengono hanno ancora oggi un motivo di celebrità. - Qui sopra: il motore della prima macchina costruita nel 1895 dal prof. Enrico Bernardi. In alto, a sinistra è l'«Italo» di cui si servì la Regina Margherita. - In alto, a destra è un'altra «Italo», quella con la quale don Scipione Borghese compì il viaggio Pechino-Pariigi.



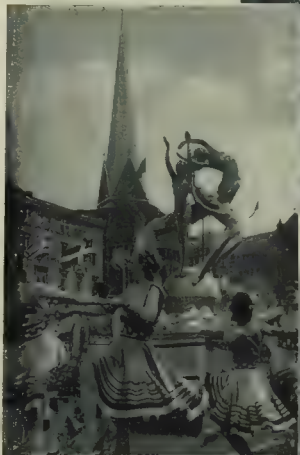
Ecco altri due saloni del Museo dell'automobile di Torino. - Qui sopra è il quarto vediamo in primo piano il motore 370 che servì per il volo su Vienna, eroica gesta compiuta da Gabriele d'Annunzio e dai piloti della « Serebisima » durante la Grande Guerra. Vi sono anche sistemati i telai delle Lancia Augusta e Astura e alcune macchine da corsa. - In alto: il terzo salone, dove, al centro, si trova la Fiat (1900) che appartenne al grande pittore abruzzese Francesco Paolo Michetti.



# IL CONGRESSO DEL DOPOLAVORO TEDESCO AD AMBURGO



Si è tenuto ad Amburgo l'annuale grande Congresso del Dopolavoro tedesco, al quale hanno partecipato anche le Delegazioni di venti Nazioni. Il Congresso si è concluso con un fastoso corteo di carri allegorici, del quale vedete sopra il carro del "Mond-Express" e qui a sinistra quello con il simbolo della danza. Alla sfilata hanno assistito, fra le altre autorità, anche (sotto) il feldmaresciallo Goering e il capo del Fronte del Lavoro, dott. Ley.



Sopra e sotto, il Direttore generale dell'O.N.D. Puccetti, che guidava la Delegazione italiana, partecipante al Congresso, assieme al dott. Ley durante la visita alla "Ernstine Welle" "Krieg durch Freude", e durante il ricevimento offerto ai delegati, a bordo della nave dopolavoristica "Robert Ley". - A destra: un gruppo di seppi portoghesi



## LUCERTOLE ELEGANTI

Da qualche anno in qua la lucertola è diventata un animale particolarmente caro (in tutti i sensi) per le nostre signore. I pallottolieri al servizio della pelle di alcune lucertole (che purtroppo in Italia non si trovano) per farsi scarpe, borsette, sacchetti e altri oggetti oggetti necessari all'eleganza femminile. Questo improvviso favore per un animale che, anche nelle proporzioni più piccole, fece sempre rabbrivire colei che lo vide salire (vuol dire su per il muro di una casa campestre o l'uppire del sole per nascondersi) nel fitto di una sterpaglia, questo improvviso favore, diciamo, potrebbe dar luogo a molte riflessioni sulla volubilità e sull'opportunità delle donne. Tanto provando riflessioni non però le lasciamo tutte alle lucertole che, poverine, sono poi quelle che per un tale amore non richiesto ci rimettono la pelle. La lucertola che noi oggi presentiamo in questa pagina è stata fotografata dal signor Popper (da non confondere, per carità, con il noto colorista) e si trova in Austria. Andarla a cercare nel suo paese, per conoscenza di persona, non sarebbe facile e pertanto speriamo che noi offriamo loro. Non si tratta di una lucertola alta e for scure e borsette, oh! la sua pelle basterebbe al e no per un portamoneta, ma semplicemente il conoscere questo creatore esemplare della famiglia dei lucertoli, viene ugualmente interessante. Poi, che i dati scientifici, al punto far rilevare l'eleganza di questo *Chamaeleon* Knaul (valente coara, gli scienziati hanno battezzato così questa creatura di Dio) che si porta addosso una specie di mantello inerte, degno di un gran avaro torinese. Guardate qui sopra e dite francamente se non sembra che questa lucertola scuri il cielo per vedere se pioverà o no. Forse pioverà, perché, come si vede nella foto a destra, la mantellina (impermeabile) comincia ad aprirsi infatti qui a destra la vediamo procedere non senza cautela in una linea d'abbigliamento che ricorda le gonne empire, di moda quest'anno. Nelle due foto sotto la stessa lucertola, o una sua parente, ci appare la pelle meno opulenta, ma bisogna essere indulgenti e chi non capita, anche tra le creature umane, di prendere qualche atteggiamento sbagliato?

(Foto Paul Popper)

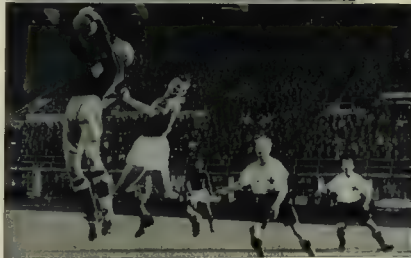




# AVVENIMENTI SPORTIVI



Ciaroni che fermò il sole quando si accingeva il cognome di Calzolari riesce a fermare anche Mario Tassinelli nella serie delle sue vittorie in sella. Nel Trofeo di Val d'Isola; Calzolari ha infatti riportato una netta vittoria superando il vincitore dello Staleto, i 18 km. e 500 metri del percorso sono stati coperti dall'esperto Calzolari in 11'30"3/5 alla media oraria di km. 72,623. Anche Cominato (1100 Fiat) ha segnato un ottimo tempo e ha coperto il percorso alla media di km. 72,304. - Qui sopra e a sinistra, dall'alto in basso, due atleti di linea, passanti del quattro selezioni delle élite: Calzolari (Alfa Romeo 2500); Bervelli (Fiat 500); Cominato (Fiat 1100); Marelli (Lancia Aprilia).



Qui sopra: una fase della partita Italia-Finlandia che ha chiuso con una vittoria per 3 a 2 la selezione dei calciatori azzurri, a Helsinki. - Sotto: i Campionati italiani d'atletica leggera a Torino, il salto del fuso nei 3000 m. seg. - A destra l'arrivo del «quattro e. l.» nelle regate nazionali della G.I.L. a Genova.





Da sinistra a destra: Pietro Gaudenzi: «La Maternità». - La statua di Margherita di Savoia, prima Regina d'Italia dello scultore Tito Orselli è stata offerta alla città di Bordighera. - Rodolfo Margheri: «La Maternità».

## PANORAMA DEI PREMI SAN REMO

**P**er la quinta volta la città di San Remo rinnova il sontuoso convito dei suoi Premi. Ed ancora una volta, ad esaltazione dell'italianità, convoglia tra gli incanti della sua privilegiata ed esemplare bellezza, quanti nel mondo — alti intellettuali, anime di artisti, cervelli di pensatori — intendono quella italianità e la sanno interpretare con opere non periture.

Quando, nel 1935, fu proclamato il primo bando dei concorsi famosi, l'iniziativa poté apparire con la indeterminatezza e le nebulosità proprie degli albori di tutte le cose umane. Ma oggi essa si profila come un panorama vigorosamente stagliato sull'orizzonte della vita spirituale italiana, come un organismo ricco di feconde propulsioni; già storico per un passato breve, ma dalle realizzazioni compiute; e, quel che più conta, profuso verso l'avvenire, pronto a salire sempre più in alto.

Se si confronta la rigida immobilità del mecenatismo accademico tradizionale, alle arti strutturate dei «Premi San Remo», mirabilmente aderenti alla realtà quotidiana, saldamente inseriti nel tempo nostro e attenti a rifugiarsi come suggeriscono le esigenze dell'ora, ci si convince agevolmente che, tra le istituzioni fiorite nel clima del Regno, essi sono veramente uno dei più squallidi segnapoli della nostra modernità intellettuale.

Donde proviene questa fortuna acclamatoria dei «Premi San Remo», come poté avvenire una tanto rapida affermazione? Ad un ente che deve agire, incitando, giudicando, premiando nei delicati ombrosi e sconosciuti domini dell'estro e del pensiero non bastava, evidentemente, fissare sagaci canoni statuari; non bastava inquadrarlo nelle disposizioni di una accorta regolamentazione e tracciare i confini dei mezzi e delle mete. Con questo, esso avrebbe conseguito, non avrebbe marcato innanzi. Per procedere e per ascendere — dopo averli con-

cepiti — ci voleva la passione, l'anelito mai soddisfatto di migliorare, ci voleva il tormento di considerarsi non mai abbastanza perfetti e pertanto di vigilare sul loro destino: con l'affidarsi a mani alte e sapienti e passo passo assisterti, spronarli, rimodellarli, accorrendo, finché non se ne appagasse la più ardita contenziosità.

È necessario innescare questo motivo, perché è proprio in virtù di quella passione, se, nella doviziosa sequela delle provvidenze con le quali l'Italia fascista onora ed aiuta l'ingegno, i «Premi San Remo» assumono peculiarità sempre più giornaliere e risonanze sempre più vaste. È per quella passione se la località che li ha auspicati, dando ad essi il proprio nome, ha avuto da essi un conferimento di prestigio e di alta cultura, di gaudio, di mondanità «San Remo» e si suscitavano immagini trascendenti di leggiadria, di genio, insomma, di asprità incomparabile di mare, vaghezza di fiori, mitezza di cielo: un mondo, insomma, di godimento per terra, offerto alla salute del corpo stanco, alla distensione dei nervi logori, al sodalizio degli esteti, ai sogni degli innamorati. Oggi si dice «San Remo» e il pensiero corre immancabilmente anche a quel gran faro spirituale levato sulla più alta vetta simbolica del suo ambito incoercibile per diffondere una luce italiana, che arriva, non metaforicamente, in ogni parte del mondo.

Basta, infatti, rievocare gli elenchii interminabili delle molte centinaia di candidati a premi di quel settore che ha carattere internazionale: vi si vedono nomi di ogni razza e paese: dal Giappone alla Jugoslavia, dalla Finlandia alle Americhe.

Ora sarebbe stato facile adeguarsi ai risultati conseguiti e dire alla creatura: «Va a crumina come puoi: cresci a tuo talento». Invece no. Ogni anno che passa si ritrova nei «Premi» qualche cosa di nuovo, di più ardito e di più fecondo; frutto aggiunto di una incessante ricerca del meglio. Eccone la dimostrazione in tutto quanto, in un lutto, più mutato nei procedimenti, diciamo così tecnici dei Premi, nel modo di compilare i bandi, fissare i temi, costituire le giurie. Basta rilevare quanto sperimentalmente si è fatto per togliere agli immaturi e ai petulantini la voglia di entrare in lizza; e nel contempo, per incitare i ritrosi e gli inerti a partecipare alle gare. Ormai il Comitato dei Premi ha tutta l'agitazione necessaria per certi a adeguarsi ad ogni opportunità contingente. Nella composizione delle giurie si è voluto che adeguarsi ad ogni opportunità contingente. Nella composizione delle giurie si è voluto che adeguarsi ad ogni opportunità contingente. Nella composizione delle giurie si è voluto che adeguarsi ad ogni opportunità contingente.

La somma devota annualmente è ancora di duecentomila lire, divisa in quattro parti di cinquantamila ciascuna per questi settori agonistici: letteratura italiana, letteratura straniera, musica italiana, e, alternativamente ogni biennio, scultura italiana e pittura italiana. Sarebbe tuttavia errato giudicare l'entità finanziaria dell'iniziativa alla stregua di quella somma. Perché l'assegnazione dei premi è cautelata di ogni più alta norma di obiettività e di altezza di giudizio; dove occorre necessità per l'esame delle opere, per la scelta dei giudici, per le riduzioni, le mute consultazioni; il tutto governato da una signorile larghezza di criteri. Il conferimento dei premi non è fine a se stesso e con esso non si esaurisce il compito dell'Ente; ma la maggior luce illumina le singole vittorie.

L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione.

L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione.

L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione.

L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione.

L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione. L'opera è così accostata alle moltitudini, ne provoca i consensi e la comprensione.



Aggiunto raffigurante il Duce, Fondatore dell'Impero: pittore Alberto Chiancone.





nata dall'atmosfera morale sociale politica estetica che respiriamo

I concorsi di cui tra pochi giorni saranno premiati i vincitori, sono rimasti fedeli al concetto della preventiva designazione del soggetto: un rilancio, sia pure con tutti i temperamenti suggeriti dalla convenienza attuale, alla gloriosa tradizione italiana, di quando per opera dei Signori delle Corti fastose e opulente che tenevano ai propri stipendi pochi, aristici selezionati, si riusciva a far conoscere e apprezzare, per le loro opere, le loro virtù, le loro doti, i meriti della estinzione materiale, ed affidandosi completamente al loro astro e al loro magistero perché le opere fossero un capolavoro. Come negare che da questo sistema che aveva allargato e al pesante una guida sicura, un sicuro prestigio, l'imbalsamamento quasi delle sue embranze che lo potevano anche tradire, sono nati, per tutti, l'esempio famoso e più durabilmente ammirato di un'opera, di un'opera per tutti, l'esempio di un'opera, di un'opera di Benvenuto Cellini, che quasi sempre lavorò su commissione, concludendo i tempi proposti.

Il premio «Autore straniero» da assegnarsi all'opera più efficace «contro la teoria e la prassi del Comunismo», tra ben centotrenta opere presentate da autori tedeschi giapponesi francesi spagnoli russi nordamericani belgi bulgari ceco-slovacchi estoni finlandesi inglesi jugoslavi lettони danesi polacchi svizzeri siamesi argentini boliviani canadesi cileni, è toccato al bavarese Hans Carossa, medico scrittore e combattente della grande guerra. La giuria era presieduta dal Ministro Bottai.

Mentre dunque si stanno per raccogliere i frutti delle passate competizioni promosse nei vari campi della speculazione artistica e intellettuale, si gettano i germi per i frutti avvenire; e sempre, ad animarli è il concetto di esaltare





Qui sopra: S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, al suo arrivo a San Remo, risponde con il saluto romano alla calorosa manifestazione d'omaggio della folla. Accompagnano il Ministro, S. E. il Prefetto Degli Atti e il Federale Filippi. - Sotto: Nel salone della Fante nel Castello Municipale, presiede di un'elegante pubblico cosmopolita, S. E. il Ministro Bottai assiste ad uno spettacolo, in suo onore, insieme alle autorità.



Sopra: S. E. Bottai, assieme alle altre autorità, visita la Mostra di pittura «Ritratto», ordinata dal Comitato dei Premi San Remo nelle Sale del Palazzo della Villa Comunale. - Sotto: «A sinistra: il prof. Marpicati legge la relazione che conferisce il premio di Lire cinquantamila ad Hans Carossa, e il conca. Alessandro Pavolini mentre parla della giuria dei Premi San Remo. - In centro di pagina: il ministro Bottai, Presidente della Giuria, per il Premio San Remo Autore Straniero, pronuncia il discorso inaugurale delle Mostre di Pitture e Sculture e nazionalsocialiste.



# IL MINISTRO BOTTAI INAUGURA «LA FUNZIONE VITTORIO SAN REMO QUALE GUIDA

**C**on queste parole il Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, — nella solenne cerimonia inaugurale delle Mostre di Scultura e di pittura del Nazionalsocialismo e di conferimento del Premio Autore Straniero ad Hans Carossa, — in una vigorosa limpida orazione ha definita l'opera del Comitato Premi San Remo. Ha detto di recare, per ordine del Duce che aveva l'onore di rappresentare, il riconoscimento del Governo Nazionale alla Città di San Remo, alla sua gente, agli ideali promotori dei «Premi».

Dopo i discorsi del Consigliere Nazionale Pavolini presidente della Confederazione Nazionale Fascista, Profemionisti ed Artisti, del Prof. Marpicati relatore del Premio Autore Straniero, del Consigliere Nazionale





# A SAN REMO LE MOSTRE D'ARTE AMMENTE ESERCITATA DA DELLA CULTURA EUROPEA»

delchiari, in rappresentanza del Comitato organizzatore della Mostra del Nazional-socialismo, del Po-  
 nelli di San Remo, del Dott. Wurster, in rappresentanza del Reich, del Console Generale Mayer, un rap-  
 presentanza dell'Ambasciatore di Germania, S. E. il Ministro Bottai, che di Hans Carossa, mirabilmente  
 tracciato il profilo spirituale, consegnava allo scrittore tedesco il premio di 50.000 lire, conferitogli  
 vincitore del Premio Autore Straniero per la lotta contro il comunismo  
 Il Poeta, commosso, rispondeva con nobilissime parole, esaltando le iniziative che l'incantevole città ma-  
 gnifica svolge in favore delle lettere e delle arti. Il folto gruppo di Accademici, di Gerarchi e di persona-  
 lità compiva, quindi, la visita ufficiale alle Mostre di Pitture e Scultura ed a quella del Nazional-socialismo



Sopra: lo scrittore Hans Carossa con a fianco S. E. Particelli. Accademico d'Italia eletto la  
 Mostra di Scultura. - Sotto: Rainero Nicolai, membro della Giuria del Concorso di sculture,  
 illustra a S. E. Bottai le opere esposte. Tra le autorità: il con. naz. generale Tassinari, il  
 prefetto di Imperia, il Federale, il con. naz. Alessandro Pandolfi e Meschiari, il Podestà di  
 San Remo, S. E. Bodrero, i generali Bracco e Lederchi, il Direttore Generale del Turismo,  
 il Segretario generale del Comitato Premi San Remo



Sopra: dinanzi al Palazzo della Mostra Nazional-socialista il gen. Ambrosio, segretario della  
 Commissione organizzatrice dei Premi San Remo, il con. naz. Alessandro Pandolfi f. l. Pre-  
 sidente del Comitato Permanente Premi San Remo e il Segretario generale del Comitato  
 attendono l'arrivo del Ministro Bottai. - Sotto, da destra: S. E. Mone Rabbio, ordinario  
 per la M. V. S. N. in visita alla Mostra d'Arte, a mentre parla il Console generale di Germania  
 Meyer, in rappresentanza dell'Ambasciatore del Reich in Italia, von Mackensen





Una visione di classica bellezza offerta dalle danzatrici della signora Jia Ruokang che in un concerto dato ad Abbazia hanno riportato un nuovo schietto successo

## MAGNOLIE DEL QUARNARO

**S**ul Quarnaro, nel mese di luglio, fioriscono le magnolie: ogni stagione ha il suo fiore. Il profumo si spande ovunque, avvolge cose e persone. È una nube che si rompe. È l'estate matura, come la primavera tra i giacinti, in un giardino. Perciò in questo angolo di mondo, le donne sembrano tutte belle e giovani: le più belle e le più giovani. Italiane, croate, viennesi, ungheresi, germaniche, di dovunque vengano, han l'aria di essere state scelte da severe giurie, per una di quelle stupide gare di spiaggia nelle quali si incorona soltanto la sfortunatessa.

Ma in questa sera è mutato il turno di guardia, per le stelle. La musica seria, che Vincenzo Bellini e Sabino han condotto per mano fin qui — Beethoven, nientemeno Wagner, Dvorak, Monteverdi, Respighi — nebbiene spacciata, ha preteso la padronanza della notte. L'eco contondeva suoni e voci, talché, durante una prova, le funebri note del terzo tempo dell'Inno, vennero sovrastate dal ritornello di una canzone napoletana. Si decide, naturalmente di dare la precedenza alle anime. Così, quando ebbe reso un educto omaggio a Toti dal Monte, a Gabriella Gatti e a Giovanni Marinelli, servitori delle idealità, il pubblico s'affrettò a trasferirsi dal teatro all'aperto dove si svolgono i riti, alla terrazza del «Quarnaro», onde appagare, dopo lo svolgito spirito, la più esigente materia. Scontata la penitenza, sembrarono a molti assai più giustose le arie sincope di Sommerfeld e le quarantotto stupide gambe delle «Adorables». L'estate è peccatrice.

Sperdimentata, signori! Non è questa, forse, la tradizione di Abbazia? Ad altre spiagge si va per bagnarsi. Qui, anche per questo. Non si deve dimenticare che l'atto di nascita della graziosa e civilissima cittadina del Carnaro, più che di una stazione balneare — la qualcosa potrebbe bastarle — si fruga dell'insegna denta della mondanità. Mondanità, è acconteso, di principi in incognito, di austere dame in vacanza, di miliciani vecchioti disposti ad aprire la borsa. Da molti anni, per virtù dei nostri Eroi, dell'ardiduchessa Stefania che lo scoperse, dei cortigiani di Vienna e de' loro intrighi romanzeschi, su questo globo s'è perduto perfino il ricordo: ma qualcosa di quel clima è rimasto, forse, nel mutato ambiente: non

fosse che un sapor di leggenda, una fama di strani privilegi, l'ombra cinese di qualche immagine. È quanto basta per inquadrare tuttavia quel tipico internazionalismo dei vagabondi felici, che mescola razze e individui nel breve spazio di una passeggiata e di d'acqua, conferendo ancora ad Abbazia un poco del suo carattere d'anteguerra, quando, nelle stagioni estreme, sintetizzata la storia di due capitali. Ma — osserva d'Ambra nelle gustose pagine dedicate alla storia di ieri e di domani di questa vetrina di vanità — c'è ormai, in Abbazia, anche il nazionalismo degli italiani che operano, il quale ha saputo, in un ventennio, se non proprio rinnovarla nel suo aspetto esteriore, impimerle il proprio stile. Le famiglie van prendendo il posto dei solitari, i bimbi, dei Marchesi di Priola. E molte giovinette non veramente da marito, per cui il loro offrirsi è pudico. Al popolo, senza distinzioni di ceti, sono stati aperti i cancelli della riserva imperiale e, tra le macchia d'alto costo, non sfigurano, nei giorni di festa, i canori torpedoni dolo-lavorativi di Fiume, di Gorizia, di Trieste. Qualche mobo forestiero dice che anche Abbazia si imborghesce: ma è gente che non sa distinguere tra vestiti e uomini, tra l'essenziale e l'utile, i segni della qualità.

I misteriosi rifiuti son diventati alberghi di lieto soggiorno se, accanto a un coibet di lusso, fa bella mostra di sé uno spacio di vini tipici della penisola: vera e propria osteria. Questo significa riconquistare una terra, rifarla a nostra immagine e somiglianza, senza disturbare gli ozi sdegnosi delle cosiddette élites. C'è libertà per tutti, in questa prodigiosa insenatura a lenti archi, che le isole di Chiasso e di Viglia fan somigliare a un lago.

Non sarà mezz'ora che gli amici mi hanno lasciato sulla deserta terrazza del mio albergo, dinanzi alla Madonna del Mare che, alta sulla scogliera, si direbbe ginecea anche Lei a farsi scompigliare i capelli dal lieve vento notturno. Le onde le si infrangono ai piedi, sciogliendosi in un pulviscolo che si innalza e sfuma come una nuvola d'incenso. Sul Lungomare, due compagni di danze, lei scialissina e con lo strascico della veste di seta azzurra che deve aver anticipato di poco il lavoro degli spazzini municipali, lui con la giacca bianca sui calzoni neri, che è ormai un'uniforme, si separano senza stanchezza, dopo aver perseguitato, dalle dieci di ieri sera, di ritrovo in ritrovo, dovunque si vegli tra alcove e giazzo. «Gute Nacht!».

«Gute Nacht!» E proprio in quell'istante, non senza ironia, sul balcone del Velebit il sole s'affaccia: sono le quattro e trentasei. E allora, signori, se non vi spiace: bondi. Lo spettacolo continua, senza intervalli. Non mutano che le luci dei riflettori. Se avete lo stomaco sano, nell'ultimo verso di *whisky-and-sode* del venerdì, potete mettere il caffè latte del sabato e indossare il costume da bagno per il primo tuffo. Chi vi dà torto? Perché perdere tempo nel sonno, quando, come a voi, la solitudine non serve a niente? Qui non si viene per dormire ma per sentirsi vivere, obbedienti alle antiche leggi dello spazio e del tempo; il resto del mondo è distante, dimenticato, e queste ore di incanti pongono un sereno ottimismo unipoteica sul futuro, al di là dei pericoli.

A quest'ora anzichessa, per chi va a intenderlo, il silenzio è perfetto: non s'è elica d'avvolano nel cielo, non grido di sirena sull'acqua, non clacson sulla strada. Riprenderà, tra poco, la spola dei battenti sul telajo del golfo: nell'attesa anche i gabbiani potranno baciare. In tanta pigrizia, s'è appena qualche vecchietta che, con la grida sulle spalle, agilmente corre al mercato per avere il meglio e qui, accanto a me, senza timore del mio sguardo, un signolino s'allentano, che s'è alzato presto anche lui per cercarsi la colorata tra i tavolini del dancing all'aperto: briciole di dolciumi si sono già date man per man.

Voi a zuzzu nei giardini che l'alba fa loquace e confidenti. Ogni albergo, ogni pianta ha un suo segreto da svelare. Ecco le conifere che mandano un tenero saluto alle terre del nord; l'agave, il pino marittimo, la quercia del sughero, la canfora, susurrano voluttuose parole di nostalgia alle perdute foreste cinesi, gli eleganti eucalipti aprono le strette foglie alla speranza del sole australiano. E v'è il gigantesco albero del Mammut, il pino dell'Himalaya, esuli d'ogni clima. E, dovunque, lauri e palme, come un'orgia agli ospiti di aridità e di gloria; mentre l'ombra nasce dalle fronde degli ipocantici. Come si respira?

Mi volgo al mare: vele chiochietto, isiriane, dorate e sanguigne, sono apparse come farfalle su un prato liscio e senza fiori. Han pernotato da Serba?

Sul sentiero che mi conduce tra i miei simili, traboccano dalle pareti di roccia, edere e mirti. Leggo in un cartello: «Quisiana».

Abbazia, luglio.

ENRICO ROMA





SUA ALTEZZA REALE LA DUCHESSA DI SPOLETO

nel magnifico abito da sposa in tessuto laminato argenteo creato espressamente per l'Augusta Principessa dalla Sede di Roma della Casa VENTURA. (Foto cav. Salvini).



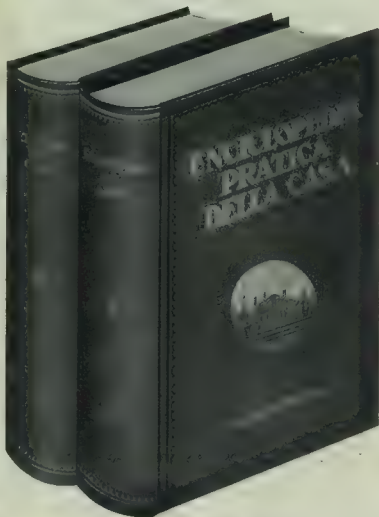
**A. GARZANTI  
EDITORE**

VIA PALERMO 12 - MILANO - VIA PALERMO 12

è uscito il secondo ed ultimo volume della  
**ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA**

la più italiana  
delle  
enciclopedie

il libro d'oro  
per tutte le  
famiglie italiane



**I VOLUME**

Come mi costruisco  
la casa

Riscaldamento, acqua,  
illuminazione

Arredamento della  
casa

Facende domestiche

Contabilità ed economia  
domestica

Galateo e convenienze  
sociali

Igiene dell'alimentazione

La cucina

Ricettario di cucina

Lavori femminili

La moda, ieri e oggi

Igiene e bellezza

Il medico in casa

L'avvocato in casa

I volume rilegato  
in tela e oro

**L. 110**

il libro che da solo tiene luogo  
di un'intera biblioteca

**II VOLUME**

L'allevamento del  
bambino

Educazione dei figli  
Giochi e passatempi  
per i fanciulli

Scelta della professione

La biblioteca  
Ginnastica e sport

Giochi per adulti  
Auto, moto, ciclo —  
il cavallo e la sua  
utilizzazione

Viaggi ed escursioni  
Caccia e pesca

Giardinaggio, orticoltura,  
ecc.

Animali amici e nemici

Villeggiatura  
Giochi enigmistici

Radio e musica  
Fotografia e cinema

Filatelia  
Poste e telegrafi

Il cittadino, il fascista,  
il soldato, il credente

Il volume rilegato  
in tela e oro

**L. 140**

2 VOLUMI: 2000 pagine - 2000 illustrazioni - 50 tavole a colori - 100 tavole in nero  
Si concedono facilitazioni di pagamento

**NOVITÀ DELLA SETTIMANA**

**I CONSIGLIERI NAZIONALI  
DELLA CAMERA DEI FASCI  
E DELLE CORPORAZIONI  
1939-XVII**

Tutti i componenti della Camera fascista sono presentati, con  
succinte note biografiche e con la riproduzione fotografica di ciascuno,  
in questo elegantissimo volume, che contiene anche un  
capitolo introduttivo sul carattere e funzionamento del nuovo  
organo legislativo e rappresentativo della Nazione.

**Lire Quindici**

Richiederli nelle principali librerie o inviare vaglia alla Sede della Casa Editrice Aldo Garzanti in Milano Via Palermo 12  
Agli abbonati dell'«Illustrazione Italiana» si concede lo sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

**POESIA**

**DOMENICO GNOLI  
FRA TERRA ED ASTRI**

La ristampa di questo aureo volumetto (comprendente il poemetto  
Orpione, la raccolta Jacovella e una serie di liriche) vuol essere  
un doveroso omaggio, nell'occasione del centenario della nascita,  
alla memoria del poeta stupendo la cui ispirazione (con lo pseudonimo di Giulio Orpione), agli albori del XX secolo, levò tanto  
clamore nella repubblica delle Lettere.

**Lire Dodici**

**TEATRO**

**ELIGIO POSSENTI  
RISVEGLIO (commedia)**

La commedia che è stata rappresentata con tanto successo in  
tutti i teatri italiani.

**Lire Dieci**



## PETTINATURE di MODA



Capelli  
crespi, o divenuti stopposi,  
Irritati, acquistano morbi-  
dezza e splendore con la  
**BRILLANTINA LINETTI**  
alla cera di fiori

LINETTI, PROFUMI, TOILETTE

(Continuazione Musica)

Anche questo stabile estivo padovano s'inaugurerà con una stagione lirica, ospitando il Carro di Terpi.

« L'Opera Nazionale Dopolavoro da quattro anni ha elevato a sé la totale inquadratura della fiera napoletana di Piedigrotta, ne ha migliorato lo spirito, ne ha modernizzato le svolgimenti, senza però trascurare l'essenza napoletana e le tradizioni scenografiche. Nella prossima quinta edizione, la Piedigrotta dell'O. N. Dopolavoro raggiungerà un fasto acustico inedito. Il programma durerà tre giorni (7, 8 e 9 settembre), e si baserà essenzialmente sullo spettacolo sempre

Il lusso di pelle  
**FELSINER**

DONNA ROUSITA REGANZA  
ALLA CALZATURA  
BONA CENNABERG  
CENNA, VIA BOBBI, 10 - 20123 MILANO

nuovo pur nel suo ripetersi delle canzoni e dei carri. Quest'anno l'audizione delle canzoni si svolgerà in un grandioso anfiteatro all'aperto, che il Dopolavoro di Napoli contruirà in piazza Principe di Napoli. Per il periodo della Piedigrotta il Ministero delle Comunicazioni concederà lo sconto del 50 per cento per Napoli da tutte le stazioni del Regno.

« Il 29 luglio verranno eseguite nella chiesa di Santa Maria di Laibacca, quale inaugurazione del programma musicale estivo: Tre concerti per due e tre organi e diverse Orchestre di Giovanni Gabrieli. Le due opere appartengono alla « Symphonies » del 1597, che sono state riprese in luce nella collezione « Edizioni e monumenti dell'arte musicale italiana », la cui edizione si effettua sotto gli auspici del Duze. Inoltre saranno eseguiti concerti d'organici di Giovanni Frescobaldi, Samuel Scheidt e Franz Tunder.

**PRONTO  
SOCCORSO  
PER L'**

Se la vostra vitalità è deperita per i panni e soffocanti affezioni di asma; se soffrite di febbre da fieno o di affanno, aria dispersa, tosse, sempre a portata di mano l'asthmaar.

**UNA PROVA GRATIS** Ogni sofferto potrà ricevere su permesso medico, senza alcun spesa, l'asthmaar. Invia il coupon a: **ASTHMAAR**, via Roma 10, 20123 Milano.

**ASTHMAAR**

Aut. Prof. Pr. 1939 N. 3331 - Dir. S. - 15-1-1939-1217

Esecutori: l'orchestra della Chiesa di Laibacca; direttore e organista Walter Kraft; strumenti: il grande piano, l'organo della chiesa di Laibacca, l'organo del « Lettner », cornetta, trombe, violoncelli, ecc. I concerti con diversi organi non sono stati eseguiti da molti anni, perché richiedano le stesse condizioni per la loro realizzazione che esistevano già in San Marco a Venezia. Oggi queste condizioni sono date da Germania unicamente a Laibacca nella chiesa di Santa Maria, dove sedevano i ministri per l'esecuzione di ogni genere di musica sacra. Con questa sezione anche una vecchia relazione storica musicale ricompare: Franz Tunder, il diretto predecessore di Dietrich Buxtehude, organista della chiesa di Santa Maria di Laibacca, fu sepolto in Italia di Giovanni Frescobaldi.

## TEATRO

« Cesare Giulio Viola e Cesare Vico Lodovici sono stati dichiarati vincitori del Premio quinquennale del lascio Venturino Camai per un'opera d'arte teatrale che abbia riportato il migliore successo durante il quinquennio decorato. La giuria, presieduta dal Presidente della Società Italiana degli Autori ed Editori, ha riconosciuto a Cesare Vico Lodovici 11 titoli per meritare il detto Premio assegnando a ciascun autore lire cinquemila.

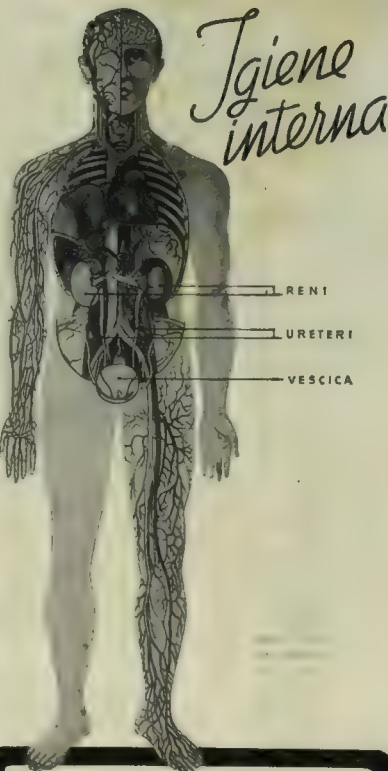
« Il Comitato costituito in Aspi per onorare permanentemente il grande Tragico, ha assunto la denominazione di « Centro Nazionale di Studi Alfabetici ». Presieduto dal consigliere nazionale prof. Buvone e composto dai consiglieri prof. Calabretta, Gian. Perotto, Maggini, il Comitato si è riunito nella casa in cui visse Vittorio Alfieri, in Aspi, a villa base del predispinto piano illustrato, ha deciso di dare pronto inizio alla edizione nazionale delle opere del Poeta, alla formazione di una collana di studi storici e critici ed alla compilazione della storia dell'alfabetismo. Il Comitato ha altresì deliberato la costituzione di una biblioteca, che dovrà raccogliere tutto quanto riguarda la vita e l'opera di Vittorio Alfieri e la forma del suo pensiero e della sua arte in Italia e all'estero.

« Nei giorni scorsi le Organizzazioni sindacali dello Spettacolo e la Direzione Generale del Teatro hanno esaminato altri progetti di Compagnie di prosa per il prossimo anno teatrale 1939-1940. Tra questi progetti c'è quello della Compagnia del Teatro di Venezia, che sarà guidata in questo quarto anno di vita da Gino Rocca. Fanno parte della Compagnia — che non ha ancora completato i suoi quindici — Carlo Baugato, Carlo Micheluzzi, Carlo Lodovici, Emilio Baldanello, Riccardo Dioli, Antonio Baldanello, Attilio Tosato, Margherita Seglia, Leony Leonardi, Andrea Baldanello, Andrea Cini, Cezia Vianello, ecc. Luca Garella, a quanto pare, non farà parte di questa Compagnia: la quale darà commesse di Goldoni, Gallina, Zugana, Piolotto, Simoni ed anche alcune novità.

« La nuova Compagnia Ricci-Adami si riunirà il 15 ottobre. Ne faranno parte, con Renzo Ricci e Laura Adami, Mario Bizzolatti, Mercedes Brignone, Federico Collico, Mirilla Pardi, Gilda Peretti, Tino Bianchi, Ada Vascetti, Ruggero Paoli, Gastone Clapiati e parecchi altri. Nel programma di Renzo Ricci, oltre ad alcune novità di Castelli, Rocca, Bonelli, Gherardi Corra e Achille ecc. figurano: Enrico IV e Tutto per bene di Pirandello, il peccato nato di Bracco, L'orecchio e l'antico di De Musset, Per Gipi e Brand di Rocco, Amleto e Giulietta e Romeo di Shakespeare, Deborra di Sacha Guitry. La signora delle camelie di Dumas, e poi molti dei lavori italiani che Ricci ha messo in scena negli ultimi due anni.

## ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

« Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha indetto un concorso per l'assegnazione di borse universitarie di ricerca istituite dalla Moravia e Boemia e dall'Ungheria per l'anno 1939-40. Le domande di ammissione al concorso debbono pervenire all'Indirizzo alle relazioni universitarie, non oltre il 12 settembre p. v. al Ministero dell'Educazione Nazionale. Ulteriori Generali Istruzione Superiore - Divi-



L'apparato urinario rappresenta una delle porzioni più perfette della macchina umana, un vero capolavoro della natura. Se si considera che il continuo fluire del sangue attraverso i reni, per esservi purificato, raggiunge entro le 24 ore l'imponente massa di 500 litri, si può facilmente considerare quanto questi organi siano importanti. Però in essi, si annidano spesso batteri e residuo scorie che provocano disturbi e malattie. Per conservare « **SALUTE E VIGORE** », è quindi opportuno procedere di tanto in tanto a una disinfezione dell'apparato urinario con le



Compresse di

**ELMITOLO**

Pubbli. Aut. Pref. Milano N. 47762 - XVI

stione illi, dove si possono anche richiedere tutte le informazioni.

Il servizio sportivo del Comando Generale della G.I.L. ha indetto un campionato a squadre sul «Parco di Guerra» per Comandi Federali della G.I.L. Questo campionato si svolgerà durante il prossimo «Campo Duri», ogni squadra sarà composta di 12 giovani fascisti, compreso il caposquadra che potrà anche essere un graduato della M.V.S.N. ruolo G.I.L., armato di fucile. La classifica sarà fatta con la somma dei tempi del primo e dell'ultimo arrivato di ogni squadra, divisi per due.

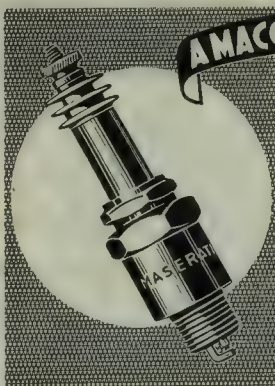
L'Opera Nazionale Orfani di Guerra ha bandito un concorso per N. 1143 borse di studio per l'anno scolastico 1939-40 a favore di Orfani di Guerra (Guerra Nazionale 1935-38; A. O. I. ed O. M. R.) e di Orfani di Caduti per la Causa Nazionale. Per informazioni rivolgersi al Comitato Provinciale Orfani di Guerra - Roma, via 4 Novembre, 102-A.

## SPORT

**Olimpiadi.** In occasione della partita di calcio Italia-Finlandia il generale Vaccaro, Segretario del C.O.N.I., ha visitato tutti gli impianti sportivi della prossima Olimpiade ad Helsinki, e ha dato disposizioni per quanto concerne la sistemazione della rappresentanza italiana.

Tutti gli atleti italiani, che saranno circa tremila, alloggiarono al Villaggio Olimpico ad eccezione dei concorrenti al tiro, al pentathlon ed all'ippica che saranno sistemati nella Scuola dei Cadetti, attualmente in costruzione.

Per quanto riguarda la vera e propria organizzazione olimpionica, l'impressione generale del gen. Vaccaro è risultata ottima, perché i finlandesi sono riusciti a riunire tutte le installazioni e gli impianti sportivi in un'area abbastanza ristretta, abbozzando così le distanze, il che andrà a tutto vantaggio degli sportivi.



Molte parti del vostro motore possono essere cambiate. Ma la CANDELA MASERATI non può essere sostituita senza compromettere la potenza e il rendimento del vostro motore

# MASERATI

LA CANDELA PER TUTTI I MOTORI

FABBRICA CANDELE MASERATI S.A. - BOLOGNA

**Catelo.** Con una vittoria di misura, 3-2, gli azzurri hanno battuto ad Helsinki la squadra nazionale finlandese, concludendo vittoriosamente la brillante stagione 1938-1939. Venissero anni fa, in occasione del primo incontro si era registrato il medesimo punteggio; quella volta però a favore della Finlandia.

Per ordine federale anche quest'anno ogni attività agonistica è formalmente sospesa dal 15 luglio al 20 agosto. Continuano a lavorare invece le segretarie sociali perché il 20 luglio è la data ultima per le liste di trasferimento e perché la firma dei cartellini deve verificarsi 15 giorni dopo la pubblicazione delle liste stesse.

**Tavola.** Il grande successo di quest'anno della Coppa Perro Lambertenghi ha indotto il Direttorio federale a studiare qualche modifica al regolamento. Le più importanti di esse sono la istituzione di una analoga competizione femminile e

l'abbassamento del limite di età dai 20 ai 18 anni.

La disposizione attuale per cui negli incontri a squadre i giocatori devono essere disposti nell'ordine della loro classifica, è stata abolita con recente deliberazione del Direttorio federale. Inoltre viene vietato il passaggio, sin qui ammesso, dei giocatori da una squadra inferiore a quella superiore della stessa società.

Il 15 ottobre avrà inizio il corso di maestri ed istruttori federali. Agli elementi che avranno superato gli apposti esami verrà rilasciato un diploma di maestro di primo, secondo e terzo grado a seconda delle attitudini dimostrate.

Tutti i giocatori e le giocatrici di prima categoria su disposizione della Presidenza federale, sono tenuti a partecipare ai campionati nazionali che si svolgeranno a Milano dal 13 al 24 settembre; gli infortunati non saranno in svenire

autorizzati a prendere parte a gare all'estero.

**Motorismo.** La motocicletta di serie è ormai un campo tecnico della massima importanza che impone a tutti i nostri industriali. La casa Gilera sta studiando l'alleggerimento della struttura «ciclo buloni», il cui nuovo modello peserà a vuoto, 133 chilogrammi. La Breda ha già premiato la «350» bi-albero a sospensione classica e pensa di mettere in commercio una nuova «due» e mezzo, da poter contrapporre al nuovo «motorino all'Albatros» della Guzzi.

Anche la Coppa Acerbo, manifestazione internazionale di velocità per vetture da corsa di cilindrata fino a 1500 cmc. che avrà luogo nel circuito di Pescara il 13 agosto, sarà disputata in due gruppi separati di cui il primo per concorrenti isolati invitati e l'altro libero a tutti. Il primo gruppo dovrà percorrere 4 giri del percorso pari a km. 101,200; il secondo invece dovrà compiere 14 giri pari a km. 361,200.

## ATTUALITA' SCIENTIFICA

L'energia dalla materia, sono di ogni studio di fisica, non è più utopistico dopo il bombardamento dell'uranio. «Ricordiamo che esso è il corpo più pesante oggi conosciuto, occupando il 98 per cento, cioè l'ultimo, nella scala di Mendelejew» dice luogo ad una vera liberazione di energia, dimostrando così che le speranze riposte in questa nuova tecnica sono realizzabili. Naturalmente per adesso si tratta di semplici risultati di laboratorio e ci vorrà del tempo prima che qualsiasi applicazione industriale possa venire alla luce, ma l'importante è che le teorie si sono dimostrate fondate. Del resto basta considerare il primo esperimento di Guglielmo Marconi che tratta via paterina di Pontecelio riuscì a trasmet-

Locazione di

# Cassette di Sicurezza

per custodia di titoli, oggetti preziosi, documenti, ecc. presso il

# Credito Italiano

S. A. - Cap. e Ris. L. 617.472.332

Filiali in tutta Italia

# CONFEZIONI

# FOREST

# LA GRANDE MARCA



# IMPERMEABILI • SOPRABITI • ABITI



# REICHSESSESTADT

# Prinzig

## LA CITTA' DEL LIBRO E DELLA MUSICA

si trova all'incirca dalla più estesa sottoretta del Reich e della più importante strada nazionale per il traffico automobilistico in Germania. Situazione unica di confluenza con la più grande stazione d'Europa, l'imponente monumento della battaglia del Popolo ad altri edifici e monumenti degni di essere visti. I celebri concerti nel "Gewandhaus", i concerti tradizionali del "Homonersch", musica da camera e concerti sinfonici con l'esecuzione di opere musicali moderne. Serenate e rappresentazioni d'apporto nel "Gothsches Schloss", la "Casa della cultura", interessanti musei, fra l'altro il Museo tedesco della Grafica, il bel giardino zoologico, vasti giardini verdeggianti a parco, l'area della Città della Pace del Reich, l'isola, un luogo di soggiorno incantevole e gradevole in considerazione della sua posizione centrale nel Reich essa è una città ricercata per composizioni adospiziali.

Informazioni e programmi: Verleger-Verlag Leipzig S.R.L. - Buchverlag Leipzig - Ufficio Germanico d'Informazioni Turistiche, Via Venezia Veneto 51, Roma, Tel. 61.623 - Ufficio Germanico d'Informazioni Turistiche, Corso del Libertà 15, Milano, Tel. 71.229

tere un segnale telegrafico alla distanza di qualche decina di metri — pur attraverso l'altore eredita inimmontabile ostacolo di una montagna — e dopo qualche anno già si vincevano le distese oceaniche: l'essenziale, come in tutte le cose, è dunque quello di stabilire la possibilità pratica.

• Sono stati sottoposti a rigorose prove ufficiali alcuni motori elettrici di serie costruiti con avvolgimenti di alluminio, tanto per ciò che concerne la statura, quanto per la gabba del rotore. Si trattava di motori di piccola potenza, che vennero confrontati con motori analoghi — per dimensioni e caratteristiche costruttive — ad avvolgimento di rame e si trovò che la sostituzione era praticamente ammissibile. A voler essere precisi, data la maggior resistenza dell'alluminio in confronto al rame, il rendimento è in lieve diminuzione nel caso degli avvolgimenti di alluminio, ma si tratta di pochissimo, tuttal più qualche centesimo, come sarebbe a dire che invece di 84 per cento si scende al massimo all'82 per cento. Le cose cambierebbero però nel caso di grossi motori, le quanto che — per non aumentare le dimensioni ed il peso del complesso — non riesce possibile incrementare di tanto le sezioni dei fili di alluminio (non ad avere una resistenza complessiva più o meno eguale a quella di prima (cot rame) ma però vi è un rimedio anche a ciò, in quanto che nell'alluminio è consentito un ricalciamento maggiore di quello ammissibile nel rame, dato che i

fili di rame non tollerano né loro facilmente eccessive temperature, mentre l'alluminio viene isolato naturalmente producendo sulla sua superficie uno strato di ossido che non si deteriora affatto, né soffre alcunché anche se le temperature, pur entro certi limiti, si elevano oltre il normale. Quindi col due compromessi della maggior temperatura negli avvolgimenti e dell'accettabilità di un lieve aumento nelle dimensioni della macchina, si da ritenere certa l'estensione dei conduttori nazionali di alluminio anche ai grossi motori, con qualche evidente vantaggio per la più completa atterrirà a facile immaginare e comprendere.

## VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

• Nell'ordine aumento della esportazione italiane di fusti di canapa. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, le nostre esportazioni di fusti di canapa nel primo cinque mesi del corrente anno sono notevolmente aumentate in confronto al corrispondente periodo del 1939.

Infatti, nel periodo gennaio-maggio 1940 le nostre esportazioni di fusti di canapa sono aumentate complessivamente a 1.627 quintali per un valore di 18,3 milioni di lire, contro 14.640 quintali per 15,3 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente.

Tra i principali paesi acquirenti dei nostri fusti di canapa, figura al primo posto la Germania con 5.198 quintali per 6,6 milioni, cui segue la Norvegia con 1.864 quintali per 1,9 milioni, la Jugoslavia con 1.650 quintali per 1,9 milioni, la Romania con 754 quintali per circa 2,8 milioni, l'Albania, il Regno Unito, gli Stati Uniti ecc.

• L'andamento del traffico nel porto di Catania. Secondo le ultime rilevazioni della Direzione Generale della Marina Mercantile l'attività del porto di Catania nel primo cinque mesi dell'anno corrente è aumentata notevolmente in confronto allo stesso periodo del 1939.

Infatti, il numero complessivo delle navi arrivate è stato di 2.297 per 21 milioni di tonnellate di stazza, mentre nel primo cinque mesi del 1939 il numero delle navi arrivate e partite era risultato di 1999 per 14 milioni di tonnellate di stazza.

Dai piroscafi o velieri destinati ad operazioni di commercio sono state sbarcate nel periodo gennaio-marzo 1939, 311 mila tonnellate di merci, contro 179 mila tonnellate nello stesso periodo dell'anno precedente e imbarcate 147 mila tonnellate contro 83 mila tonnellate nel 1938.

Complessivamente nel periodo gennaio-aprile 1939 sono state sbarcate nel porto di Catania 34.135 tonnellate di carbon fossile e coke, 3.200 tonnellate di ossidi minerali, 1.770 tonnellate di legname, cereali, cereali chimici, cancelli, juta ed altri vegetali alimentari, pesci, prodotti chimici, pell. ecc.

• L'incremento del risparmio nella Libia e i risultati dell'acero esercizio della Cassa di Risparmio di Tripoli, rendono evidente l'alto livello economico raggiunto dalle nostre terre dell'altra sponda delle quali si fa sempre più intenso l'afflusso dei nostri lavoratori. Infatti nel corso dell'anno 1939 le operazioni di versamento a risparmio sono state 122.845 per un ammontare complessivo di circa 21 milioni di lire, e a fine esercizio i depositi a risparmio erano aumentati di oltre 22 milioni nella Libia Occidentale e di 15 milioni 320 mila lire nella Libia Orientale.

• Lo sviluppo degli scambi commerciali dell'Italia con il Belgio-Lussemburgo. Dalle ultime rilevazioni statistiche risulta che nel primo cinque mesi dell'anno in corso le esportazioni italiane nel Belgio-Lussemburgo hanno rag-

## L'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o benzina)

### È IL RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E BAMBINI

usato anche dai diabetici, perché non contiene zucchero.  
Nella spogliatezza, comunque prodotta, ridona la forza.

Genova, 9 novembre 1938 XVII

Dopo aver controllato quello che ho veduto nella casistica mia, questo posso ora dirle a complemento di quanto Le ho detto tre anni addietro.

L'uso continuato del Suo **ISCHIROGENO** mi ha dimostrato che esso ha un grande valore come tonico in vari stati morbosi, ma che è del pari **grandemente utile nei soggetti sani** quale mezzo attivo nel mantenere la resistenza organica così necessaria per prevenire e combattere utilmente ogni malattia. Sarebbe desiderabile che di questa proprietà tenessero conto i medici nel loro esercizio.

**Senatore EDOARDO MARAGLIANO**  
Professore Emerito Clinica Medica R. Università di Genova

Napoli, 23 settembre 1922

Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo **ISCHIROGENO**, che io e la mia Signora stavamo usando da oltre un anno e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una **reclame** a quell'«eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

**Senatore Prof. ANTONIO CARDARELLI**  
Direttore Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

Bologna, 23 gennaio 1924 II

L'**ISCHIROGENO** ha il privilegio di possedere la testimonianza favorevole del nostro maggior Clinico. L'attestato del Cardarelli vale per tutti.

**Prof. AUGUSTO MURRI**  
Direttore Clinica Medica R. Università di Bologna

**Le affermazioni di questi tre immortali Medici e di tanti altri che dobbiamo traslocare per brevità non facciano dubbio che l'ISCHIROGENO per il primario come ricostituente.**

Aut. Prov. n. 2899 del 2-12-1938

Nelle vostre gite non dimenticate  
un compagno prezioso:  
il flacone di

## ANISETTA

ANISETTA  
ITALIANA

Le affermazioni di questi tre immortali Medici e di tanti altri che dobbiamo traslocare per brevità non facciano dubbio che l'ISCHIROGENO per il primario come ricostituente.

Aut. Prov. n. 2899 del 2-12-1938

anche nei giorni critici  
ideale "Carnalia". - E'

anche nei giorni critici  
ideale "Carnalia". - E'

anche nei giorni critici  
ideale "Carnalia". - E'

# LAN

**Opera è mai la storia di Roma del marchese Ala Ponzone?** Dove fu stampata? Come trovarla?

Si tratta infatti di un'opera assolutamente inedita e inaffiorabile. Verso la metà del secolo scorso si sparse in Milano la notizia che il marchese Ala Ponzone, spirito bizzarro e signore splendidissimo, stava accingendosi alla compilazione di un'opera colossale di carattere storico, intitolata *La storia di Roma*.

# Il segreto

di facilissima distruzione!

te  
erno per Signore



avvisto la Camello S. A., Milano,  
tra, v'indicherà ove potete rifornirvi.

resta nel suo sviluppo fisico e l'eccessiva magrezza mettendo in rilievo le ossa del volto, conferiscono al piccolo essere una miserevole apparenza scimmiesca, donde il nome popolare di questo infermità.

«C'è?». **Nominalismo?** ci chiede una signora. È un ufficiale di mare in ritiro: Che nave era il *Fregate*, voce che frequentemente ricorre nei libri d'antica marina?

Il **Nominalismo** è il sistema filosofico dei nominali o nominalisti. Con questo sistema si pretese che le idee generali di tempo, spazio ecc. non fossero che puri nomi, all'opposto cioè non fossero che idee astratte come una «realtà indipendente dagli oggetti ed esistente per se stessa», mentre i concettualisti e semirealisti non ammettevano alle idee universali un'esistenza indipendente da quella delle «spiri-

Chiamavasi *Fregate* un antico bastimento veneziano a due alberi con la poppa quadrangolare, quasi esclusivamente

Dove nasce l'arte del merletto? Il merletto, fiore leggiadro di refet, ha la sua patria d'origine nel nostro Paese. I più antichi merletti conosciuti sono quelli siciliani. Di qui l'arte sembra sia stata portata a Venezia (dove si tramanda che si sia formata) e da alcune città assunte forme caratteristiche da alcune conventuali. Alle religiose del convento sembra spetti il merito di aver portato questa arte gentile nelle regioni della Penisola e là in varie città. I più famosi centri di produzione in Venezia sono: Milano, Genova e, nel in Brianza, la

clascuno di tali centri il merletto assunse tipici caratteri locali per cui al distacco da quello prodotto altrove. Ebblmo così le famose «binde» milanesi, e i non meno famosi «rosoni» genovesi.

Anche l'arte dei merletti, la quale, oltre che in Italia fiorisce ora in alcuni Paesi europei, venne in questi Paesi importata dall'Italia. Nel Belgio ed in Francia essa venne importata da maestranze veneziane. In Spagna da lavoratori genovesi. Sempre così: risalì alle fonti delle più nobili manifestazioni d'arte d'ogni Paese e vi troverai sempre il nome d'Italia.

Una lettrice, ruda aspera, serve il Libro delle Origini. Evidentemente, la vera lettrice non è una chionola. Il Libro delle Origini è, in Italia, l'elenco ufficiale della nobiltà casina. In tutti i Paesi i cani di razza pura vengono iscritti in un Libro che ha lo scopo di controllarne e attestarne a tempo la genealogia. Nel nostro Paese, questo libro è appunto il Libro delle Origini, tenuto a cura dell'Ente Nazionale della Cinofilia.

Un curioso fatterello di cronaca milanese che risale alla metà del secolo scorso affiora attraverso un'altra domanda che ci viene da un abbonato di Novara. Ch



Via Petrarca, 24 - MILANO

se tu avessi  
sempre usato  
**Dentalbes**  
L'ANTICARIE

**dentifricio**  
**scientifico a base di sapone:**  
**Salva i denti dalla carie.**

Il pacchetto della combinazione ODONTALBOS contiene 2 tubi Odontalbin e 1 pacchetto Odon. **Lire 6,00** seggio sopra. **Thiss** presso tutti i rivenditori.

**LABORATORIO IGIENICO  
MODERNO LANCEROTTO  
V. CANZA**

Come non scegliet  
a caso gli occhia  
per la Vostra vist  
così sappiate sce

# Select

**59 CORTESII DULCE VENETIA**



# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

**1** Indovinello  
**UN PARANOICO**  
Quantunque in lui concorrono  
tante e continue fonti di dolcezza,  
mai non riesce a estinguere  
la sua grande amarezza.

O poco o tanto s'agita,  
non trova un sol minuto di riposo:  
spesso, iracundo, si aggrappa  
ad una minuziosa

e poi ritorna placido...  
Questi alti e bassi tutti i giorni li ha:  
d'essere assai lunatico  
ha l'infelicità!

Il Duca Borsò

**2** Frase a intarsio (x ooooooox)  
**PAGINE DEL CUORE**

Sei passato anche tu ne la mia vita  
al facili nuttante ed ugiale:  
la tua morte non ebbe funebre  
e un'alba nuova risvegliò il mio cuor.  
A me solo tristezza. A chi donasti  
sergini di bene o un palpito giocondo?  
Per tutti uguale e pur diverso, il mondo  
benedice o ripudia il tuo fulgor.

Io ti contemplo estatico. Una luce  
chiude il mio cuore di desol possente:  
a ogni alba un nuovo palpito fremente  
il tuo preso vigor saluta.  
Occhio sul mondo fulgido e soave,  
al tuo invito c'è pur chi vinto cede:  
altri, che a orpelli non si piaga o crede,  
d'uno sguardo non degna il tuo fulgor.

A noi ricorre chi del nudo sguardo  
asconde il suo dolor vivo e cocente:  
la nostra mano in carità agiente  
lenisce il male d'ogni afflito cuor.  
Non importa se il vinto che c'impiora  
da quando nacque per destino tale:  
fedele amico de l'umana pace,  
oggi è quest'uomo che lo salverà.

Nello

**3** Zeppa (5-6)  
**L'ORO NON SEMPRE FA FELICI**  
Questi possiede averi senza fine,  
ma la sua vita è un cumulo di spine.

Rustico di Filippo

**4** Cambio d'accento (3)  
**DIAMOCI DEL TU**  
Non c'è più differenza.

Pen

**5** Crittografia (frase: 4-8)  
**ALA RATA**

Il Lupino

### SOLUZIONI DEL N. 28

1. La molattresca. — 2. La forchetta e il coltello. — 3. Poco modesta. — 4. I bottoni da polso. — 5. Se-verità. — 6. Vecchi, Seccchi, Beccchi. — 7. La varice. — 8. La prova del fuoco.

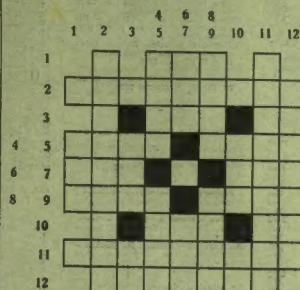
Premiato: M. Pulli, Milano.

Nelso

### PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione al N. 29 per il mese di luglio è stato assegnato all'ing. Aldo Santi (Il Duca Borsò) di Modena.

## CRUCIVERBA



Orizzonti

- La mustatrice intrepida.
- Che confusione fa.
- Sul mar, con guizzi rapidi.
- O ai monti d'Enderia.
- Soccorso ben signific.
- Ma impresa alta è questa.
- Mentre la luce sflogora.
- Sul Negus senza testa.
- È un fucile infin magnifico.
- Che mollo in fondo sta.
- Se le distanze contano.
- Attoni de l'età.

Verticali

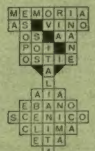
- Suona il saluto angelico.
- Per lei che aduna i gran.
- È d'un azzurro carico.
- Nel mille de' Romani.
- In posizione pastifera.
- Vestale disonestà.
- È l'elemento liquido.
- Del corpo ciò che resta.
- Staccando ancor la fascola.
- Come un immenso razzo.
- Sono eccellenti manderle.
- Maestro in imbarazzo.

Aladino

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

**CONCORSO PERMANENTE A PREMIO**  
Per ogni cruciverba (schema inviato e non più di 12 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cittadino, anagrammi ad accrescio, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non precisi non verranno restituiti.

### SOLUZIONE DEL N. 28

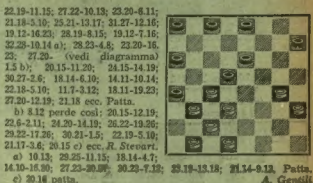


Premiato: S. Brusaglione, Torino.

Nato

## DAMA

### PARITIA DI STUDIO



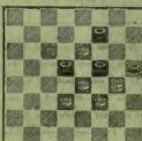
22.19-11.15; 27.22-10.13; 22.20-4.11; 21.18-10; 23.21-13.17; 31.27-12.16; 19.12-16.23; 28.19-8.15; 19.15-7.16; 22.20-14.4; 28.23-4.6; 23.20-16; 22. 27.23. (vedi diagramma)  
13 b): 20.15-11.20; 24.15-14.19; 20.27-4.6; 18.14-4.10; 14.11-10.14; 23.18-5.19; 11.17-11.12; 18.11-19.22; 27.20-12.13; 21.18 ecc. Patta.  
b) 8.12 perde così: 20.15-12.19; 23.6-2.11; 28.20-14.19; 22.22-19.25; 29.22-17.26; 30.21-1.15; 22.19-2.19; 21.17-3.6; 20.15 c) ecc. R. Stewart.  
a) 19.12; 28.25-11.15; 18.14-4.7; 14.10-15.19; 27.22-20.19; 28.25-7.15; c) 20.16 patta.

31.19-13.18; 21.14-0.12. Patta. A. Gendici

### PROBLEMI

(a premio)

N. 121 di Pietro Montico (Genova)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

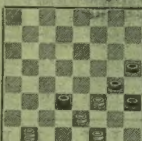
N. 122 di Autore Ignoto (inglese - la mossa libera)



Il Bianco muove e vince

(non a premio)

N. 123 di Gior. Zinetti (Aosta) - Strategie



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 124 di Angelo Volpicelli (Roma) - Tecnica muove



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

### SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 28

N. 109 di R. Fronti: 8.4; 4.8; 8.22.  
N. 110 di P. Fiaschetti: 22.18; 30.27; 17.13; 13.8.  
N. 111 di R. Berry: 13.9; 29.26; 14.18; 19.18; 9.20.  
N. 112 di G. Botta: 5.9; 9.18; 31.15; 2.18.  
Premiato per il mese di giugno: Angelo Volpicelli, Roma.

### NOTIZIARIO

Per mancanza di spazio non possiamo far noto agli assidui il resoconto del Torneo regionale toscano; ciò che non mancherà di fare al prossimo numero.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Garzanti.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate del relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando nella busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
Soluzione Enigmi N. 31

ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
Soluzione Cruciverba N. 31

ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
Soluzione Dama N. 31

ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
Soluzione Scacchi N. 31







Baci senza tracce

# ROSSO GUITARE

Esclusività: USSELLINI & C. - VIA B+OGGI 23 - MILANO

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO

# BEI FIORI

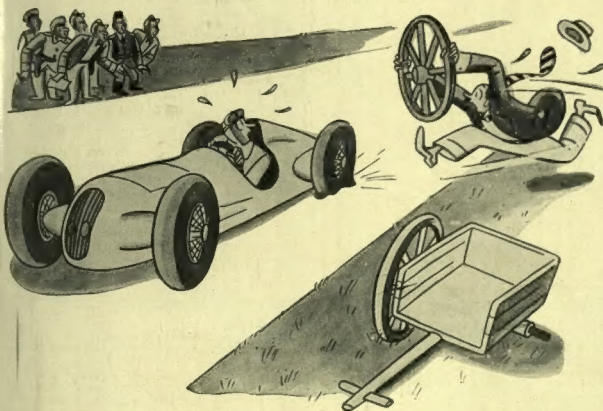
AROMA FASCINATORE  
PROFUMERIA SATININE - MILANO



Scarpe di moda.  
«Non c'è dubbio, signorina. Il vostro calcolino per le sue mani  
ed è ispirato alle mie scarpe. (Die Dama)



La sartia ha sposato un fachiro. (Ric et Ric)



Tifosiassimi.  
«So, sì, non perdetevi tempo. Fino al rifarmimento potete adoperare questa! (Lustige Blätter)

## CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente  
di quanto accade in questo basso mondo:  
senza della critica opprimente,  
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,  
vi dirò tutto in rapide battute,  
senza guastarvi il sangue e la salute.

Soboto a mazouli, con le fustate,  
Chamberlain per le l'asta pece.  
Mandi un probulo anche a noi come campione:  
F'è inaugurato, l'altre settimana,  
la Mostra della Pace econometrica.

C'è un pignone, a Istanbul, che si ritiene  
l'uomo più forte che ci sia nel mondo:  
sulle quadrate spalle egli sostiene  
centocinquanta tonnellate, a suor pioccando,  
senza provare il minimo fastidio.  
Soprio: balderi. — Come lo laudate! —

C'è una forte corrente americana  
per l'isolazionismo; il Presidente  
non lascia più da qualche settimana  
la Casa Bianca, è un uomo assai prudente:  
ha avuto in pignone la polmonite,  
e a volte una corrente è così insimile!

C'è in Siberia un villaggio, in permanenza  
abitato da donne; euforiche,  
affirma la decora: «Le Persone  
dell'uomo non è affatto necessaria».  
Non c'è nulla di strano: ad un disprezzo,  
le donne in Francia dicono lo stesso.

«Molti problemi ormai sono risolti»,  
poi che teste sterline ha ricevuto,  
proclamano i Polacchi distanti.  
Un problema, però, resta insoluto,  
ed è certo il più grosso del momento:  
la quadratura... dell'accerchiamento.

A Londra una serrata propaganda  
esalta la patata, notandone  
ed economicamente vincente,  
che l'inglese ha in disprezzo. Epper qualcosa  
accorda la patata e l'inghilterra,  
perché in entrambe il meglio è... nototerra.

Molti giornali tendono in ridicolo  
il buon Tardieu, perché sulla Turchia  
ha scritto un lungo e ponderoso articolo  
con più «serioni» in storia e geografia.  
Io, per mio resto, non mi meraviglio:  
è stato Presidente del Consiglio!

Notizie sull'accordo tripartito,  
ch'è in ballo fra il triangolo, la falce  
ed il martello! Strano è un po' strano:  
è dubbio ancor se Molotov, in calce  
a quel trattato che il buon senno indaga  
metta un segno di croce (è la sua firma).

Carini! In Demimoro una fiorente  
accidia di soffiti d'adone  
e riconferma il vecchio presidente:  
«morto sette anni fa». «Bella fortuna!»  
Io son sicuro, allora, a Roosevelt ha detto,  
che neppure morto sarà più riletto!

L'inghilterra foraggia i suoi vascelli.  
Continua l'incensare al Cremlino.  
Dantico, balderi, scandali giusti  
scoppiati nel gran mondo parigino.  
Londra: è notte. Tien-tien, presto si sgombrò.  
Qui tutto bene. Trentaquattro all'ombra.

ALBERTO CAVALIERE

## BOTTEGA DEL GHIOTTONE



### Collezione

Panzarotti di Mozzarella

Polipo in umido

Formaggi: Taleggio, Robiola d'Intrubio

Frutta - Caffè

Vino: Bianco di Soave

PANZAROTTI DI MOZZARELLA. - Inutile tentare di eseguire  
questo ricetta con altri formaggi, i panzarotti non riescono... a diven-  
terebbero sensati. Questo piatto, tanto conosciuto nell'Italia meridiona-  
le, è ignoto in alta Italia. Ma ormai la mozzarella si può avere  
in ogni città... verrà provata.

Fate sull'uscio dei panzi il solito pizzetto con 300 gr. di farina, dopo  
suo. Nel «panzotto» annascerete un 100 gr. di burro, lavorate con  
con dita, insaldate con poco latte, e lavorate. Poi insaldate an-  
cora con acqua, e lavorate nuovamente senza smuovere, finché avrete  
ottenuto una pasta omogenea, liscia, ed un po' consistente.

Fatto questo, lasciate riposare senza sferzate col rullo, per circa  
tre quarti d'ora in un luogo fresco.

Trascorso questo tempo le potrete sferzare col rullo, piegandole un  
poco di volte ed infarmandole. Altro piccolo ripieno alla pasta... ed  
infine potete tritare circa 150 grammi di mozzarella, che avrete già  
scremato un poco in un panno di bucato. In un recipiente un  
po' fondo, mettete due uova intere, un cucchiaino di parmigiano  
grattugiato, 200 gr. di prosciutto cotto tritato molto fine, un pugno  
di prezzemolo tritato finemente. Aggiungete la mozzarella trita  
e questo composto, salate (poco), mettete un pizzico di pepe rosso, e  
mescolate bene il tutto.

Stendete nuovamente la pasta, e poi, ad intervalli regolari, ponete  
sopra un cucchiaino pieno di composto, nello stesso modo col quale si  
prepara i ravioli. Con un pennello intinto nel tuorlo d'uovo, dorate  
la pasta in giro ad ogni cucchiaino. Ripetete la pasta, premendo con  
le dita fra ogni cucchiaino affinché aderisca bene, e con l'apposito or-  
digno tagliare fuori i vostri panzarotti, ponendoli su di un foglio di  
carta o, se la vostra casa da pasta è grande, su di un angolo della  
medesima, ben coperto.

Ripetete i panzarotti (tutti o due alla volta, non di più (ché si at-  
toccherebbero fra di loro), dopo averli passati nell'uovo sbattuto.  
L'olio dovrà essere molto caldo. I panzarotti sono pronti allorché sono  
dorati. Metteteli su di un foglio di carta assorbente prima di man-  
darli in tavola.

POLIPO IN UMIDO. - Vi sono diversi tipi di polipo, e fra tutti il  
più grande è decisamente quello di scoglio. Sceglietene uno rigoroso pulito,  
lasciando la interiora e lavandolo sotto il rubinetto di acqua corrente.  
Insaporite in un tegame non troppo caldo, irrorandolo con olio d'oliva.  
Ponete in un tegame non troppo caldo, irrorandolo con olio d'oliva.  
e coprendolo di prezzemolo e peperone dolce tritati. Pelate alcuni  
pomodori, saponateli i semi, e ricoprite il polipo con la polpa dei  
pomodori. Sul tutto mettete un foglio di carta e poi il coperchio in  
modo che il vapore ricada tutto sul polipo. Ponete al forno oppure  
a fuoco moderato per due ore circa. Cotto che sia, levatelo dal tegame  
e mettetelo in un piatto di portata un po' fondo (una legumiaria si  
adatta benissimo all'umido); lasciatelo un momento al caldo  
mentre rimetterete il sugo al fuoco aggiungendovi un pizzico di pepe  
di Caienne e la polpa di due o tre pomodori. Mescolate bene,  
lasciate dare un bollo, versate quindi sul polipo e servite caldissimo.  
È questo un piatto di suo corrente a Napoli.

BECK VISCONTI

### MALATTIE INTESINALI

stitichezza  
enteriti - coliti  
diarree - vomiti

### INTOSSICAZIONI

orticaria  
eczemi - pruriti  
foruncoli  
emicranie

## LACTOBACILIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO N. 2

MILANO - RACCOMANDO



ACQUA DI  
**Lavanda**  
**BOURJOIS**

*fresca e dal profumo ultrapersistente*

**SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS - BOLOGNA**